

# RESOCONTO STENOGRAFICO

151.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

### INDICE

PAG.	PAG.
<b>Missioni</b> . . . . . 16395	<b>CARRUS ed altri:</b> Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità generale dello Stato (2445);
<b>Disegni di legge:</b>	<b>PIRO e NONNE:</b> Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n.468, in materia di formazione del bilancio dello Stato (2446);
(Approvazione in Commissione) . . . 16411	Modifiche all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativo alla legge finanziaria (2575);
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . . 16410	<b>BATTISTUZZI ed altri:</b> Disposizioni attuative dell'articolo 81 della Costituzione (2777);
<b>Disegno di legge di conversione:</b>	<b>CALDERISI ed altri:</b> Integrazioni all'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per la garanzia della corretta quantificazione delle leggi di spesa e modifica dell'articolo 2 della legge 11 marzo 1988, n. 67 (2847);
(Autorizzazione di relazione orale) . 16410	
<b>Proposte e disegno di legge (Discussione):</b>	
<b>MACCIOTTA ed altri:</b> Modifiche ed integrazioni della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio (1154);	

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

PAG.	PAG.
PELLICANÒ ed altri: Norme in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato (2864);	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . . 16410
BASSANINI ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato (2911).	(Trasmissione dal Senato) . . . . . 16408
PRESIDENTE 16412, 16418, 16420, 16424, 16427, 16430, 16435, 16441, 16443, 16447, 16448, 16451	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>
BASSANINI FRANCO ( <i>Sin. Ind.</i> ) .16418, 16420	(Annunzio) . . . . . 16451
CIAMPAGLIA ALBERTO ( <i>PSDI</i> ) . . . . . 16441	<b>Interrogazioni a risposta immediata</b>
CIPRIANI LUIGI ( <i>DP</i> ) . . . . . 16424	(Svolgimento):
GARAVINI ANDREA SERGIO ( <i>PCI</i> ) . . . . . 16427	PRESIDENTE 16395, 16396, 16397, 16398, 16399, 16400, 16401, 16402, 16403, 16404, 16405, 16406, 16407, 16408
GITTI TARCISIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . . 16418	ANDREIS SERGIO ( <i>Verde</i> ) . . . .16400, 16407
MACCIOTTA GIORGIO ( <i>PCI</i> ), <i>Relatore</i> . . 16412	BAGHINO FRANCESCO GIULIO ( <i>MSI-DN</i> ) .16396, 16399, 16401
NOCI MAURIZIO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 16448	BATTAGLIA PIETRO ( <i>DC</i> ) . . . . . 16404
PELLICANÒ GEROLAMO ( <i>PRI</i> ) 16443, 16447, 16448	CARRUS NINO ( <i>DC</i> ) . . . . . 16398
TARABINI EUGENIO ( <i>DC</i> ) . . . . . 16430	CHERCHI SALVATORE ( <i>PCI</i> ) 16399, 16401, 16406
VALENSISE RAFFAELE ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . 16435	CIAFARDINI MICHELE ( <i>PCI</i> ) . . . . . 16403
<b>Proposte di legge:</b>	CIPRIANI LUIGI ( <i>DP</i> ) . . . . .16396, 16406
(Annunzio) . . . . . 16408	DE CAROLIS STELIO ( <i>PRI</i> ) . . . . . 16403
(Annunzio dell'assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . 16408	FRACANZANI CARLO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> 16395, 16397, 16399, 16400, 16402, 16403, 16404, 16405, 16407
(Approvazione in Commissione) . . . 16411	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO ( <i>DC</i> ) . . 16401
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . . 16410	PELLEGATTA GIOVANNI ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . 16404
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 16451	PELLICANÒ GEROLAMO ( <i>PRI</i> ) . . . . . 16398
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 16410	SANNELLA BENEDETTO ( <i>PCI</i> ) . . . . . 16396
	SAPIENZA ORAZIO ( <i>DC</i> ) . . . . . 16407
	SERRENTINO PIETRO ( <i>PLI</i> ) . . . . . 16403
	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 16406
	TAMINO GIANNI ( <i>DP</i> ) . . . . .16401, 16404
	<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b> . . . . . 16451

**La seduta comincia alle 16.**

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 luglio 1988.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Scalfaro e Trantino sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

CIPRIANI, TAMINO, RUSSO SPENA e RUSSO FRANCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Come si può giustificare la chiusura dell'impianto di Bagnoli a fronte di un *import* netto di *coils* a caldo di oltre 1.500.000 tonnellate all'anno, tenuto conto che la risoluzione approvata in seguito all'indagine conoscitiva sulla side-

rurgia, pone come obiettivo centrale l'autosufficienza del mercato interno.

3RI-00955.

Il ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di due minuti.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Contrariamente a quanto affermato nella interrogazione, non ci sarà la chiusura del laminatoio di Bagnoli.

Infatti, il piano di ristrutturazione della siderurgia a partecipazione statale, approvato dal CIPE-CIPI il 14 giugno, non prevede la chiusura dell'impianto *coils* di Bagnoli. Ho già illustrato, nel corso delle audizioni presso le Commissioni parlamentari, le ragioni di economia industriale e di politica economica di tale scelta, ragioni che ho sostenuto con fermezza a Lussemburgo nell'ultimo Consiglio dei ministri CEE, riuscendo a far modificare la bozza originale del documento che era stato predisposto in quella sede e che, se fosse stato approvato a conclusione di quella riunione, avrebbe ipotecato negativamente il destino di Bagnoli.

Credo che questo sia stato un risultato molto importante. Il mantenimento in attività del treno *coils* di Bagnoli, da me proposto al CIPE-CIPI — mentre, si deve ricordare, il piano originario IRI-FIN-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

SIDER ne prevedeva la fermata nel 1990 —, è motivato dalle seguenti ragioni.

In primo luogo il treno *coils* è l'impianto più moderno dello stabilimento campano e si configura come uno dei più avanzati tecnologicamente in sede CEE. In secondo luogo, il suo esercizio consente di ottimizzare la produzione complessiva di *coils* a Taranto e Bagnoli e, ancora, di recuperare quote di mercato rispetto alle importazioni. Infine, in relazione a ciò, il previsto sostanziale mantenimento dei volumi produttivi di *coils* per i prossimi anni, in presenza di una consistente flessione dei consumi, consente di recuperare quote di mercato interno. Grazie a tale scelta, il rapporto tra produzione e fabbisogno di *coils* del nostro paese, risultato pari allo 0,82 nel 1987, è previsto che salga allo 0,88 nel 1990.

PRESIDENTE. L'onorevole Cipriani ha facoltà di replicare.

LUIGI CIPRIANI. Signor ministro, francamente mi sarei aspettato una risposta diversa. Quel che ha detto l'avevo già sentito in Commissione.

Lei sa benissimo che le cifre che ha citato non sono vere. Innanzitutto l'impianto che ritenete di tenere aperto coprirà una produzione di 700 mila tonnellate a fronte di un *import* di 1 milione e mezzo; inoltre è stato dimostrato — e lo sa benissimo — che questo tipo di impianto non sarà in grado di coprire gli ammortamenti e le spese di investimento; quindi, in effetti, questo è il primo passo verso la chiusura definitiva dell'impianto di Bagnoli.

Francamente mi sarei aspettato in questo caso una risposta un po' più credibile, dal momento che lei si è già dimostrato poco credibile in occasione della vicenda della Breda-Bari per la quale mi aveva assicurato che vi sarebbe stato un incontro, poi rimandato indefinitamente.

Pertanto, signor ministro, lei risulta sempre meno credibile.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste

di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sannella, del gruppo comunista.

BENEDETTO SANNELLA. Signor ministro, lei ha detto che non vi sarà la chiusura del treno-*coils* di Bagnoli. Sa però benissimo che vi è la chiusura dell'area a caldo di tale stabilimento, e che, per mantenere in piedi il treno a caldo, occorre procurarsi le bramme altrove.

Sa inoltre, che il porto di Napoli non ha le caratteristiche richieste per poter ricevere navi di un certo tonnellaggio, necessarie per l'approvvigionamento delle bramme. È prevedibile pertanto che l'approvvigionamento medesimo debba avvenire attraverso mezzi gommati. Si tratta di quantità enormi, di 1.200.000 o 1.800.000 tonnellate. Ha pensato come sarà antieconomico il trasporto delle bramme attraverso questo sistema?

Intendo rivolgerle una seconda domanda. Non le pare ingiusto determinare un saldo negativo per le nostre importazioni, che ammontano attualmente a 2.500.000 di tonnellate, portandole a 3.000.000 di tonnellate? Non le sembra assurdo, cioè, mandare all'estero oltre mille e cinquecento miliardi di lire l'anno, per produrre gli stessi rotoli di acciaio che potremmo benissimo produrre in Italia, a Bagnoli?

PRESIDENTE. Faccio presente che questo tipo di interrogazioni postulano, nella reciprocità dei diritti e degli interessi, una sinteticità che ho l'obbligo di richiedere a tutti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, signor ministro, ella ha parlato di Bagnoli, e giustamente perché l'interrogazione si riferisce proprio a Bagnoli.

Ho letto attentamente la sua ultima relazione, e ho tenuto in notevole considerazione anche il dibattito svoltosi nella Commissione competente; ho letto, poi, il docu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

mento della FINSIDER, ma ho notato che in nessuna di tali relazioni si parla di Campi. Ho però saputo che anche lo stabilimento di Campi chiude.

Vorrei sapere perché ciò avviene, perché non se ne parla, perché non si riconosce l'allarmante situazione di disoccupazione di Genova e la carenza di posti nell'industria che si è determinata?

Perché si parla della chiusura di uno stabilimento, che manderà a spasso duemila lavoratori specializzati, e non se ne spiegano le ragioni?

C'è da meravigliarsene, per non dire di peggio!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste. Ricordo che il tempo a sua disposizione è di due minuti.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi meraviglio che l'onorevole interrogante, proprio perché ha dichiarato di aver ascoltato e letto la relazione del CIPE, affermi nella sua interrogazione una cosa assolutamente contraria alla verità, che cioè è chiuso il laminatoio di Bagnoli, mentre il piano prevedeva che fosse aperto.

Quanto ai dati, vorrei rivolgere una preghiera affinché si tenga conto delle cifre. In seguito, si potranno formulare anche valutazioni soggettive, ma le cifre non possono essere contestate. Purtroppo, debbo dire con rammarico che lo stabilimento di Bagnoli ha perso, dal 1980 al 1987, quasi mille e cinquecento miliardi di lire, 207 dei quali solo nel 1987; tali perdite sono concentrate soprattutto nell'area fusoria.

Ecco perché il piano, oltre a prevedere il mantenimento del laminatoio, stabilisce un approvvigionamento che garantisca, anche in prospettiva, la permanenza dello stesso per altro con forme economiche, senza alcuna pregiudiziale. È stato detto anche in Commissione che siamo disponibili a valutare, non solo nell'ambito delle partecipazioni statali, IRI e FINSIDER, ma anche nel confronto con i sindacati, quelle forme di approvvigionamento ca-

paci insieme di dare garanzie di continuità al laminatoio e di non provocare perdite economiche.

Su tale questione i sindacati hanno accettato un confronto; noi stessi lo abbiamo richiesto. Il 15 luglio si svolgerà un apposito incontro al Ministero delle partecipazioni statali, al quale interverranno le confederazioni, per esaminare insieme, e non in termini chiusi ma aperti, le forme di approvvigionamento del laminatoio, nonché forme di carattere produttivo e non di carattere antieconomico per il suo approvvigionamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

CARRUS. — *Al Ministro delle partecipazioni statali*. — A che punto è l'elaborazione per l'accordo di programma per la reindustrializzazione della Sardegna centrale, che l'ENI si è impegnato ad attuare a seguito della ristrutturazione dello stabilimento di Ottana, e se non intenda procedere ad analoghi interventi per tutte le aree meridionali in cui sono necessari e urgenti massicci interventi di reindustrializzazione.

3RI-00956.

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, con l'occasione offertami dall'interrogazione presentata dall'onorevole Carrus, comunico all'Assemblea la decisione, anticipata in occasione dell'inaugurazione della fiera di Cagliari e della quale intendo ora dare comunicazione formale, di aver promosso, per il prossimo mese di ottobre, la conferenza delle partecipazioni statali per la Sardegna.

Essa avrà per scopo il monitoraggio dei programmi di sviluppo degli enti di gestione nell'isola, oltre all'approvazione dell'accordo di programma per la reindustrializzazione della Sardegna centrale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

Era dal 1981 che tale conferenza non veniva tenuta.

Una proposta organica delle partecipazioni statali per la reindustrializzazione della Sardegna centrale, connessa alla ristrutturazione dello stabilimento ENI di Ottana, è quindi in corso di perfezionamento e sarà presto sottoposta alla valutazione della regione Sardegna, del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e degli altri enti interessati.

Tutte queste istituzioni saranno rappresentate, insieme con il Ministero e gli enti di gestione, in un apposito comitato di coordinamento da costituirsi su iniziativa della regione, d'intesa con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Tale comitato non solo dovrà selezionare gli interventi che meglio potranno contribuire allo sviluppo dell'area in questione ma anche individuare le fonti finanziarie.

In tal modo, si potrà definire uno schema di programma che, siglato dai soggetti interessati, sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri. Questo il percorso.

La proposta del Ministero delle partecipazioni statali si articola in una serie di interventi orientati a rafforzare il tessuto industriale delle aree interne della Sardegna centrale e stimolare la nascita di nuove imprese e nuove attività con l'offerta di opportunità sia finanziarie sia economico-industriali.

Si tratta di un progetto coordinato e integrato, che ruota attorno ad un apposito centro di promozione imprenditoriale diretto a produrre servizi reali per le imprese.

Per quanto concerne la seconda domanda, posso assicurare che sarà approfondita ogni opportunità per l'attivazione di strumenti analoghi in altre aree del Mezzogiorno. Al riguardo, sento anche il dovere di ricordare il rilevante impegno che il Ministero delle partecipazioni statali deve affrontare per la reindustrializzazione delle zone colpite da crisi siderurgiche, come ricordato nella risposta data qualche momento fa.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Carrus.

**NINO CARRUS.** Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione del fatto che il ministro ha affermato che l'approvazione dell'accordo di programma avrà luogo ad ottobre prossimo, in concomitanza con la riunione della conferenza delle partecipazioni statali.

A tal proposito, poiché l'accordo di programma è un atto amministrativo e politico complesso, chiedo al ministro se non ritenga opportuno prendere accordi fin da ora con il suo collega ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e con gli enti di gestione, affinché, quando si svolgerà ad ottobre la conferenza delle partecipazioni statali, l'accordo di programma sia già definito in tutte le sue parti e nei suoi contenuti, sia dal punto di vista delle infrastrutture, sia dal punto di vista delle iniziative di reindustrializzazione sia infine dal punto di vista delle iniziative dirette dell'ENI.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellicanò del gruppo repubblicano.

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Signor ministro, vorrei cogliere lo spunto di questa sua risposta per formulare una domanda di carattere generale su quello che lei ritiene debba essere il ruolo del suo Ministero e comunque del Governo. In questi giorni stiamo assistendo ad un confronto molto serrato fra i diversi presidenti degli enti di gestione che, in qualche modo, cercano di ampliare i confini del loro impero.

Guardo con molta simpatia all'iniziativa che lei ha assunto di incontrare i suddetti presidenti al fine di tentare di metterli d'accordo, comportandosi dunque un po' come un superamministratore delegato dell'ampio sistema delle partecipazioni statali. Mi domando però se non sia giunto il tempo, da parte del Governo, di attuare una iniziativa politica per un ridisegno complessivo degli ambiti delle partecipa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

zioni statali, che non tenga troppo conto degli equilibri politici dei partiti di appartenenza dei diversi presidenti, ma che sia soprattutto volto a finalità imprenditoriale, nell'ambito di una politica di programmazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Signor ministro, potrei anche dire: «Se son rose fioriranno!», perché è tutto rinviato ad ottobre, quando avrà luogo finalmente la conferenza delle partecipazioni statali, dimenticata dal 1981. Tuttavia, devo notare (peccato che l'onorevole Pazzaglia non sia presente in quest'aula, a causa di un importante impegno, perché avrebbe citato oltre allo stabilimento di Ottana anche altri problemi, tra cui quelli del Sulcis) che nella risposta all'interrogazione non si fa alcun accenno all'intera zona meridionale. Nasce proprio da ciò il problema, già sollevato dall'interrogante e dall'onorevole Pellicanò, di giungere ad un concerto tra i diversi ministri, al fine di realizzare iniziative comuni utili all'intero Mezzogiorno, dalla Sardegna fino ad abbracciare tutto il meridione che ancora si trova in uno stato di degrado proprio a causa di interferenze ed incertezze.

Ho concluso, Presidente!

**PRESIDENTE.** Lo so che ha concluso, onorevole Baghino, ma ha superato comunque il tempo a sua disposizione...!

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Sarò più breve la prossima volta, Presidente, glielo garantisco!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi del gruppo comunista.

**SALVATORE CHERCHI.** Signor Presidente, prendo atto del fatto che finalmente il ministro comunica la data della conferenza delle partecipazioni statali. Tuttavia, signor ministro, lei rinvia ad ottobre l'illu-

strazione di un accordo di programma per la reindustrializzazione della Sardegna centrale che avrebbe dovuto essere già pronto, sulla base degli accordi sottoscritti dal Governo, fin dal 30 marzo.

Signor ministro, inaugurando la fiera di Cagliari, lei ha parlato di un investimento della somma di mille miliardi di lire. Le chiedo: è in condizione di illustrare, la settimana prossima, alla delegazione di parlamentari sardi un accordo di cui, essendo stato già indicato l'ammontare del relativo investimento, si presume siano stati definiti i contenuti?

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**CARLO FRACANZANI, Ministro delle partecipazioni statali.** Signor Presidente, intendo precisare che la conferenza prevista per il mese di ottobre mira a programmare una iniziativa che non abbia carattere rituale, ma che sia adeguatamente preparata, come è stato chiesto dall'onorevole Carrus, anche attraverso la definizione puntuale dell'accordo di programma (al quale ha fatto riferimento lo stesso onorevole Carrus), che ritengo debba essere elaborato secondo le forme da lui richieste.

Confermo all'onorevole Cherchi la mia disponibilità per l'illustrazione, entro questo mese, delle linee generali del suddetto accordo di programma. Per quanto riguarda, infine, le considerazioni di carattere generale svolte dal collega Pellicanò (che ringrazio, tra l'altro, per le espressioni di simpatia che mi ha rivolto), vorrei sottolineare l'opportunità delle regole e direttive, che ho ritenuto di stabilire subito dopo la formazione del Governo. La loro valenza si evidenzia, oltre che in termini generali, anche rispetto agli avvenimenti intervenuti nelle ultime settimane.

Attraverso queste regole e questi indirizzi ritengo sia possibile ricercare una maggiore trasparenza e chiarezza di ruoli (Ministero ed enti di gestione, enti di gestione tra di loro, enti di gestione ed aziende), affinché sia garantita ad ognuno, nel proprio ambito, la necessaria autonoma

mia, ed al tempo stesso, ciascuno abbia piena coscienza di trovarsi all'interno di un sistema che deve avere una sua unità. Alla luce di quanto ho detto, mi sembra che risulti sempre più evidente l'importanza delle suddette regole e direttive, per una strategia unica delle partecipazioni statali.

Gli incontri ai quali ho fatto riferimento poco fa si collocano nel quadro di questa strategia unica, le cui decisioni conclusive sono in ogni caso di competenza del Ministero, del Governo nella sua collegialità, nonché del Parlamento. Ritengo che esse debbano essere realizzate non secondo giustapposizioni meccaniche, ma attraverso precisi piani di carattere industriale, per definire i quali si rende in ogni caso opportuno consultare preventivamente le aziende e gli enti interessati, ferma restando l'unicità delle decisioni a livello politico.

**PRESIDENTE.** Mi scuso, ma sono costretto a richiamare la «tirannia» del tempo, pur rendendomi conto della difficoltà di essere così brevi in materie di tanto rilievo. Devo, comunque, far rispettare i tempi.

Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

**ANDREIS.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Se ritiene di dover iniziare esperienze pilota di riconversione dal militare al civile, tenuto conto che il sistema delle partecipazioni statali è il principale gestore di aziende produttrici di armi.  
3RI-00957

Il ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

**CARLO FRACANZANI, Ministro delle partecipazioni statali.** Signor Presidente, approfitto della mia presenza in Parlamento e della trasmissione televisiva in diretta di questo dibattito, per comunicare che il Ministero delle partecipazioni statali ha deciso il varo, in tempi brevissimi, di una specifica commissione, istituita presso di esso, per studiare in modo approfondito il problema della riconversione a produ-

zione civile delle aziende oggi operanti nel settore degli armamenti e per avanzare proposte operative.

La commissione sarà presieduta da una personalità di grande rilievo sul piano tecnico ed economico e composta anche da dirigenti degli enti e delle aziende interessate, da sindacalisti, economisti e rappresentanti degli enti locali interessati, come area territoriale, a queste aziende, avendo ben presente il fondamentale aspetto occupazionale.

Compito della commissione sarà quello di formulare ipotesi di riconversione a produzioni civili, capaci di valorizzare in pieno l'enorme possibilità tecnologica dell'industria del settore e l'evoluta professionalità delle maestranze. La commissione dovrà altresì avanzare proposte sulle modalità di azione e sui possibili tempi entro i quali un programma del genere potrebbe essere realisticamente attuato, nonché sui termini in cui l'azione pubblica potrà agevolare tale processo di riconversione.

È evidente che i risultati del lavoro della commissione saranno sottoposti tempestivamente all'attenzione del Governo, nella sua collegialità, e del Parlamento. Nel frattempo, posso assicurare all'interrogante che nel coordinare questo ministero, in materia di armamenti e materiale strategico militare, mi sono ispirato, fin dall'inizio della mia attività, ai seguenti criteri: rigoroso e puntuale rispetto delle leggi e norme esistenti ed assoluta trasparenza delle operazioni in atto, per il cui raggiungimento il Ministero di cui sono a capo sta dando la massima collaborazione agli altri dicasteri ed enti più direttamente investiti dal problema.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Andreis ha facoltà di replicare.

**SERGIO ANDREIS.** Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere la mia soddisfazione per la comunicazione fatta dal ministro a nome del Governo, e quindi offrire la nostra disponibilità a collaborare. Quello delle industrie belliche è un settore che, se riconvertito, può portare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

grandi vantaggi e dare un grosso contributo a tutto il settore della protezione civile, della difesa dell'ambiente e della sanità.

Vorrei ricordare al ministro che già vi sono esperienze simili all'estero, in particolare nei paesi del nord Europa, ma anche negli Stati Uniti. Tale esperienze potrebbero essere tenute presenti dalla commissione, in modo che ci possiamo avvantaggiare di quanto già sperimentato da altri paesi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Andreis, il suo è veramente un esempio di sintesi!

Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino, del gruppo del MSI-destra nazionale.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Signor Ministro, devo premettere che apprezzo molto il suo sforzo e la sua attività come capo del suo dicastero, come d'altronde precedentemente ho apprezzato la sua azione quando era sottosegretario presso un altro dicastero.

Ciò detto, vorrei sapere se, parallelamente alla previsione della conversione di aziende belliche in industrie civili, lei abbia in mente di costituire un altro comitato, magari una finanziaria, per l'acquisto delle armi dall'estero, in caso di necessità, dal momento che con la prevista conversione l'Italia non ne produrrà più.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino, del gruppo di democrazia proletaria.

**GIANNI TAMINO.** Signor Presidente, vorrei ricordare al ministro che, al di là delle sue considerazioni circa l'ipotesi della costituzione di un'apposita commissione (che sono certo cose importanti ed interessanti), rimane il fatto che, mentre si discute e si propongono commissioni per la riconversione dal militare al civile, l'unica commissione finora istituita all'in-

terno dell'IRI si è occupata della riconversione dal civile al militare. È il caso, ad esempio, delle Officine navali di Venezia, che si occupavano un tempo di attività di riparazione e trasformazione nel campo civile, laddove attualmente sono state trasformate in un impianto completamente adibito ad attività militari. E questo avviene anche in altri settori dell'IRI e dell'EFIM.

Mi sembra quindi che rischiamo di arrivare a discutere concretamente del problema quando nel paese sarà già stata attuata una completa riconversione non dal militare al civile, ma, al contrario, dal civile al militare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra, del gruppo della democrazia cristiana.

**BENEDETTO VINCENZO NICOTRA.** Vorrei invitare il ministro, anche se non si tratta di una sua competenza specifica, ma piuttosto di una competenza collegiale del Governo, ad impegnarsi perché la riconversione dal militare al civile avvenga anche, ad esempio, per la base militare di Comiso.

Vorrei chiedere inoltre al ministro (aprofitto di questo intervento, anche se la precisazione non si riferisce all'interrogazione dell'onorevole Andreis, ma a quella dell'onorevole Cherchi) di intervenire adeguatamente affinché i rapporti tra l'ENI e la Montedison non producano gli esiti, ad esempio, del caso che le citerò. Mi riferisco ad una società della Montedison, l'Alba-Imballaggi sud, di Lentini, che la Montedison ha ceduto ad un «uomo di paglia» per sottrarsi ai dovuti adempimenti nei confronti di sessantanove lavoratori.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi, del gruppo comunista.

**SALVATORE CHERCHI.** Signor ministro, in attesa dell'istituzione di questa commissione che studierà il problema, vorrei sapere se lei, nella sua qualità di titolare del dicastero delle partecipazioni statali, non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

intenda dare alle aziende delle partecipazioni statali indirizzi e direttive affinché l'indirizzo da lei enunciato trovi già attuazione e recepimento nei programmi per il triennio 1989-92 da presentare in Parlamento.

**PRESIDENTE.** Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**CARLO FRACANZANI, Ministro delle partecipazioni statali.** Vorrei dire al collega Baghino che se dovessi promuovere l'istituzione della commissione a cui egli faceva riferimento, senz'altro non mancherei di consultarlo, o addirittura lo inviterei a presiedere quella commissione.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Dovremmo però cercare insieme aziende che io non conosco!

**CARLO FRACANZANI, Ministro delle partecipazioni statali.** Per quanto riguarda i temi proposti dall'onorevole Tamino, mi sento di rispondere solo per quanto attiene agli indirizzi ed alle attività della mia gestione. Allo stesso modo, vorrei anche dire all'onorevole Cherchi che desideriamo evidentemente svolgere un'azione seria; per questo motivo abbiamo promosso la commissione cui accennavo, che dovrà operare in termini non dilatori. I risultati e le proposte di tale commissione costituiranno un passaggio di grande rilevanza.

Sono peraltro impegnato a fare quanto sarà possibile, in questa fase, in termini di coerenti indicazioni.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla successiva interrogazione. Ne dò lettura:

**SERRENTINO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Quali iniziative intenda prendere per chiarire i termini della polemica tra il presidente dell'IRI e il presidente dell'Alitalia, anche in considerazione dei gravi disagi cui sono sottoposti gli utenti dei servizi, la cui sostanziale paralisi per gli scioperi ed un sovraffollamento facilmente prevedibile rischia di

mettere in crisi l'intero trasporto nazionale.

(3RI-00958)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

**CARLO FRACANZANI, Ministro delle partecipazioni statali.** Quando sono stato informato della vicenda cui fa riferimento l'onorevole interrogante ho chiesto immediatamente al presidente dell'IRI informazioni complete e dettagliate.

È evidente che altri elementi sono già stati acquisiti; comunque, non appena sarà completata l'acquisizione della documentazione che mi sta pervenendo, sarò in grado di trarre le conclusioni, e per quanto riguarda la mia competenza, e per le eventuali iniziative che, in base alla stessa documentazione, riterrò necessario assumere.

Ho immediatamente dichiarato la mia disponibilità a riferire in proposito al Parlamento, presso la Commissione competente, il 12 di questo mese. Tale data è stata fissata proprio tenendo conto dei tempi necessari per acquisire elementi di giudizio completi sia per valutare quanto di mia competenza e per le iniziative che eventualmente sarà mia cura intraprendere, sia per riferire in modo adeguato al Parlamento.

Tuttavia, pur essendo stata fissata questa scadenza della prossima settimana, con la prevista adeguata illustrazione, voglio fin d'ora sottolineare che a mio avviso la questione dovrà essere valutata sotto un duplice profilo: innanzi tutto in relazione al rapporto tra azionista di maggioranza ed azienda, problema questo di grande rilevanza e delicatezza per quel necessario rapporto di fiducia che deve sussistere; in secondo luogo relativamente al problema del funzionamento dell'azienda Alitalia, questione anch'essa fondamentale, perché incide direttamente sugli interessi generali dei cittadini, di cui le partecipazioni statali intendono farsi carico in termini assolutamente prioritari.

Anche per la ricerca di un quadro di verità, premessa per adeguati comporta-

menti operativi volti al miglioramento della qualità del servizio, questo ministero opererà come garante degli interessi degli utenti. In questo senso riferiremo martedì in Commissione.

Vogliamo inoltre aggiungere qualcos'altro, fin d'ora e in questa sede. Mi scuso con il Presidente se mi dilungo eccessivamente, ma lo faccio in considerazione della delicatezza della materia ...

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, personalmente sono contento di ascoltarla, anche se sono tenuto ad un certo rigore!

**CARLO FRACANZANI, Ministro delle partecipazioni statali.** Coloro che hanno competenza in materia, ai vari livelli, sottolineano oggi l'obiettivo difficoltà di un efficiente funzionamento del traffico aereo (difficoltà che esistono anche all'estero). Ma proprio tale considerazione tanto più esige che l'impegno dei responsabili sia concentrato all'interno dei rispettivi ambiti di responsabilità. L'imprescindibile risultato deve essere un deciso miglioramento del servizio.

Questo Ministero, come riferiremo martedì, svilupperà ogni iniziativa di sua competenza perché ciò si realizzi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Serrentino ha facoltà di replicare (*Commenti del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*). Per cortesia, consentite all'onorevole Serrentino di svolgere la sua replica.

**PIETRO SERRENTINO.** Signor ministro, nel darmi la risposta lei ha premesso che non poteva toccare i punti più caldi di questa polemica.

Prima di tutto debbo rilevare una mancanza di stile nei due contendenti, Prodi, presidente dell'IRI, e Nordio, presidente dell'Alitalia.

In secondo luogo, il problema in oggetto ha sollevato polemiche all'esterno. La stampa ha manifestato il dubbio che il problema non sia solo quello del servizio fornito agli utenti da parte dell'Alitalia, ma vi sia ben altro. Non si tratta delle poltrone di coloro che debbono viaggiare, ma forse

sono in gioco ben altri discorsi di poltrone! È in questo senso che probabilmente sarebbe stato necessario un chiarimento da parte del Ministero delle partecipazioni statali su un problema che per altri versi — quelli esposti dal ministro — interessa anche altri dicasteri.

La conflittualità sindacale in atto negli aeroporti, alla quale si è aggiunta ieri l'altro l'agitazione dei doganieri, coinvolge certamente la competenza di altri ministeri: ma questo è un altro discorso.

In questo caso ci si sarebbe dovuti limitare alla questione dei rapporti fra IRI e Alitalia. Ma l'attesa risposta su questo argomento non è venuta.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte dei deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Carolis, del gruppo repubblicano.

**STELIO DE CAROLIS.** Signor ministro, il mandato della presidenza di Umberto Nordio scadrà nel giugno del 1989, e quello di Prodi all'incirca nello stesso periodo.

Sembra che uno dei più grossi misfatti di Nordio sia quello di aver portato in attivo il bilancio della compagnia aerea nazionale.

Se si rimuovono i presidenti che si pongono simili obiettivi, le chiedo: la politica delle partecipazioni statali è favorevole a Nordio o a Prodi?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciafardini, del gruppo comunista.

**MICHELE CIAFARDINI.** Signor ministro, lasciamo a lei il tempo necessario a dire questa diatriba tra due personaggi, che certamente il paese non sta a sentire con interesse, visto lo sfascio in cui versa l'intero settore dei trasporti, e in primo luogo il comparto aereo.

Signor ministro, lei fa parte di un Governo che ha tante e grosse responsabilità, fra le quali quella di non aver neppure elaborato un piano nazionale dei trasporti, e di non aver provveduto a presentare un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

disegno di legge per la sicurezza e il riordino di Civilavia.

Ebbene, dopo aver riflettuto, potrà dirci il Governo se sarà in grado di garantire alle migliaia di persone che bivaccano in questi giorni negli aeroporti italiani una risposta di efficienza, visto che è solo dall'efficienza che si può giudicare chi ha comandato e agito per tanti anni!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Battaglia, del gruppo della democrazia cristiana.

**PIETRO BATTAGLIA.** Signor ministro, credo che l'opinione pubblica non sia interessata al tema della conflittualità tra l'IRI e l'Alitalia, bensì al funzionamento dei trasporti.

Io sono un parlamentare di Reggio Calabria, e dico che quanto si è verificato allo scalo aereo reggino è qualcosa di paradossale: 120 persone a bordo di un aereo avrebbero potuto morire, poiché la torre di controllo ha cessato la propria attività 6 minuti prima dell'atterraggio. Sembra che le 3 ore e 40 minuti di ritardo della partenza dell'aereo ATI della linea Roma-Reggio Calabria si siano accumulate in questo modo: due ore per il ritardato rifornimento; 40 minuti per la composizione dell'equipaggio e 70 minuti per la colazione dell'equipaggio. Non le sembra che sia il caso di mettere un po' d'ordine in questo settore? L'opinione pubblica attende una risposta, ed è veramente esterrefatta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegatta, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

**GIOVANNI PELLEGGATTA.** Signor ministro, la diatriba tra Prodi e Nordio porta conseguenze gravi. Oggi il telegiornale delle 13,30 ha detto che allo scalo di Fiumicino si verificano ritardi degli aerei che vanno da un'ora a cinque ore, e che venti voli sono stati cancellati.

*Italia oggi* di stamane riporta in prima pagina una vignetta, in cui sta scritto «Aeroporto di Fiumicino: lasciate ogni spe-

ranza o voi che entrate». Proprio ieri, con riferimento all'andamento della bilancia dei pagamenti, è stato detto che nei primi sei mesi dell'anno scorso si era registrato un saldo attivo, mentre nei primi sei mesi di quest'anno si è accumulato un enorme deficit.

Signor ministro, non crede che tutto questo incoraggi i voli *charter* stranieri a dirigersi piuttosto in Spagna, Portogallo, Turchia e Grecia, anziché in Italia, con ulteriori conseguenze negative per la nostra bilancia dei pagamenti?

Mi auguro che lei, signor ministro, possa dare in Commissione, martedì 12 luglio, risposte esaurienti, contribuendo così a far cessare questo grave stato di cose.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino, del gruppo di democrazia proletaria.

**GIANNI TAMINO.** Credo signor ministro, che sarebbe opportuno, tra oggi e il 12 luglio prossimo, fare una valutazione complessiva della gestione Alitalia. In questi giorni troppo spesso si è data la colpa di quanto sta accadendo ai lavoratori, mentre a mio avviso essa andrebbe attribuita all'incapacità dell'amministrazione di fare le dovute previsioni sull'aumento del traffico, alla scarsa programmazione nel settore degli aeromobili, al supersfruttamento dei lavoratori attraverso la riduzione degli organici e l'aumento dell'orario di lavoro. Tutti argomenti, questi, che i lavoratori avevano inserito nelle loro rivendicazioni e ai quali l'attuale gestione dell'Alitalia ha opposto una netta chiusura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**CARLO FRANCANZANI,** *Ministro delle partecipazioni statali.* Mi sembra, Presidente, che si debba accettare la tesi adombrata — se ho ben capito — dall'onorevole Pietro Battaglia, e cioè che una questione tanto delicata e complessa (sulla quale martedì prossimo riferiremo puntual-

mente) non può essere ridotta ad un confronto fra tifosi di opposti schieramenti, a favore di un ente o dell'altro, di una persona o dell'altra, anche se teniamo nella massima considerazione gli enti e le persone.

L'impegno assolutamente prioritario deve essere rivolto al servizio, che è pubblico, ed ai suoi utenti. In questo senso sono impegnate le partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

CHERCHI, MONTESSORO E BORGHINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Quali misure urgenti intende assumere al fine di garantire che l'accordo fra ENI e Montedison non si risolva con la cessione, sia pure in prospettiva, a gruppi stranieri delle produzioni chimiche più significative del gruppo Montedison.  
3RI-00959

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali.* È stata mia preoccupazione, signor Presidente, nel dar via libera alla lettera di intenti fra ENI e Montedison per la costituzione del polo chimico nazionale, di garantire al paese l'indispensabile autonomia in un settore strategico qual è appunto quello chimico. Per questo, pur avendo operato in tempi record per la formulazione della lettera di intenti in risposta alla richiesta in questo senso, ho chiesto ed ottenuto dall'ENI il miglioramento sostanziale delle proposte di lettera di intenti che inizialmente mi erano state sottoposte.

La chimica, anche a causa della sua frammentazione, oggi grava sulla nostra bilancia dei pagamenti. Nelle direttive date all'ENI ho sottolineato in via preliminare — chiedendo contestuali garanzie — l'esigenza che l'iniziativa si inquadrasse in una strategia industriale forte e desse perciò garanzia di autosufficienza finanziaria, di competitività e di capacità di sviluppo. In

altri termini, l'intesa dovrà essere rivolta, oltre che alla necessaria razionalizzazione, allo sviluppo industriale del settore chimico, alla sua internazionalizzazione con l'obiettivo di eliminare le ragioni tecnologiche e industriali che hanno determinato l'inaccettabile deficit della bilancia commerciale, che deve essere drasticamente ridotto.

Tali obiettivi avranno l'importante ricaduta di migliorare in modo sensibile la situazione occupazionale delle due aziende, in particolare nelle aree del Mezzogiorno. Solo dopo aver ottenuto anche a questo proposito (quello cioè dei livelli occupazionali) l'indicazione di prospettive di strategia unitaria da parte delle due aziende ho consentito alla firma della lettera di intenti.

La società dovrà inoltre considerare come obiettivo qualificante la partecipazione attiva al processo di creazione di una realtà industriale europea, anche in vista delle scadenze del 1992, e ciò nelle più opportune forme di investimenti, *joint ventures* ed acquisizione.

Se, come noi ci auguriamo, l'operazione giungerà a conclusione, nascerà una società con un fatturato stimato in circa 14 mila miliardi, che si inserirebbe fra il settimo e l'ottavo posto nella classifica delle grandi società chimiche mondiali, con un portafoglio di prodotti in cui la società sarebbe *leader* in almeno cinque settori nel mondo e sedici in Europa.

Naturalmente, è mia precisa volontà verificare puntualmente l'adempimento degli indirizzi e delle garanzie richieste prima di consentire che si dia il via all'operazione.

Noi siamo convinti che la tempestività di tale operazione, per la quale ci siamo attivati in termini decisivi, non deve essere posta in alternativa alle garanzie sulla serietà dell'operazione.

Problema distinto, ma collegato direttamente, è quello di evitare un possibile depauperamento del patrimonio produttivo e tecnologico dell'industria chimica nazionale attraverso cessioni ad operatori stranieri. A tale riguardo, ho concluso, signor Presidente, ritengo che ci si debba regolare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

in Italia così come avviene in altri paesi, che hanno adottato clausole legislative di salvaguardia per industrie considerate strategiche.

Abbiamo bisogno, a mio avviso, anche in Italia di norme analoghe, che consentano l'esercizio di un divieto di cessioni, o meglio l'esercizio di un diritto di prelazione. Per quanto mi riguarda, proporrò che, nel momento in cui verrà presa in esame da parte del Governo, nelle sedi opportune, la legge *antitrust*, venga inserita una norma del tipo di quella che ricordavo per l'esercizio del diritto di prelazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cherchi ha facoltà di replicare.

**SALVATORE CHERCHI.** Signor ministro, nella conduzione del negoziato sull'accordo per il polo chimico colpiscono due elementi: da un lato l'arroganza del maggior azionista della Montedison, dall'altro la sensazione che il Governo appaia più a rimorchio degli eventi che non a guida degli stessi.

Bisogna ricordare che la Montedison a suo tempo è stata privatizzata con una operazione onerosa per le finanze pubbliche; d'altra parte il cosiddetto grande capitale privato non è stato in condizioni di dare un assetto stabile a questa azienda.

Se è positivo che ci debba e possa essere un accordo tra la chimica-Eni e la chimica-Montedison, non è possibile che ci sia un accordo in cui la polpa va da una parte e l'osso dall'altra. Dopo il settore del polipropilene e del farmaceutico, oggi si dice che anche la chimica del fluoro, cioè Montefluor, verrebbe scorporata da tale accordo.

Signor ministro, è in condizioni di assicurare che la chimica del fluoro non verrà scorporata dall'accordo? Quali garanzie precise (nell'ambito dell'accordo, non rinviando alla normativa *antitrust*) verranno formulate perché queste aziende non vengano alienate all'estero? E ancora, può assicurare sin d'ora che prima dell'autorizzazione alla formalizzazione dell'accordo verrà in Parlamento per discutere tutti gli aspetti di questa operazione?

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazioni da parte dei deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

**TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Signor ministro, lei è sicuramente più al corrente di me del tentativo che si è effettuato all'atto della possibile formazione di questo polo chimico da parte della Montedison: buttare in questo polo la spazzatura, e tenersi i gioielli di famiglia. Questo tentativo è andato a vuoto per il voto di una Commissione.

Rimane tuttavia il problema della possibile cessione di gioielli di famiglia a *partner* stranieri. Noi abbiamo avuto l'impressione che il polo chimico si potesse trasformare in un «pollo» chimico, da spennare e da disossare, lasciando appunto le parti più buone ad alcuni e le ossa allo Stato.

Lei nella sua replica ha parlato di norme da emanare; ma fino a questo momento tali norme non ci sono ancora, e lei giustamente ha detto che per quanto riguarda il suo dicastero cercherà di tradurre in atto queste buone intenzioni. Ma al di là delle buone intenzioni — che come lei ben sa lastricano le vie dell'inferno — non andiamo; e quindi allo stato attuale non vi è alcuna norma che impedisca di alienare alcuni gioielli di famiglia, con ciò impedendo di fatto la realizzazione di quel polo chimico industriale le cui caratteristiche lei ha indicato. Può darci assicurazioni in questo senso?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cipriani, del gruppo di democrazia proletaria.

**LUIGI CIPRIANI.** Colgo l'occasione per dire che i gioielli di famiglia molto spesso producono inquinamento (abbiamo visto cosa è accaduto con il commercio internazionale dei rifiuti della produzione chimica).

Vorrei sapere, signor ministro, se la chimica pubblica intenda impegnarsi per im-

postare nel settore della ricerca nuovi prodotti chimici non inquinanti che possano sostituire quelli attualmente utilizzati e quale impegno l'ENI intenda sviluppare per la riduzione del consumo energetico (ricordo che il settore chimico è in gran parte caratterizzato dalla importazione di prodotti petroliferi di base); e, inoltre, cosa si intenda fare, ad esempio, per il caso Montefluos, cioè per quanto riguarda i clorofluorocarburi, responsabili del buco nella fascia d'ozono, essendo in genere possibile impostare nuove produzioni per ridurre l'impatto ambientale dei prodotti chimici.

Vorrei insomma che il signor ministro ci dicesse se la chimica pubblica intende finalmente impegnarsi per eliminare le produzioni inutili, ridurre i tassi di inquinamento, realizzare una politica dei rifiuti e dei residui industriali (nel senso di giungere a una loro riconversione o a un loro recupero parziale) e di risparmio energetico.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sapienza, del gruppo della democrazia cristiana.

**ORAZIO SAPIENZA.** Signor ministro, il rischio paventato dagli interroganti esiste e bisogna fare di tutto per scongiurarlo. Nessuno — sia chiaro — intende impedire l'internazionalizzazione della nostra economia: una cosa però è la necessaria internazionalizzazione del processo economico ed altra cosa è la cessione ingiustificata a gruppi stranieri di produzioni che sarebbe invece opportuno mantenere nell'ambito del nostro sistema industriale, soprattutto quando si tratti di produzioni di stabilimenti allocati nel Mezzogiorno.

Sembra che le partecipazioni statali si vogliano sempre di più disimpegnare dall'area del Mezzogiorno, al di là delle previste conferenze, secondo una visione della redditività dell'investimento che, pur essendo in sé corretta, non può tuttavia diventare l'unica ragion d'essere e di operare di un sistema industriale pubblico cui è demandata una funzione certo non assi-

stenziale — di questo dobbiamo essere tutti convinti — ma sicuramente sociale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreis, del gruppo verde.

**SERGIO ANDREIS.** Signor Presidente, desidero dire al ministro del «sentiamo» con preoccupazione i suoi silenzi sulle questioni ambientali legate al problema del polo chimico nazionale.

Montedison ed ENI determinano con le loro attività effetti devastanti per la salute e l'ambiente e ciò comporta anche problemi di ordine pubblico (vedi Farmoplant e, domani a Torino — anche se speriamo di no e teniamo le dita incrociate — la questione ACNA di Cengio in Val Bormida).

Chiedo pertanto al ministro quale sia il suo parere riguardo alle questioni verdi e dell'ambiente legate all'operazione «polo chimico nazionale».

Mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro sul parere espresso dalla X Commissione al termine dell'indagine conoscitiva sullo stato della chimica, che pone in evidenza la necessità di prevedere vincoli stretti di tipo ambientale e sanitario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**CARLO FRACANZANI, Ministro delle partecipazioni statali.** Signor Presidente, desidero confermare che proprio la considerazione di precedenti vicende, che purtroppo hanno caratterizzato per determinati aspetti il settore chimico, consentendo alcune accentuazioni di carattere assistenziale, mi ha spinto ad essere molto prudente prima di dare direttive circa l'avvio dell'accordo in questione.

Come ho ricordato, pur avendo agito a tempo di record per quanto riguarda le mie competenze, ho cercato di ottenere garanzie e di dettare direttive particolari, che hanno anche portato alla modifica dell'ipotesi di lettera d'intenti in termini molto rilevanti. Ciò al fine di tracciare pre-

cisi binari e di fissare tutte le garanzie possibili per evitare nuove operazioni assistenziali nell'ambito del settore chimico del nostro paese.

La prima delle garanzie da me richieste è quella di una precisa strategia industriale, una strategia non solo di razionalizzazione ma anche e soprattutto di sviluppo, all'interno della quale si possano collocare aziende capaci di assicurarne la realizzazione e di rendere autosufficiente il quadro industriale.

Un discorso collegato, anche se distinto, è quello (concernente non soltanto il settore chimico) relativo alle aziende di privati da considerarsi strategiche e la cui cessione a proprietà straniera sarebbe certamente un fatto negativo. Ci troviamo in un quadro legislativo che non fornisce strumenti cogenti perché ciò possa essere evitato.

Vorrei ricordare al collega che si affidava soltanto alle iniziative del Governo per l'adozione delle norme che ho auspicato (e che, per la parte di mia competenza, mi sono impegnato ad attivare), che prevedono un diritto di prelazione in questi casi, che il primo protagonista, il primo attore in termini di iniziativa legislativa non è il Governo ma il Parlamento. Se il collega parlamentare condivide questa mia posizione in merito a norme legislative che prevedano il diritto di prelazione per alcune aziende rispetto alle ipotesi di cessione delle stesse agli stranieri, rientra nella sua piena funzione di parlamentare della Repubblica presentare, come mi auguro, proposte di legge in materia.

Per quanto concerne, infine, il problema dell'impatto ambientale delle aziende chimiche sarà mia cura e mio impegno, nell'emanazione delle direttive finali, prima della conclusione dell'operazione di cui parliamo, dare precise indicazioni e formulare richieste di garanzie molto puntuali anche agli effetti dei risvolti a carattere ambientale di queste iniziative industriali.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata iscritte all'ordine del giorno.

### **Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** In data 5 luglio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**MACCHERONI** ed altri: «Norme in materia di istituzioni costituenti filiazioni in Italia di università o Istituiti superiori statali e privati, aventi sede negli USA e in Canada» (2958);

**RUBINACCI** ed altri: «Norme per la cessione a trattativa privata, da parte dell'Amministrazione finanziaria, di parte del compendio immobiliare sito nel comune di Venezia, in località Punta Sabbioni - Cavallino, appartenente al patrimonio dello Stato» (2959).

In data odierna è stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

**CARIA** ed altri: «Norme per la cessione a riscatto degli alloggi di proprietà degli enti pubblici previdenziali ed assicurativi e per il reinvestimento del ricavato in nuove case» (2960).

Saranno stampate e distribuite.

### **Trasmissione dal Senato.**

**PRESIDENTE.** In data 5 luglio 1988 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

**S. 730-731-924-939.** — Senatori **SALVATO** ed altri; **SALVATO** ed altri; **MANCINO** ed altri; **FILETTI** ed altri: «Norme contro la violenza sessuale» (*approvata, in un testo unificato, da quel Consesso*) (2957).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio dell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.**

**PRESIDENTE.** Comunico che ieri è stata assegnata alla V Commissione per-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

manente (Bilancio), a norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, la seguente proposta di legge:

BATTISTUZZI ed altri: «Disposizioni attuative dell'articolo 81 della Costituzione» (2777) (con parere della I e della VI Commissione).

#### Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

ZANGHERI ed altri: «Nuovo ordinamento delle autonomie locali» (2952) (con parere della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI e della XII Commissione);

##### *II Commissione (Giustizia):*

TRANTINO: «Modificazioni all'articolo 2 della legge 12 luglio 1975, n. 311, e conseguente specificazione delle funzioni del segretario giudiziario» (1336) (con parere della XI Commissione);

VIOLANTE ed altri: «Norme relative ai consigli giudiziari, alla temporaneità degli incarichi direttivi e alla reversibilità delle funzioni in magistratura» (2242) (con parere della I e della V Commissione);

##### *IV Commissione (Difesa):*

ALBERINI ed altri: «Estensione agli ufficiali e sottufficiali internati in campi di concentramento della promozione al grado superiore concessa, a titolo onorifico, agli ex combattenti che hanno partecipato alla guerra di liberazione» (1538) (con parere della V e della XI Commissione);

##### *VII Commissione (Cultura):*

CASATI ed altri: «Istituzione di un polo

universitario nella Lombardia settentrionale» (2014) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

##### *VIII Commissione (Ambiente):*

FERRARINI ed altri: «Tariffa professionale per le prestazioni degli architetti e degli ingegneri» (1044) (con parere della II e della X Commissione);

##### *XI Commissione (Lavoro):*

TRANTINO: «Norme per l'aggiornamento biennale dei diritti e delle indennità spettanti agli ufficiali giudiziari» (1332) (con parere della II e della V Commissione);

##### *XII Commissione (Affari sociali):*

CARIA ed altri: «Istituzione dei collegi dei tecnici di laboratorio medico» (1547) (con parere della V e della VII Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

VOLPONI ed altri: «Norme in materia di innesto di cornea» (1963) (con parere della I Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

CECI BONIFAZI ed altri: «Nuove norme per la lotta contro il doping e per la tutela sanitaria delle attività sportive» (2564) (con parere della I, della II e della V Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

BERSELLI ed altri: «Norme sanitarie e sociali per la tutela dei portatori di malattie sociali» (2587) (con parere della I, della IV, della V, della VII e della XI Commissione);

##### *XIII Commissione (Agricoltura):*

DONATI ed altri: «Norme per la produzione, commercializzazione e valorizzazione dei prodotti agricoli biologici» (2683) (con parere della I, della II, della III, della V, della VII, della VIII, della X, della XI e della XII Commissione).

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla III Commissione (Esteri):*

«Norme per l'organizzazione ed il finanziamento della presidenza italiana dell'iniziativa Eureka» (2894) *(con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione);*

*alla IX Commissione (Trasporti):*

«Norme per favorire il traffico di cabotaggio» (2766) *(con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VIII, della X e della XI Commissione).*

**Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali la III Commissione permanente (Esteri), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

TREMAGLIA ed altri: «Anagrafe e censimento degli italiani all'estero» (105); MARRI ed altri: «Anagrafi e censimento degli italiani residenti all'estero» (379); AIARDI ed altri: «Anagrafe e censimento degli italiani all'estero» (1944) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chie-

dere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia» (2881).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa e trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 3 febbraio 1988 è stato assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2062.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge CAPRILI ed altri: «Istituzione delle lotterie nazionali abbinata al carnevale di Viareggio e alla regata storica di Venezia» (1562) *(con parere della I, della V, della VII e della X Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 1° marzo 1988, è stato assegnato alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1650.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge TASSI ed altri: «Nuove norme per il conseguimento della patente di guida dei veicoli a motore» (2162) *(con parere della I e della II Commissione)*, vertente su materia identica a quella conte-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

nuta nel progetto di legge sopra indicato.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 15 giugno 1988, è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2758.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati FAGNI ed altri: «Aumento programmato del personale della scuola. Nuove modalità di svolgimento dei concorsi e norme transitorie a favore del personale docente e non docente da immettere in ruolo in base alle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326» (582), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

È altresì assegnata alla stessa Commissione, in sede legislativa, a norma dell'articolo 77 del regolamento anche la proposta di legge BIANCHI BERETTA ed altri: «Norme per lo sviluppo programmato del servizio scolastico pubblico, per l'aumento degli organici del personale docente e non docente e nuove modalità concorsuali. Provvedimenti transitori per il personale docente e non docente da immettere in ruolo sulla base delle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326» (2395) (con parere della I, della V, della VIII e della XII Commissione nonché della VII Commissione, ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 2758.

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla III Commissione (Affari Esteri):*

«Partecipazione italiana alla IV ricosti-

tuzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo» (1937);

*dalla VI Commissione (Finanze):*

PIRO ed altri: «Esenzione dall'imposta di bollo per le domande di concorso e di assunzione» (211); RUBINACCI ed altri: «Esenzione dall'imposta di bollo per le domande di concorso e di assunzione» (1350); AULETA ed altri: «Esenzione dall'applicazione della imposta di bollo per le domande di partecipazione ai concorsi banditi dallo Stato, dagli enti locali e dagli enti pubblici» (1425); ALBERINI: «Esenzione dall'applicazione dell'imposta di bollo per le domande di partecipazione ai concorsi banditi dallo Stato, dagli enti locali e dagli enti pubblici» (1468), *approvate in un testo unificato con il titolo:* «Esenzione dall'imposta di bollo per le domande di concorso e di assunzione presso le pubbliche amministrazioni» (211-1350-1425-1468);

*dalla VII Commissione (Cultura):*

Senatori TARAMELLI ed altri: «Modifica della legge 25 febbraio 1987, n. 67, concernente disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria» (*approvata dalla I Commissione permanente del Senato) con modificazioni* (2944).

**Discussione dei progetti di legge: Maciotta ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio (1154); Carrus ed altri: Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità generale dello Stato (2445); Piro e Nonne: Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di formazione del bilancio dello Stato (2446); Modifiche all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativo alla legge finanziaria (2575); Battistuzzi ed altri: Disposizioni attuative dell'articolo 81 della Costituzione (2777); Calderisi ed altri: Integrazioni all'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per la garanzia della cor-**

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

retta quantificazione delle leggi di spesa e modifica dell'articolo 2 della legge 11 marzo 1988, n. 67 (2847); Pellicanò ed altri: Norme in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato (2864); Bassanini ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato (2911).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati: Macciotta, Bassanini, Garavini, Reichlin, Minucci, Barbera, Visco, Becchi, Castagnola, D'Ambrosio, Gericca, Motetta, Nerli, Sannella, Schettini e Taddei: Modifiche ed integrazioni della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio; Carrus, Coloni, Cirino Pomicino, Fracanzani, Cristofori, Battaglia Pietro, Monaci, Orsini Gianfranco, Usellini e Soddu: Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità generale dello Stato; Piro e Nonne: Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di formazione del bilancio dello Stato; Modifiche all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativo alla legge finanziaria; Battistuzzi, Serrentino, Altissimo, Biondi, De Lorenzo e Sterpa: Disposizioni attuative dell'articolo 81 della Costituzione; Calderisi, Del Pennino, Battistuzzi, Pellicanò, De Lorenzo e Rutelli: Integrazioni all'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per la garanzia della corretta quantificazione delle leggi di spesa e modifica dell'articolo 2 della legge 11 marzo 1988, n. 67; Pellicanò, Gunnella, Del Pennino, De Carolis, Castagnetti Guglielmo, Grillo Salvatore e Santoro: Norme in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato; Bassanini, Becchi e Visco: Modifiche ed integrazioni alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale, della democrazia cristiana, del gruppo federalista europeo e

del gruppo di democrazia proletaria hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la V Commissione (bilancio, tesoro e programmazione) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Macciotta.

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, con l'odierna discussione diamo adempimento ad un impegno che il Parlamento assunse sin dall'approvazione della legge finanziaria per il 1986 per rispondere, prima che ad una campagna di opinione, insistente quanto infondata, sulle pretese disfunzioni del Parlamento, ad una esigenza profondamente sentita dal Governo e da tutti i gruppi parlamentari: dare maggiori certezze e maggiore trasparenza al complicato *iter* — che è tale in tutti i parlamenti del mondo — delle discussioni parlamentari sui documenti di bilancio.

Signor Presidente, la realtà è che in tutte le società moderne i bilanci hanno assunto sempre maggior rilievo in questi anni. Il bilancio dello Stato italiano, che intermedia ormai oltre il 50 per cento del prodotto interno lordo, non è un'eccezione nel quadro delle società industrializzate: una analoga evoluzione è tipica di tutti i paesi moderni e corrisponde all'aumento della pressione di massa perché i servizi sociali siano sempre più estesi ed efficienti e perché fondamentali funzioni, nell'interesse pubblico, vengano svolte dallo Stato.

Se questo è vero, e se quindi cresce il rilievo economico e politico del bilancio, è del tutto evidente che occorre dare alle procedure di discussione contenute sempre più trasparenti perché il confronto sia più limpido e perché la gestione e l'impatto di una così grande massa di risorse siano guidati con criteri di maggior efficienza, trasparenza, imparzialità ed equità. È del resto evidente, per coloro che dal voto popolare sono stati chiamati a svol-

gere il ruolo di amministratori di queste risorse, l'esigenza di darsi regole che consentano un confronto limpido e trasparente.

Credo sia difficilmente discutibile che a questa esigenza il Parlamento abbia prestato grande attenzione. Deriva appunto da un'iniziativa parlamentare l'introduzione, all'inizio della IX legislatura, della sessione di bilancio, uno strumento che ha consentito alla Camera ed al Senato di discutere in tempi certi, e con modalità più garantite rispetto al passato i documenti di bilancio. Deriva da un'iniziativa parlamentare la scelta di approvare, il 10 e l'11 giugno 1986 alla Camera ed al Senato, due mozioni identiche attraverso le quali fu disciplinata in via sperimentale una nuova modalità di presentazione dei documenti di bilancio. Fu parimenti un'iniziativa parlamentare che, prima al Senato e poi alla Camera, consentì, nell'ambito degli articoli 2 e 3 della legge finanziaria per il 1988, di cominciare a consolidare alcune procedure che la prassi di gestione delle coperture finanziarie delle leggi aveva già in qualche modo introdotto nelle Commissioni bilancio della Camera e del Senato.

D'altra parte, questa discussione si è aperta, certo, su un disegno di legge di iniziativa governativa, ma soprattutto su ben sette proposte di iniziativa parlamentare presentate da tutti i gruppi. Lo stesso Governo ha riconosciuto che in questa materia è centrale il ruolo ed il significato delle iniziative parlamentari, tanto è vero che nella sua relazione, si è volutamente limitato ad intervenire su un punto della complessa materia, rimettendosi poi all'elaborazione parlamentare e contribuendo efficacemente ad essa.

Da quali esigenze nasce la domanda di cambiamento in questa materia? Essa deriva — mi sia consentito dirlo — da necessità un po' più rilevanti del superficiale fastidio con il quale osservatori esterni hanno registrato le discussioni parlamentari sul bilancio. La verità è che il tema di fronte al quale ci troviamo è posto con molta chiarezza dalle note introduttive alla relazione di cassa presentata dal ministro del tesoro il 20 febbraio scorso.

Il responsabile di quel dicastero afferma: abbiamo autorizzato in bilancio un disavanzo di cassa di 156 mila miliardi; abbiamo giacenze dei conti di tesoreria e delle contabilità speciali per oltre 200 mila miliardi: se improvvisamente gli enti titolari di questi conti o i soggetti responsabili della gestione delle contabilità speciali ritirassero dalla tesoreria tutte le risorse disponibili, il fabbisogno dello Stato nel 1988, si situerebbe intorno ai 350 mila miliardi. Una cifra impressionante, rispetto alla quale — conclude il ministro del tesoro — il fabbisogno stimato in 122 mila miliardi sembra rispondere a criteri di prudenza.

Ecco il problema che il Governo, il Parlamento ed il paese hanno di fronte, ed al quale abbiamo tentato, e tenteremo in questi giorni, di dare soluzione. Cosa significa, infatti, un disavanzo potenziale di 350 mila miliardi? Risparmio ai colleghi il fatto che questo non è tutto, perché in realtà andrebbero aggiunti residui attivi e passivi che, consolidati, danno un potenziale ulteriore disavanzo autorizzato di circa 100 mila miliardi. Ciò significa che il Parlamento, in realtà, non decide la spesa vera. La spesa sulla quale il Parlamento delibera è una cosa diversa, destinata, nella migliore delle ipotesi, a tradursi in erogazioni ed interventi concreti sull'economia qualche anno dopo che la decisione parlamentare è stata presa.

Ciò significa, inoltre, che il Governo recupera in teoria una discrezionalità che sfiora l'arbitrio: quando da un disavanzo autorizzato di 350 mila miliardi noi scendiamo a 122 mila, sapendo che la parte manovrabile della spesa non è l'intero ammontare da noi autorizzato, di 550 mila miliardi, ma è assai più ridotta, è del tutto evidente che la discrezionalità del Governo è largamente superiore al 50 per cento della parte manovrabile della spesa. Si tratta di una discrezionalità che sarebbe arbitrio se esistesse veramente, perché in realtà anche il Governo non ha grande autonomia nel decidere quale parte della spesa autorizzata debba trasformarsi in spesa concreta e quale debba entrare a far parte dei residui.

Vi sono urgenze naturali, come dimostra il fatto che i residui di bilancio non superano mai il 10 per cento della spesa corrente e che sono ormai prossimi al 70 per cento relativamente a quella per investimenti.

Infine, ciò significa che le urgenze, le nuove esigenze, che sempre vi sono in una società complessa, si aggiungono alla spesa consolidata, secondo una logica incrementale: l'esatto contrario, cioè, di quella che a parole tutti dicono dovrebbe essere una politica di risanamento della finanza pubblica, che dovrebbe partire in primo luogo dalla selezione delle spese sin qui decise.

Credo che questa situazione abbia determinato in varie parti, politiche e sociali, un diffuso senso di malessere e abbia portato all'analisi che in questo periodo, in questi anni, si è sviluppata a ritmi crescenti ed incalzanti, con proposte di soluzione sempre più unitarie.

Mi pare universalmente condivisa l'esigenza di intervenire per il risanamento della finanza pubblica attraverso misure strutturali, distese nel tempo, organicamente pensate. Questi, dunque, i due problemi da cui siamo partiti: in primo luogo come superare quel sovraccarico istituzionale, quel concentrarsi di decisioni nella fase di discussione della legge finanziaria; in secondo luogo come restituire alle Commissioni competenti, per intervenire nei vari settori di spesa, la loro responsabilità, la loro capacità di riflettere e di intervenire in modo organico. Scansione dei tempi della decisione, quindi, e rifiuto della legge finanziaria *omnibus*.

Questo è il nucleo centrale da cui si è partiti per una riforma che — voglio dirlo subito — non ha pretese epocali, non è la riforma del XXI secolo, è la riforma possibile e necessaria, qui ed ora, per affrontare questa fase di gestione dei conti della finanza pubblica.

Dopo questi cenni introduttivi, signor Presidente, vorrei brevemente illustrare i contenuti del testo unificato che la Commissione ha licenziato quest'oggi per l'Assemblea e che proponiamo alla vostra attenzione.

L'articolo 1 della legge stabilisce in modo finalmente limpido e trasparente una sequenza di decisioni in materia di politica economica e finanziaria che tende a decongestionare la fase di discussione della legge finanziaria: il 15 maggio è presentato alla Camera il documento di programmazione economico-finanziaria, nel quale comincia a dispiegarsi il programma del Governo; correlativamente, le opposizioni possono contrapporre a quel programma un loro alternativo disegno di risanamento e di intervento sulla finanza pubblica. Il 31 luglio è presentato il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente e quello a politiche invariate e il 30 settembre il disegno di legge finanziaria e il bilancio pluriennale programmatico.

In questo articolo si disciplina anche la procedura di consultazione delle autonomie locali, procedura già esistente nel passato regime, ma che presentava limiti a tutti evidenti: il principale era quello di chiudere la procedura entro il termine del mese di agosto, mese non particolarmente propizio per le riflessioni su problemi di ordine economico-finanziario.

L'articolo 2 riscrive la disciplina del bilancio annuale a legislazione vigente. Apparentemente non vi sono molte varianti, apparentemente si tratta della pura riproposizione del vecchio testo. In realtà non è così. Nella nuova scrittura vi sono importanti innovazioni, per quanto riguarda il contenuto informativo dei documenti, circa i criteri di formulazione del bilancio a legislazione vigente e i criteri e le motivazioni che abbiano determinato gli scostamenti tra le previsioni di incremento generale di singoli capitoli di spesa corrente e per investimenti e le determinazioni del documento di programmazione finanziaria. Vi sono innovazioni circa la proiezione pluriennale delle politiche decise; vi sono innovazioni circa l'articolazione degli stanziamenti tra Mezzogiorno e resto del paese.

Vi è soprattutto però, attraverso l'anticipazione della data di presentazione del bilancio a legislazione vigente, la possibilità di aprire finalmente un esame sulla parte cosiddetta consolidata della spesa

(ma che in realtà consolidata non è), che rappresenta la porzione più cospicua della spesa pubblica e che, naturalmente, merita un esame particolarmente attento.

È stato ripetutamente affermato che è singolare che il Parlamento si concentri a discutere su variazioni dell'ordine di 50, 60 mila miliardi e dia per scontata l'esistenza, così come è avvenuto, di 450 mila miliardi regolati non dalla legge finanziaria ma dal bilancio. Questa apparente distrazione ha, ovviamente, un motivo: il documento di bilancio, arrivando troppo sotto, per così dire, la sessione di bilancio, non poteva essere esaminato e scomposto, non potevano essere individuate le parti discrezionali o quelle che, pur sostenute da leggi sostanziali (quindi determinate per legge) potevano benissimo, non avendo ancor dato luogo ad impegni né in termini di spesa corrente né in termini di spesa in conto capitale, essere modificate da nuovi provvedimenti sostanziali di spesa.

Fissare al 31 luglio il termine di presentazione non dico che di per sé risolva questo problema, consente però di tentare di risolverlo, permette di dedicare al bilancio un'attenzione meno distratta e più articolata.

L'articolo 3 mette a regime la procedura del documento di programmazione finanziaria che già stiamo quest'anno sperimentando sulla base delle previsioni contenute nell'articolo 3 della legge finanziaria per il 1988. Tuttavia, anche in questo caso non si tratta di una pura messa a regime, con la ripetizione dei contenuti del precedente testo normativo. Vi sono almeno due innovazioni.

La prima consiste nell'introdurre l'indicazione che il documento deve contenere anche una valutazione del passato per evitare la tradizione un po' cartacea della programmazione, tipica dell'esperienza italiana, per cui vengono approntati programmi soltanto per riempire una certa quantità di carte ma, una volta postili dietro le spalle, nessuno si domanda più che fine abbiano fatto quei programmi, quegli obiettivi e quelle indicazioni.

La seconda innovazione è che, rispetto al testo un po' sincopato della legge finan-

ziaria per il 1988, nel testo che la Commissione propone è meglio articolata la distinzione tra la parte tendenziale e quella programmatica degli andamenti della finanza pubblica.

L'articolo 4 contiene una riscrittura del bilancio pluriennale. I colleghi che si occupano di tali problemi fanno quanto su questo tema, già negli anni scorsi, la discussione sia stata accanita. Dal 1978, quando per la prima volta la legge n. 468 ha introdotto il bilancio pluriennale nelle sue versioni tendenziale e programmatica, persino la discussione sull'oggetto di questi due documenti è stata assai viva.

È evidente che nella discussione avutasi in Commissione ciò abbia rappresentato il punto di maggiore tensione, ma anche di maggiore attenzione, di tutti i colleghi.

Il bilancio pluriennale viene presentato in tre versioni: una a legislazione vigente (quella tradizionale), una a politiche invariate (una versione cioè che indica, soprattutto allo scopo di valutare gli spazi contabili, quale sarebbe l'andamento della finanza pubblica qualora tutte le politiche vigenti, nell'esercizio in corso, fossero prorogate negli esercizi successivi), una terza versione è quella programmatica (che traduce cioè in grandezze di bilancio gli obiettivi politici indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria). Su questo terreno si è sviluppata la discussione più accesa in Commissione.

Il testo che arriva in aula non ha raccolto il consenso di tutti i colleghi e mi sia consentito rimarcare un dissenso solo su questo punto. Era opinione del relatore che sarebbe stato meglio tenere nella presentazione dei documenti un'unità fra le tre versioni del bilancio. Nell'ultima versione che ho citato il bilancio pluriennale programmatico viene invece spostato al mese di settembre, diventando non il quadro all'interno del quale si inserisce la legge finanziaria, ma il risultato di sintesi delle variazioni apportate dalla legge finanziaria al bilancio pluriennale a legislazione vigente.

La differenza non è di poco conto e credo che su questo tema si tornerà nel caso di successivi interventi in aula.

Il bilancio pluriennale è anche la sede per un'individuazione dei criteri di copertura della legge finanziaria, trovando una *ratio* un po' più oggettiva e meno occasionale di definizione dei saldi della finanza pubblica.

Il senatore Fanfani, in occasione della discussione di una legge finanziaria, ebbe a mettere in luce, nella sua funzione, allora, di presidente del Senato, quanto fosse differente l'itinerario attraverso il quale i due organismi istituzionali che si confrontano nelle discussioni di bilancio — il Governo e il Parlamento — addivenissero alla formazione e alla determinazione del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato. Il senatore Fanfani rilevava infatti come per il Governo il saldo netto da finanziare e il ricorso al mercato fossero una sorta di somma degli addendi, cioè delle esigenze delle varie amministrazioni e dei vari ministeri, che aveva come risultato il disavanzo per l'anno indicato.

Il Parlamento si trovava invece di fronte ad un saldo netto da finanziare così come formulato dal Governo all'articolo 1, e aveva l'esigenza di compensare tutte le eventuali proposte di nuove spese e di minori entrate che venissero avanzate.

Naturalmente non si tratta di decidere se sia giusto o meno sfondare il disavanzo rispetto alle previsioni del Governo; è anzi opinione piuttosto diffusa che la dimensione del disavanzo sia arrivata ad un livello tale che qualsiasi riduzione sarebbe più positiva di qualsiasi aumento. Il problema è con quali criteri, che dovrebbero essere tendenzialmente paritari, i due soggetti interessati — Governo e Parlamento — giungano a determinare i limiti di questo disavanzo.

Utilizzare a tal fine gli spazi di copertura aperti dal confronto tra il bilancio a legislazione vigente e il bilancio a politiche invariate è sembrato alla Commissione una soluzione che mettesse tutti i soggetti in condizioni di parità e che soprattutto ottenesse un risultato: quello che comunque, nella peggiore delle ipotesi, in valore assoluto, il disavanzo dello Stato non potesse essere aumentato rispetto all'esercizio precedente e, di conseguenza, che in

valore relativo, in rapporto al PIL, esso andasse comunque rapidamente verso una riduzione.

L'articolo 5 del progetto di legge al nostro esame riguarda invece la legge finanziaria. Mi sono già soffermato sull'innovazione relativa alla copertura e non ho molto da aggiungere alle affermazioni fatte in questi anni e al tentativo che noi stessi abbiamo fatto di disegnare per i prossimi anni, una legge finanziaria «asciutta», che cioè finalmente rinunci a riformare interi settori della spesa pubblica e si proponga soltanto come un insieme di articoli tabellabili, lasciando spazi nei quali dovrà poi inserirsi, successivamente, la legislazione di spesa. Alle Commissioni di merito sarà restituito il potere di legiferare in modo — non c'è dubbio — più organico di quanto non si possa fare con modifiche di breve periodo, spesso dettate dall'unica esigenza di rientrare nelle compatibilità finanziarie, atteggiamento tipico, in queste occasioni, della Commissione bilancio.

L'articolo 6 riguarda i fondi speciali. Anche su questo tema si è svolta una lunga discussione. Il problema non è marginale: i fondi speciali sono in realtà la traduzione in numeri del programma legislativo del Governo come approvato dal Parlamento.

L'esigenza di descrivere il programma nei fondi speciali sembra corrispondere a quella di dare poi ad essi una rigidità, di vietare cioè una alterazione o, come si dice in gergo, di vietare le «utilizzazioni in deroga» dei fondi globali.

Non sfugge a nessun collega che, almeno in questa fase (e voglio nuovamente sottolineare che non stiamo disegnando una riforma epocale, ma quella possibile, qui ed ora), esiste un certo scarto, che eufemisticamente la Corte dei conti ha definito tra programmazione finanziaria e programmi settoriali. È accaduto a tutti i colleghi che si occupano di problemi del genere di vedere in qualche modo alterata l'originaria destinazione dei fondi globali, magari con decisioni assunte all'unanimità.

Si è tentato, allora, di non irrigidire

eccessivamente la destinazione dei fondi globali (secondo un disegno che, pur condivisibile, in questa fase appare troppo rigido), ma di cominciare a delineare un carattere più programmato, sin dall'esposizione dei fondi globali. Proprio questa mattina, in Commissione, si è trovata una formulazione che a tutti i commissari ed al Governo è sembrata la più idonea a garantire un momento di unità, un riferimento a programmi e a provvedimenti legislativi di attuazione degli orientamenti decisi nel documento di programmazione economico-finanziaria, un accorpamento degli stanziamenti di ogni singolo Ministero (almeno a livello di categoria), ed infine una limitazione all'uso in deroga rispetto a quei provvedimenti che non siano preventivamente sottoposti all'esame dell'Assemblea.

Nell'attività convulsa di questi anni ci siamo trovati di fronte molto spesso a strumenti assunti per motivi di necessità ed urgenza (a norma dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione) che, sempre per gli stessi motivi, utilizzavano le risorse dei fondi globali per usi non previsti originariamente. I colleghi che conoscono la forza dei decreti-legge sanno bene come questi provvedimenti fossero poi difficilmente reversibili.

Il Parlamento, che aveva deciso un certo programma, se ne trovava quindi sostanzialmente espropriato da una utilizzazione d'urgenza che risultava difficilmente reversibile una volta che le attese erano state accese e, in qualche caso, le utilizzazioni di quelle risorse erano state già avviate, a norma di un decreto-legge. Si è allora stabilito che, almeno per quanto riguarda i decreti-legge, l'uso in deroga è vietato, a meno che essi non riguardino calamità naturali, la sicurezza del paese o condizioni di grave crisi economico-finanziaria, di fronte alle quali è naturalmente più difficile erigere un argine di resistenza rispetto a situazioni di necessità ed urgenza.

Mi sembra che questa norma si raccordi abbastanza bene anche alle previsioni del provvedimento che disciplina la Presidenza del Consiglio, attualmente in corso

di esame presso l'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda gli altri articoli, sarò più breve. L'articolo 7 consolida il regime sulle coperture, già introdotto nell'articolo 2 della legge finanziaria, con una importante aggiunta. In questi anni la principale violazione delle regole di copertura è stata quella di attribuire oneri non coperti ad enti esterni al settore statale. Nella riformulazione dell'articolo 2 della legge finanziaria per il 1988 (che costituisce il contenuto dell'articolo 7 del testo al nostro esame) abbiamo previsto che, tra i documenti che il Governo deve allegare ai disegni di legge ed ai propri emendamenti che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate, debba esservi anche la relazione degli enti cui sono trasferiti oneri con legge dello Stato, nonché il loro parere sugli stessi oneri e sulla congruità della copertura.

L'articolo 8 e l'articolo 9 aggiungono ai documenti che il Governo è tenuto a trasmettere una puntuale previsione di come si passi dal livello delle autorizzazioni di competenza a quello delle autorizzazioni di cassa, e a quello dei pagamenti del settore statale. Questa è l'informazione che ci consente di capire come da un disavanzo potenziale di 350 mila miliardi si possa passare ad un disavanzo di 122 mila miliardi, e che permette al Parlamento di valutare la congruità di queste grandezze.

Infine, vi è un articolo che riguarda la delega al Governo per la modifica delle procedure di bilancio. È un articolo forse non del tutto soddisfacente (lo voglio dire subito), ed una maggiore attenzione dell'Assemblea al riguardo potrà portare ad importanti modificazioni.

Prima di concludere, signor Presidente, mi sia consentito rivolgere un ringraziamento non formale al Presidente e ai colleghi della Commissione bilancio che con me hanno lavorato in questi giorni per portare all'esame dell'Assemblea il testo unificato. Vorrei rivolgere un ringraziamento anche al Governo ed ai suoi collaboratori che hanno dato un contributo certamente decisivo a questo lavoro. Un ringrazia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

mento non formale rivolgo infine alla segreteria della Commissione bilancio e all'Ufficio studi della Camera che hanno anch'essi contribuito in modo determinante.

Il testo che è stato licenziato dalla Commissione, nonché le modifiche regolamentari strettamente collegate che mi sono permesso di suggerire nella relazione scritta, non risolvono naturalmente i complessi problemi legati alla gestione della finanza pubblica e, ancor meno, quelli del rapporto tra finanza pubblica e programmazione economica. Si tratta — l'ho già detto — del testo della riforma oggi possibile, che parte dall'esperienza vissuta in questi anni di attuazione della legge n. 468, che respinge l'ipotesi di travolgerne i punti innovativi tornando ad un passato descritto come meraviglioso soprattutto da coloro che non lo conoscono, che prosegue sulla strada di costruire procedure di governo della finanza pubblica sempre più improntate al metodo della programmazione complessiva e pluriennale.

È questa la prima riforma istituzionale il cui *iter* giunga concretamente in Assemblea. Non è privo di significato il fatto che intorno a questo testo si sia svolto un lavoro approfondito che ha coinvolto tutti i gruppi parlamentari ed il Governo. Il segno di ciascuno di questi contributi è evidente nel testo che la Commissione bilancio ha licenziato per l'Assemblea. Nessuno certo, il relatore per primo, può riconoscersi integralmente in questo testo. Il relatore non ha mancato, nel corso dei lavori del comitato ristretto prima, della Commissione poi, nonché nelle brevi note introduttive di questo testo unificato rivolte all'Assemblea, di dare conto del principale elemento di sua personale perplessità rispetto al testo: quello relativo al bilancio pluriennale programmatico.

Era forse inevitabile, però, che una legge che in qualche modo deve definire norme quadro valide per tutti, tali da garantire insieme Governo e opposizione, fosse il risultato di un lavoro di sintesi, nel quale ciascuno è obbligato a rinunciare a qualcosa del suo disegno originario.

Con questi limiti, senza caricare il testo

al nostro esame di contenuti epocali, credo si possa affermare che il lavoro compiuto è stato valido. Esso consente di presentare all'Assemblea un testo che farà fare un passo avanti alla discussione parlamentare degli strumenti per il governo della politica economico-finanziaria, permettendo al Governo e alla sua maggioranza, da un lato, alle opposizioni, dall'altro, di confrontarsi in modo più limpido che nel passato su differenti opzioni. Ci pare questa la caratteristica essenziale di ogni riforma istituzionale che non voglia unilateralmente forzare, a vantaggio di una delle parti, le regole del gioco (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

TARCISIO GITTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il testo al nostro esame consente, a nostro avviso, progressi importanti nella modernizzazione e razionalizzazione degli strumenti di programmazione e governo della finanza pubblica. Se le riforme si fanno un passo dopo l'altro, il testo che abbiamo al nostro esame è una buona riforma.

Molta parte del merito (credo lo si debba dire) va all'intelligente lavoro del relatore Macciotta. Con il quale la collega Ada Becchi ed io non ci siamo sempre trovati d'accordo. Ma tra i compiti e le qualità del relatore vi è anche quella di mediare tra posizioni e opinioni divergenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MICHELE ZOLLA

FRANCO BASSANINI. Il giudizio, quindi, è complessivamente positivo. Ma si accom-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

pagna alla consapevolezza che non tutti i nodi sono stati risolti. Lo ha accennato del resto anche il relatore poco fa. Alcuni nodi sono obiettivamente di difficile soluzione. In qualche caso invece è emersa ancora una volta, lo voglio dire francamente, la tendenza della Ragioneria generale dello Stato a resistere all'introduzione di meccanismi di programmazione efficace e rigorosa della finanza e della spesa pubblica, per conservare margini e strumenti più ampi di mediazione e di contrattazione con le amministrazioni.

Si tratta della stessa tendenza che era emersa nei confronti di una più incisiva utilizzazione degli strumenti della decisione di bilancio in funzione di programmazione economico-finanziaria, con il rifiuto di elaborare il bilancio pluriennale nella versione programmatica prevista dalla legge n. 468, con la resistenza frapposta nei confronti della triennializzazione dei fondi speciali, con le stesse resistenze manifestate nei confronti dell'innovazione dei fondi globali negativi.

Cercherò di percorrere rapidamente l'analisi che noi, e non solo noi, abbiamo fatto dei principali elementi di disordine nel funzionamento dei nostri strumenti di programmazione finanziaria, per vedere (molto rapidamente e sulla base di un nostro personale giudizio) quali siano stati risolti e quali attendano invece ancora una soluzione.

Il primo elemento che è emerso — lo ricordava anche il relatore — riguarda l'eccessiva concentrazione del carico decisionale sugli strumenti della manovra annuale di bilancio, il sovraccarico istituzionale della legge finanziaria.

Credo che questo problema sia stato risolto in modo positivo attraverso la definizione dei contenuti della legge finanziaria (la cosiddetta finanziaria snella), in modo da identificarli con metodo sufficientemente tassativo in decisioni e grandezze tabellabili e quantificate.

Il secondo elemento riguarda l'evanescenza della programmazione finanziaria pluriennale e, a monte, la perdita di coerenza tra programmazione finanziaria ed obiettivi di politica economica di medio

periodo, quando esistono (ma dovrebbero esistere). Le decisioni pertanto restavano, e restano, asfitticamente rinchiusi nella prospettiva annuale e comunque in una prospettiva esclusivamente finanziaria, mancando il collegamento con gli obiettivi di politica economica e sociale sottostante. Al primato degli obiettivi si sostituiva così quello delle risorse ed alla programmazione delle risorse quella del controllo della quantità più che della qualità della spesa; ma tale obiettivo, poi, veniva anch'esso fallito.

Su questo punto credo che il giudizio debba essere articolato: consolidando l'istituto del documento di programmazione economico-finanziaria e collegandolo in vario modo con gli strumenti della decisione annuale abbiamo tentato di porre in qualche modo rimedio a questa lacuna.

Resta però il fatto che il documento di programmazione economico-finanziaria è un mero documento di indirizzo che non può dettare regole e obiettivi vincolanti per le decisioni annuali di bilancio. E resta il fatto (sul punto emerge un nostro dissenso rispetto alla posizione del relatore) che il documento di programmazione economico-finanziaria, opportunamente collocato all'inizio dell'estate, è previsto per una data non idonea a dettare regole e vincoli rigorosi per la manovra autunnale, per una data nella quale non si può tener conto della successiva evoluzione di variabili macroeconomiche o macrofinanziarie interne ed internazionali. Mentre, probabilmente, la presentazione del bilancio pluriennale programmatico a settembre (unita all'attribuzione al medesimo bilancio pluriennale programmatico di effetti vincolanti) consentirebbe di superare tale difficoltà; ma su questo particolare aspetto tornerò più avanti.

Un terzo elemento di difficoltà era dato dall'incoerenza tra politica di bilancio e politiche settoriali. La legge finanziaria interveniva nell'ambito delle politiche settoriali con interventi disorganici, frammentari, improvvisati e relativamente indifferenti alle conseguenze di ordine strutturale e persino, in molti casi, agli effetti

finanziari di lungo e medio periodo che questi interventi provocano.

Indubbiamente su tale punto un inizio di soluzione viene delineato attraverso la distinzione, non nuova ma qui consolidata, fra legge finanziaria e leggi di accompagnamento di quest'ultima; anche se, nello specifico caso, il mancato collegamento al bilancio pluriennale programmatico rischia di rendere alquanto labile l'utilizzazione delle leggi settoriali per i fini di risanamento e di riforma.

Un quarto elemento di difficoltà era dato dalla crescente centralizzazione delle decisioni finanziarie in contraddizione con il modello di programmazione policentrica e decentrata che era delineato da una delle disposizioni più inattuate del nostro ordinamento: l'articolo 11 del decreto n. 616. La questione non è stata affrontata nel testo della Commissione; essa rimane dunque aperta, e credo che occorrerà ritornarvi nell'ottica di una programmazione finanziaria o economico-finanziaria complessiva del sistema istituzionale italiano, che non comprende solo lo Stato, ma anche le regioni e le autonomie locali.

Un quinto elemento di difficoltà era dato dall'inesistenza di meccanismi e strumenti capaci di ricondurre le decisioni di spesa adottate in corso di esercizio nell'ambito dei vincoli, delle compatibilità e delle scelte definite nella legge finanziaria ed eventualmente, a monte, nel bilancio pluriennale programmatico: ciò anche per effetto — come è stato ricordato — della vigente disciplina dei fondi speciali, che consentendo senza limiti utilizzazioni in difformità, li trasforma in una sorta di pozzi ai quali si può attingere, anche per esigenze non programmate come prioritarie, secondo la regola del «chi prima arriva meglio alloggia».

È chiaro che tale nodo poteva essere sciolto solo ricorrendo ad un complesso di misure, alcune delle quali, a mio avviso, dovranno essere affrontate nelle prossime settimane. Mi riferisco, per esempio, alla necessità di una riforma delle procedure regolamentari che disciplinino la legislazione di spesa, tale da consentire certezze e verificabilità della quantificazione degli

oneri e della idoneità delle coperture finanziarie delle leggi. Al riguardo, la Giunta per il regolamento ha all'esame una proposta dettagliata, firmata, tra l'altro, dal sottosegretario per il tesoro, oltre che da chi vi parla e dal collega Battaglia.

**PRESIDENTE.** Un pregevole testo!

**FRANCO BASSANINI.** Credo che quella proposta possa costituire una buona base di discussione, se vogliamo prevedere procedure di spesa coerenti con l'esigenza che le decisioni di programmazione finanziaria annuali siano rispettate dalla legislazione che viene approvata in corso d'anno.

A noi pare, tuttavia, che questo intervento di riforma regolamentare, certamente necessario al pari di altri collegati alla disciplina della sessione di bilancio (ai quali ha accennato il relatore), non sia sufficiente se non si riesce ad affrontare il problema della efficacia di quella programmazione delle risorse che è affidata ai fondi globali.

La questione è, a nostro avviso, fondamentale. Oggi, la grande discussione che si svolge sulle tabelle B e C (prima nelle singole Commissioni, poi in Commissione bilancio ed in Assemblea nel corso dell'esame della legge finanziaria) ha un carattere in qualche modo rituale e finto. Grandi battaglie sono combattute per ottenere vittorie o subire sconfitte che non sono reali, perché quegli elenchi, quelle destinazioni di risorse possono essere tranquillamente mutati sulla base di decisioni assunte volta per volta dalle Commissioni o dalla Assemblea. È ammesso infatti utilizzare in difformità gli accantonamenti dei fondi globali senza alcun vincolo, salvo quello di utilizzare i fondi di cui al capitolo 9001 per spese di investimento, e non per nuove spese di parte corrente.

È come se un grande dibattito, una grande battaglia si svolgesse per stabilire come ripartire una grossa somma negli scomparti di due portafogli, mettendo su ciascun scomparto il nome — come dire? — di un collega; salvo poi scoprire che, conclusa questa grande battaglia che im-

pegna molte settimane di lavoro parlamentare, qualunque collega potrà andare a prelevare qualsiasi somma anche dagli scomparti che portano il nome di un altro.

Riteniamo, pertanto, che fino a che tale questione non sarà adeguatamente risolta, permarrà il rischio non solo di una totale vanificazione di quel ruolo di programmazione delle risorse che tutti assegniamo ai fondi globali; ma anche il rischio di perdere il nostro tempo e di togliere qualsiasi significato a buona parte del grande lavoro e dei grandi dibattiti parlamentari che si svolgono intorno ai fondi globali.

Un altro elemento di difficoltà, nell'attuale funzionamento delle procedure finanziarie e di bilancio, derivava dalla costruzione dei bilanci e legislazione vigente con la persistente adozione di tecniche incrementali, contraddittorie con l'esigenza di rigorosa programmazione finanziaria previste dalla legge n. 468 e senza esplicitare le ipotesi macroeconomiche che sottostanno ai criteri di previsione adottati. La seconda parte di questo problema è certamente stata affrontata e risolta con alcune norme contenute nel provvedimento in discussione, mentre la prima dipende da un lavoro che compete essenzialmente al Governo e che per altro appare urgente: da molti decenni esistono e sono adottate nei principali paesi tecniche di costruzione del bilancio non incrementali, molto più idonee a rispondere alle esigenze di rigorosa programmazione delle risorse che sono proprie di quelle società a «somma zero», di quella finanza a «somma zero» che è quella *qua utimur*.

Un ulteriore elemento di difficoltà era dato dall'assenza di strumenti di controllo e di verifica dei risultati fisici conseguiti nell'impiego delle risorse, dell'efficacia e della produttività della spesa. Questo problema è affrontato nel testo della Commissione con la proposta di una delega al Governo affinché provveda alla riforma delle norme dei meccanismi che hanno finora impedito che una disposizione già vigente della legge n. 468 (vigente cioè da dieci anni) avesse attuazione. Noi riteniamo che tale delega debba essere confer-

mata nel testo che verrà approvato dall'Assemblea.

Un ultimo elemento di difficoltà è dato dall'assenza di strumenti di responsabilizzazione dei centri decentrati di spesa nel rapporto fra provvista delle entrate, erogazione delle spese e risultati della gestione. È questione che non poteva essere affrontata in questa sede, perché richiede una riforma della finanza locale e regionale, tale da riattivare il circuito della responsabilità tra prelievo e spesa. Si tratta, comunque, di un altro pezzo del quadro complessivo di riforma che dobbiamo affrontare.

La collega Becchi, il collega Visco ed io abbiamo cercato di formulare qualche proposta per procedere nel tentativo di sciogliere i nodi rimasti irrisolti. Come i colleghi hanno visto, ho tentato un bilancio molto obiettivo (per quanto lo si possa essere) tenendo conto degli importanti risultati conseguiti, degli importanti passi avanti realizzati. Ma i nodi irrisolti restano numerosi. Abbiamo cercato di formulare qualche proposta che riproporremo all'Assemblea pur consapevoli del fatto che, come dicevo all'inizio, le riforme si fanno un passo per volta. Lo facciamo per verificare se qualche altro passo avanti risulterà maturo.

Le questioni sono essenzialmente quattro. La prima riguarda il momento iniziale di quel procedimento circolare che è il procedimento di programmazione finanziaria e di bilancio. Il testo che abbiamo al nostro esame ha tra i suoi meriti una disciplina complessiva della scansione delle diverse fasi di un procedimento che in realtà dura in qualche modo per l'intero anno.

Nella nostra proposta di legge abbiamo cercato, in una tabella, di riassumere il calendario del ciclo di bilancio nei principali paesi dell'occidente, calendario che in molti paesi dura addirittura un anno e mezzo sovrapponendosi agli esercizi precedenti. Da quella tabella risulta evidente che ci stiamo omologando lentamente ai procedimenti adottati da altri paesi, sia pure con consistenti differenze. Quindi, la critica di un'eccessiva distensione e articolazione nel tempo del procedimento di de-

cisione finanziaria e del bilancio sarebbe mal posta, perché vi sono paesi che iniziano assai prima di noi ad esaminare i documenti della decisione finanziaria e di bilancio. Occorre però che ogni fase di questo procedimento abbia una sua funzione propria, in relazione alle fasi successive. Allora, noi riteniamo che dovrebbe essere disciplinato, secondo indicazioni che sono venute dalla migliore dottrina in maniera assolutamente convergente, anche il primo momento del processo di formazione del bilancio in modo da dargli evidenza, trasparenza e sufficiente efficacia.

Il primo momento è quello (di norma nel mese di marzo) nel quale il Ministero del tesoro emana le direttive per la costruzione delle proposte di bilancio delle singole amministrazioni, determinando criteri e priorità allocative, e indicando le variabili macroeconomiche che dovranno essere utilizzate per costruire le previsioni di bilancio.

Questo compito oggi è riservato ad una circolare dell'ispettorato generale del bilancio della Ragioneria generale dello Stato. Da più parti è stato suggerito (dicevo, dalla migliore dottrina) che fosse opportuno portare questa circolare all'esame del Consiglio dei ministri, tradurla in una delibera del Consiglio dei ministri, per darle maggiore efficacia nei confronti delle amministrazioni e nel contempo garantirne la conoscibilità e la trasparenza nei confronti di tutti i soggetti interessati al processo di bilancio (che, al limite, sono tutti i soggetti operanti nell'ordinamento).

Non vediamo la ragione per cui questa innovazione non possa essere introdotta. Essa non toglierebbe nulla al ruolo del Ministero del tesoro sia nella predisposizione di questo atto o circolare di indirizzo sia nel seguirne le fasi di attuazione; al contrario, come dicevo, avrebbe il vantaggio di dare evidenza, trasparenza ed efficacia al momento iniziale, direttivo e impostativo, dell'intero procedimento di costruzione degli strumenti della decisione annuale di bilancio e degli strumenti dell'aggiornamento annuale dei documenti pluriennali.

La seconda innovazione, su cui credo si debba ancora ragionare — lo diceva del resto anche il relatore —, è il bilancio pluriennale programmatico previsto dalla legge n. 468 e mai attuato per ragioni che per la verità ci sfuggono. È poco convincente, infatti, la ragione che viene talora adottata, cioè che i bilanci si costruiscono sulla base della legislazione vigente e che un bilancio pluriennale programmatico non può naturalmente far capo a leggi vigenti, scontando invece la modifica di tendenze spontanee e comunque delle decisioni tradotte in leggi vigenti.

Già nell'articolo 4 della legge n. 468 è chiaro che il bilancio pluriennale programmatico non è uno strumento contabile come il bilancio annuale di previsione. Non si tratta quindi di uno strumento che rientra nella disciplina dell'articolo 81, terzo comma, della Costituzione, ma di uno strumento di programmazione finanziaria, che non ha effetti autorizzativi di spesa o della riscossione di entrate, bensì gli effetti che la legge gli vorrà dare nei confronti degli altri strumenti di programmazione finanziaria e di bilancio.

Il testo al nostro esame conserva e — vorrei dire, visto l'andamento dei lavori preparatori — recupera il bilancio pluriennale programmatico, ma lo recupera come documento sostanzialmente conoscitivo, senza effetti ed efficacia programmatica.

Ho chiesto in Commissione al rappresentante del Governo ed ai colleghi della maggioranza di dirmi quali effetti programmatici abbia in questo testo il bilancio pluriennale programmatico, quale sia la sua efficacia programmatica. Un documento di programmazione deve avere effetti programmatici, non può essere un documento meramente conoscitivo!

Ebbene, secondo questo testo, il bilancio pluriennale programmatico non ha effetti programmatici, non detta regole. Noi invece riteniamo che debba invece essere il bilancio pluriennale programmatico a stabilire i saldi, aggiornandoli annualmente, e a dettare il quadro delle regole fonda-

mentali che la finanziaria e i provvedimenti di settore dovranno attuare.

Poiché il bilancio pluriennale programmatico è votato con un articolo della legge di bilancio, si garantirebbe automaticamente la preventiva fissazione delle regole e dei saldi rispetto alle successive decisioni adottate dalla legge finanziaria, evitando quindi il rischio che i saldi e le regole derivino dalla sommatoria delle singole decisioni in materia di autorizzazione di entrata e di spesa o di impostazione dei fondi globali, con quel rovesciamento dell'*iter* di una corretta procedura di programmazione che si è spesso determinato negli scorsi anni.

La terza innovazione che sottoponiamo all'attenzione dei colleghi riguarda i fondi globali. C'è qualche progresso nel testo sottoposto al nostro esame in materia, ma resta irrisolto il nodo fondamentale, quello che ci porta a fare una finta discussione sui fondi globali, una finta programmazione delle risorse; perché poi il criterio seguito è che possano essere sempre utilizzate in difformità, secondo una procedura che non garantisce affatto che siano finanziate le finalità e gli scopi programmati come prioritari, e sentiti realmente tali.

Pensiamo che, almeno per la parte corrente, si debba andare verso meccanismi che impediscano o contengano l'utilizzazione in difformità; che questo debba essere accompagnato dalla previsione di appositi fondi, per così dire di riserva, per spese urgenti ed impreviste, classificate in modo estremamente preciso (per il primo intervento per nuove calamità naturali, per esigenze impreviste legate alla sicurezza del paese, eventualmente per obblighi internazionali che insorgano improvvisamente e che siano legati a scadenze determinate). Per questo tipo di utilizzazione è ovviamente impossibile approvare degli elenchi, perché si tratta appunto di imprevisti. Per i provvedimenti di parte corrente non legati a queste emergenze, viceversa, riteniamo che la regola dovrebbe essere quella di finanziare esclusivamente proposte di legge già presentate, sulla base di una rigorosa valutazione (in Assemblea nel corso dell'esame della legge

finanziaria) delle priorità nell'ambito delle compatibilità, e quindi delle regole di copertura complessiva della finanziaria fissate dal bilancio pluriennale programmatico.

A questo punto, il dibattito sui fondi globali rappresenterebbe un momento di confronto serio ed importante sulla programmazione delle risorse; un confronto meritevole del tempo che 630 deputati e 322 senatori oggi gli dedicano. In questo caso resterebbe, naturalmente, la possibilità di approvare in corso d'anno leggi, anche di parte corrente, non programmate nei fondi speciali; queste, però, dovrebbero trovare la loro copertura sotto altra forma: attraverso riduzioni di spese, mediante nuove entrate, o utilizzando disponibilità di bilancio effettivamente accertate in sede di assestamento.

Vi è infine un'ultima innovazione che proponiamo al fine di porre un problema. Mi riferisco alla questione dell'organo, dello strumento necessario per verificare la quantificazione degli oneri delle leggi di spesa, l'impatto finanziario delle nuove leggi.

Tutti i meccanismi che stiamo predisponendo verrebbero vanificati, se continuassero a restare in piedi procedure che consentono di approvare leggi con larghe sottostime degli oneri o con coperture finanziarie fasulle. La nostra proposta, da tempo avanzata, consiste nella costituzione di un ufficio parlamentare del bilancio, sul modello offerto da alcuni paesi stranieri; un organismo tecnico che, in modo realmente imparziale, sia in grado di effettuare la verifica della quantificazione degli oneri di tutte le leggi e gli emendamenti ad esse presentati. In tutti i paesi in cui esiste si tratta di un organismo bicamerale; lo è anche nei paesi più gelosi e rispettosi del principio del bicameralismo: non si costituiscono due uffici del bilancio, se ne fa uno solo, come del resto nei paesi bicamerali vi è una sola biblioteca ed un solo servizio studi (questo è un rilievo che rinviamo al dibattito sul bilancio interno della Camera); in questi paesi l'ufficio parlamentare del bilancio è un organismo con strumenti e competenze effettivamente

idonei per svolgere un ruolo delicatissimo, in condizioni di totale indipendenza.

Abbiamo l'impressione che non ci si muova efficacemente in questa direzione. Proponiamo, quindi, l'istituzione con legge di una commissione tecnica per la spesa pubblica, col compito di verificare la quantificazione degli oneri delle leggi, prevedendo norme che ne garantiscano l'indipendenza. Proponiamo che sia composta da sette membri (tre nominati, d'intesa, dai Presidenti delle Camere, due dal Governatore della Banca d'Italia e due dal Presidente della Corte dei conti) così da assicurarle imparzialità, e competenza professionale e tecnica.

Siamo disposti a considerare questa proposta solo come una sollecitazione, uno stimolo ed una provocazione nei confronti delle Camere perché si muovano verso la costituzione di un ufficio del bilancio degno di tale nome. Qualora ciò non avvenga, la proposta rimarrà sul tappeto come un'ipotesi che credo presenti qualche pregio.

Concludo il mio intervento ribadendo quanto ho detto all'inizio. Il testo al nostro esame consente di compiere progressi davvero importanti sotto il profilo della razionalizzazione e della modernizzazione delle nostre procedure di programmazione finanziaria e di bilancio. Questi progressi potrebbero essere realizzati anche approvando il progetto così com'è. Ma se si riuscisse a compiere qualche ulteriore passo in avanti ciò tornerebbe certamente utile al paese (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

**LUIGI CIPRIANI.** Signor Presidente, democrazia proletaria non ha molta fiducia che i progetti di legge al nostro esame riescano a snellire le procedure di bilancio. Voteremo comunque a favore degli emendamenti (ed in particolar modo di quelli dell'onorevole Bassanini) tendenti a garantire un maggior controllo del Parlamento e la riduzione dell'ambito di discrezionalità del Governo e della sua politica consociativa ed autoritaria.

Vorrei mettere in evidenza una contraddizione irrisolvibile nella situazione determinata da questo Governo, dalle forze politiche che lo sostengono e dalla più generale realtà del paese. Voglio dire, in altri termini, che stiamo qui discutendo della possibilità di introdurre una programmazione, una qualche politica economica che consenta di porre sotto controllo determinati aggregati; di prospettare, insomma, un programmazione di politica finanziaria ed un bilancio programmatico relativo, per altro, ad alcuni elementi di conoscenza e di controllo, mentre molti altri sfuggono a tale regolamentazione. Credo che questa sia una contraddizione non risolta che rimane a futura memoria.

Nella sostanza il provvedimento in esame si muove nell'ambito di una politica di programmazione che è determinata in gran parte dalla politica degli aggregati monetari. Vorrei fare soltanto alcuni esempi. Fino a quando non saremo in grado di determinare, dal punto di vista delle entrate fiscali, quale tipo di politica l'amministrazione finanziaria debba perseguire, noi faremo una programmazione monca, perché avremo, sì, la possibilità di effettuare controlli più incisivi, ma non potremo certo non dico varare una nuova riforma, ma neppure assicurare il normale funzionamento delle leggi vigenti in questo settore.

Il problema dell'evasione fiscale è al centro del dibattito in questi giorni; per altro fino a quando l'amministrazione finanziaria non porrà fine all'ostruzionismo che mette in atto per far sì che tale evasione non sia perseguita, dotandosi del personale sufficiente, degli strumenti adatti e di una reale possibilità di accertamento e di recupero alle casse dello Stato della enorme quantità di denaro che in questo momento sfugge, il nostro lavoro di programmazione rimarrà racchiuso in un ambito in cui sono già predeterminati tutti i grandi aggregati. E così, in definitiva, la programmazione che si riesce a realizzare è sempre e solo quella del taglio delle spese sociali, a vantaggio degli strati privilegiati della società.

Voglio aggiungere che a noi sfugge al-

tresi tutta la politica monetaria (posta sotto il controllo della Banca d'Italia e del Ministero del tesoro) e quindi la politica dei tassi di interesse che qui si dice di voler affidare al libero mercato ed alla concorrenza. Sappiamo però benissimo che la politica dei tassi di interesse viene determinata anche dalle esigenze di politica economica cui si intende far fronte in certe fasi; come nel passato fu attuata la politica dei bassi tassi di interesse, oggi si attua quella degli alti tassi, con una redistribuzione di ricchezza verso il cosiddetto risparmio privato; vi è dunque un ricorso dello Stato al mercato estremamente oneroso, con tassi di interesse che sono i più alti del mondo in termini reali. Quindi anche in questo campo non abbiamo la possibilità di intervenire e ci troveremo sempre ingabbiati all'interno di un quadro che viene perseguito e prospettato da centri di potere che sfuggono alla possibilità di controllo del Parlamento. Per quanto riguarda la politica di bilancio e la programmazione della spesa corriamo il rischio (come diceva il collega Bassanini) di avere di fronte a noi una programmazione di tipo cartaceo, una sorta di libro delle illusioni, quando poi nella realtà ciò che avviene è tutt'altro, con la formazione di enormi quantità di residui passivi non spesi, con leggi approvate che non vengono attuate, con spese già approvate e previste che non vengono realizzate. Ma vi è anche un altro problema. Mi auguro infatti che presto si vorrà entrare nel merito di questa politica di bilancio definendo gli obiettivi, i criteri e le priorità che si intendono perseguire partendo, quindi, per quanto ci riguarda, non dagli aggregati monetari e dal massimo ricorso al mercato che si vuole realizzare, ma innanzitutto dai bisogni dei cittadini, dai grandi temi cui si intende dare risposta, quale il problema dell'occupazione, quello del risanamento ambientale, quello della riconversione di industrie inquinanti e belliche; il problema, in sostanza, di definire un bilancio in base agli obiettivi che si vogliono perseguire, individuando quali siano i costi relativi e redistribuendo, nell'ambito di priorità che in questo modo

si identificano, la spesa complessiva che si vuole impegnare.

Noi ci troveremo di fronte ad una realtà che non riusciremo a governare, innanzi tutto perché l'amministrazione pubblica non funziona; o meglio, funziona come vuole chi detiene il potere. Tale non funzionamento diviene, quindi, un elemento reale della politica dell'amministrazione pubblica e di bilancio, al di fuori della possibilità di controllo del Parlamento. In secondo luogo, ci scontreremo con il problema delle partecipazioni statali, le quali decidono autonomamente le politiche da perseguire. Ci troveremo di fronte al fatto che l'IRI, anziché perseguire una politica di occupazione e di riconversione nel senso che dicevo prima, va in tutt'altra direzione, seguendo criteri di pura quadratura del bilancio, svendendosi, sopprimendo posti di lavoro ed utilizzando il meridione come terreno di sperimentazione, prima dei grandi poli e delle grandi cattedrali nel deserto, oggi della deindustrializzazione selvaggia. E tutto ciò per andare verso non si sa che cosa, verso il nulla, senza nessun tipo di programmazione.

Si tratta di definire quale potere abbia il Parlamento di entrare nel merito di queste scelte e di far sì che il bilancio di programmazione pluriennale rappresenti effettivamente uno strumento di politica di bilancio, discusso e approvato in Parlamento allo scopo di fornire i grandi indirizzi. Questi ultimi, tuttavia, non devono essere talmente generici ed astratti da impedire, alla fine, qualsiasi possibilità di controllo. Si dovrà nuovamente verificare che, per l'ennesima volta, si è discusso, si è data battaglia, si è creduto di aver raggiunto certi risultati, per trovarci invece di fronte ad obiettivi completamente diversi da quelli che erano stati perseguiti.

Questa legge detta norme, criteri e principi i quali, ripeto, se ci daranno la possibilità di ridurre l'area di discrezionalità del Governo accentuando il controllo a fini di conoscenza e verifica da parte del Parlamento, ci troveranno favorevoli. Il vero problema, però, è che la normativa in esame si inserisce nell'ambito di un sistema di potere che, nella gran parte,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

agisce al di fuori di questa sede con contraddizioni permanenti ed irrisolvibili. D'altra parte, il funzionamento dell'amministrazione pubblica non consente di porre in essere una politica di programmazione economica che prenda le mosse dalla legge di bilancio e dalla legge finanziaria.

Voglio approfittare di questa discussione per entrare un po' più nel merito del problema relativo a quali siano i grandi aggregati economici che già si stanno ponendo in essere da parte del Governo, all'interno dei quali inevitabilmente andrà ad operare la legge finanziaria. Si sta ancora una volta riproducendo il meccanismo per cui il rientro dal debito pubblico e la soluzione dei problemi rappresentati dal deficit pubblico e dalla spesa pubblica *tout court* sono affidati esclusivamente all'azione sugli aggregati monetari e ad una politica di redistribuzione a svantaggio, sempre e comunque, degli strati meno protetti della società.

Quella che dal Governo viene annunciata come una politica di riforma fiscale consiste, in effetti, nell'accentuazione dell'imposizione indiretta, il che colpisce, ancora una volta, i consumi di massa, e per conseguenza le pensioni, i salari e tutti i redditi da lavoro e riaccende l'inflazione, con una ripercussione sui tassi di interesse. Inoltre, tutto ciò rimette in moto nuovamente la dinamica degli interessi da pagare sul debito pubblico la quale, in definitiva, sta alimentando in questi anni la crescita del deficit. Vi è la richiesta, ancora una volta diretta ai lavoratori, di rinunciare alla scala mobile o comunque a quei meccanismi automatici di rivalutazione del salario. Da un lato si vuole attuare una politica fiscale basata sull'imposizione indiretta, dall'altro però si tende ad evitare che i lavoratori possano in qualche modo difendersi da essa.

Ancora una volta si prospetta un atteggiamento fiscale occhiuto dello Stato nei confronti dei redditi meno protetti (pensioni, salari, stipendi del pubblico impiego), con la utilizzazione di un meccanismo che di fatto sottrae alla conflittualità sociale, a uno dei cardini, cioè, della democrazia di questo paese, la contratta-

zione del prezzo della forza lavoro, la contrattazione degli stipendi del pubblico impiego. Si ricorre al seguente ricatto: ogni nuova spesa deve avere una copertura, quindi, ad ogni apertura di discussione contrattuale che riguardi i pubblici dipendenti, si avrà come contropartita immediata l'affermazione che ogni aumento comporterà l'imposizione di nuove tasse per tutti. Si cerca pertanto di creare un meccanismo di contrapposizione tra i lavoratori del pubblico impiego e tutti gli altri, mentre non si fa assolutamente nulla per attuare una politica di recupero delle entrate, ampiamente evase, né una politica di recupero dell'evasione della contribuzione sociale che, come sappiamo, è vastissima, anche se l'amministrazione pubblica in effetti non fa nulla per colpirla. L'INPS, anzi, si è di fatto precluso ogni possibilità di controllo, affidando alle banche la riscossione e la gestione dei contributi.

Non voglio dilungarmi con altri esempi. Intendo però sottolineare che per quanto ci riguarda, non siamo del tutto convinti delle possibilità reali di tale progetto di legge di realizzare una effettiva programmazione economica, quale noi la intendiamo. Né crediamo che esso potrà limitare l'azione del Governo, dando al Parlamento maggiore possibilità di intervento reale. Va infatti messo in discussione un modo di funzionamento generale dello Stato, una politica economica che si basa su cardini e valori che assolutamente non condividiamo.

Ribadisco inoltre che gran parte del funzionamento reale delle pubbliche amministrazioni non può essere controllato da questo Parlamento. Sarà pertanto necessario, in futuro entrare nel merito di tale problematica per individuare le vie da seguire perché tali possibilità di intervento trovino realizzazione.

Quando entreremo nel merito della discussione sui singoli articoli, cercheremo di appoggiare, per quanto possibile, quegli emendamenti che riducono l'area di discrezionalità e tendono ad aumentare il controllo del Parlamento, in modo particolare sulle questioni del bilancio programmatico e dell'ufficio di bilancio. Tutto que-

sto, appunto, per sviluppare una prospettiva che permetta un controllo reale e l'attuazione di un bilancio con precisi obiettivi, che sia tale da avere effettive conseguenze e non rimanga una pura esercitazione dialettica che si riduce ad un dibattito interno al Parlamento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

**ANDREA SERGIO GARAVINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a una proposta che ha quel valore e quei limiti che sono stati con precisione indicati dal relatore, onorevole Macciotta; relatore cui credo il Parlamento debba essere grato per l'opera intelligente e attenta, di promozione e di mediazione, di cui è stato protagonista, relatore sulle cui considerazioni pienamente concordiamo.

Si tratta, quindi, di una proposta che ha un valore importante e anche taluni limiti, ma che intanto è una proposta in una materia istituzionale che riguarda poteri dello Stato di grande peso e di grande importanza. È una proposta redatta in tempi relativamente stretti (pochi mesi), con soluzioni di merito discutibili ma senza dubbio significative per il modo in cui della stessa si è discusso e per come essa è stata formulata. Infatti, sull'esigenza di riformare la legge n. 468 vi è stato un confronto tra le forze politiche, tra i rappresentanti dei vari gruppi, mai confinato all'interno della maggioranza, ma aperto alla valutazione di posizioni diverse. Tale confronto non si è sviluppato nel rigido quadro delle opinioni espresse dalla maggioranza e dai gruppi di opposizione; per questo esso si è dimostrato valido. Nell'impostazione di una proposta di legge che ha una incidenza anche di tipo istituzionale, non si è, infatti, ristretti, per così dire, all'interno della logica della maggioranza di Governo e dei suoi programmi ed orientamenti; non si è ristretti, in altre parole, all'interno della logica di un Governo che ha addirittura nominato un ministro per le riforme istituzionali.

Proprio per il fatto che non ci siamo tro-

vati di fronte ad alcuna arroganza decisionale del Governo e della maggioranza (non abbiamo avvertito il peso di un ministro votato esplicitamente alle riforme istituzionali e ci siamo invece prodotti in un proficuo confronto, nella sede specifica e più adatta alla materia in esame, tra le forze di maggioranza e di opposizione, tra posizioni diverse manifestate dai vari gruppi parlamentari e con il Governo) abbiamo potuto rapidamente risolvere, e con una soluzione che trova ampi consensi, una questione che altrimenti sarebbe stato molto difficile affrontare.

Credo che questa sia una lezione politicamente significativa per tutti noi. Infatti, è chiaro che è questa la via da intraprendere per affrontare anche altri e più impegnativi temi di carattere istituzionale, così come è altrettanto chiaro che la soluzione verso la quale ci muoviamo in materia di riforma della legge di bilancio e della legge finanziaria non significa affatto che vi sia una compromissione, connessa alla proposta di cui discutiamo, dei regolamenti parlamentari.

Per noi comunisti, considerato che ci troviamo di fronte ad una materia sulla quale si è sviluppata una viva polemica, è chiaro che il voto segreto resta un diritto fondamentale che sosterrremo e difenderemo durante l'iter delle decisioni che il Parlamento dovrà prendere, compresi gli atti in cui si esplica la decisione parlamentare per quel che riguarda i bilanci e la legge finanziaria.

In tema di riforma della legge n. 468 si è quindi andati avanti; il Parlamento ora è nelle condizioni di decidere. Ma in quale direzione?

Noi crediamo che, sia pure con i suoi limiti, la proposta di cui stiamo discutendo rappresenti una correzione significativa, importante e complessivamente positiva della legge n. 468 che può muoversi — dico «può» perché le leggi sono sempre forma, mentre il loro contenuto è politica — in tre direzioni che ci paiono importanti.

Prima di tutto nel senso di realizzare un più efficace impianto programmatico della finanza pubblica; essa può cioè muoversi verso decisioni che riguardano i bi-

lanci e le misure legislative attraverso le quali si concretizza la politica economica, lungo un impianto di programmazione più efficace, più documentato, più esaurientemente discusso dal Parlamento, più trasparente, per così dire, per la pubblica opinione. Una direzione che porti ad una legge finanziaria capace di offrire un quadro di compatibilità e di disponibilità finanziarie per specifici provvedimenti legislativi, che possano essere decisi con un adeguato esame, su proposta del Governo o del Parlamento, nell'ambito del Parlamento stesso, ed utilizzando le disponibilità che sono offerte dai fondi presenti nel bilancio.

In secondo luogo si auspica una correzione della legge n. 468 che si muova nel senso di porre dei limiti all'ambito di arbitrio di decisioni governative sulla spesa, sia nel tentativo di avvicinare nei bilanci la competenza alla cassa (anche se questo è un tema complicato sul piano politico e tecnico e le soluzioni che si propongono sono ancora necessariamente soluzioni parziali), sia nel tentativo di delineare con maggior chiarezza l'ambito dei provvedimenti che possono disporre dei fondi deliberati nei bilanci nonché il limite che il Governo deve rispettare quando, in caso di decretazione d'urgenza, attinga a questi fondi.

Se l'adozione di questa legge, non soltanto nella forma che adesso decideremo, ma anche nell'azione, nella politica, per la sua realizzazione ed applicazione, si muoverà con efficacia in questa direzione, avremo fatto un importante passo avanti nell'autonomia di decisioni di politica economica del Parlamento e del Governo.

Non possiamo ignorare che l'evoluzione stessa della situazione economica spinge continuamente nel senso di porre le decisioni di politica economica al di fuori dell'area pubblica, e di obbligare Governo e Parlamento a decidere sotto la pressione di forze esterne alle autorità politiche democratiche (nel senso proprio del termine). Questa pressione che condiziona la politica economica è tanto più forte in quanto la finanza pubblica non viene determinata sulla base di un efficace im-

pianto programmatico che si muova in quel contesto e in quel quadro che prima ho cercato di delineare e che mi sembra emblematicamente il più significativo per quanto riguarda il contenuto della legge che stiamo discutendo.

Proprio facendo un discorso di valorizzazione di questo impianto legislativo, credo sia necessario, da parte nostra, sottolineare anche i limiti; perché è proprio nella consapevolezza dei limiti di tale impianto legislativo che si può pensare ad un'azione per superare i limiti in questione non soltanto nella forma della legge ma anche nelle politiche economiche.

Il primo limite essenziale è quello su cui giustamente mi pare sia stata posta una riserva dallo stesso relatore, onorevole Macciotta. Nella discussione si è tentato di delineare un percorso di espressione della volontà politica sulla finanza pubblica che portasse al documento di programmazione economica e finanziaria che il Governo presenta al Parlamento. Poi, su questa base, si è delineato un doppio bilancio: un bilancio a legislazione vigente accompagnato da un bilancio programmatico, cioè un bilancio che corregge la legislazione vigente per realizzare gli obiettivi contenuti nel documento di programmazione finanziaria; e poi, sulla base di questo bilancio programmatico, la legge finanziaria, che concretizza le scelte in esso contenute. A chi non è addentro a questi aspetti procedurali, può sembrare che si tratti di un problema meccanico, di tempi; ma in realtà è anche un problema di contenuti, perché costruire la legge finanziaria sulla base di un bilancio programmatico, che a sua volta faccia riferimento agli obiettivi indicati nel documento di programmazione finanziaria, significa muoversi secondo i tempi e nella logica delle procedure, in modo da rafforzare il carattere programmatico delle scelte che siamo impegnati a realizzare.

La maggioranza ed il Governo, malgrado vi fosse una diversa proposta del relatore, hanno deciso che il bilancio programmatico venga formulato in coincidenza con la legge finanziaria. Il rischio di tale decisione (che, da qualche accenno del

Governo, è sembrato essere qualcosa di più di un rischio) è che, in definitiva, una volta predisposto il bilancio a legislazione vigente, ci si trovi di fronte alla legge finanziaria, e che le correzioni da essa apportate al bilancio a legislazione vigente si traducano nel cosiddetto bilancio programmatico.

A questo punto si determina un grande pericolo: quello di vanificare uno degli elementi essenziali, a nostro parere, di progresso, che è possibile perseguire con il provvedimento al nostro esame, facilitando in questo modo una interpretazione della legge che faccia tornare la legge finanziaria ad essere un contenitore di misure particolari, inserite in un bilancio per così dire inerziale (cioè a legislazione vigente), piuttosto che l'esecuzione di scelte programmatiche compiute consapevolmente dal Governo e dal Parlamento.

Questo allarme, questa preoccupazione ed anche questa critica vogliamo esprimere con tanta più forza, in quanto uno degli elementi decisivi è che, lungo la procedura che ho indicato come quella da noi scelta, questa legge avrebbe più coerentemente consentito (non obbligato) di avere una legge finanziaria che non fosse il contenitore di tante misure particolari, ma il quadro di disponibilità finanziarie entro il quale collocare le misure legislative da decidere autonomamente, Commissione per Commissione, a seconda della competenza, fino alla decisione parlamentare. Mi riferisco a misure legislative che possano prelevare le disponibilità dai fondi stabiliti dalla legge finanziaria, come quadro finanziario complessivo, sulla base delle decisioni e degli orientamenti programmatici contenuti nell'apposito bilancio.

Al riguardo vi è un limite che intendiamo rilevare con tanto maggiore forza, in quanto riteniamo che si tratti di superare nei fatti la nostra grande preoccupazione per la cadenza delle procedure: che si tratti cioè di una cadenza che vanifichi un elemento a nostro parere decisivo della legge. Tale elemento va nel senso di fare della legge finanziaria una decisione di volontà

programmatica, che offre un quadro di disponibilità finanziarie entro il quale misure legislative specifiche realizzino le deliberazioni del Governo e del Parlamento in materia di politica economica.

Il secondo punto è che vi è stato e vi è, nel provvedimento in discussione, un passo avanti che ancora tutti (e non soltanto una parte di noi) consideriamo troppo parziale, in due fondamentali direzioni. Prima di tutto, la definizione di una utilizzazione delle poste di bilancio, dei fondi globali in particolare (che rappresentano l'elemento decisivo della finanza pubblica per i fini della politica economica), che escluda ogni arbitrarietà o manovre occasionali, che obblighi ed imponga l'impiego dei fondi globali per gli specifici provvedimenti legislativi e per le particolari ed omogenee indicazioni che il Parlamento delibera, evitando quelle manovre sui fondi globali che hanno così infaustamente e largamente caratterizzato la politica economica negli ultimi anni. Vi è una formulazione al riguardo che abbiamo faticosamente elaborato, nel tentativo di stabilire una norma che andasse in quella direzione. Ci siamo dichiarati tutti insoddisfatti del rigore di quella definizione; ma a questo punto noi vorremmo sottolineare con forza che alle esigenze che non trovano ancora una risposta formale nella legge si può ovviare con una volontà di politica economica che interpreti la legge nel senso proprio che tutti abbiamo inteso dare a quelle misure.

In secondo luogo, vi è una norma (che è stata richiamata anche dal relatore) che stabilisce dei vincoli stretti — almeno nelle intenzioni — alla possibilità per il Governo di attingere ai fondi globali per far fronte a misure di decretazione. Il Governo, secondo questa norma, può ricorrere ai fondi globali solo per i primi interventi in caso di calamità naturali, per i provvedimenti di sicurezza del paese e in presenza di situazioni di emergenza economica e sociale. Anche in questo caso è chiaro che la formulazione ammette due interpretazioni: un'interpretazione stretta e rigorosa, in base alla quale in effetti la possibilità per il Governo di attingere per de-

creto ai fondi globali viene ridotta ai casi di carattere effettivamente straordinario ed urgente in materie tassativamente stabilite; una seconda interpretazione che finisce per prendere a pretesto quelle possibilità di eccezione per allargare i limiti di una decretazione che possa attingere, più o meno liberamente, ai fondi globali. Anche al riguardo il problema è quello di interpretare ed applicare la legge sostanzialmente in modo da dare forza alla forma che noi tutti abbiamo voluto darle. E anche il Governo ne ha riconosciuto l'importanza.

Vorrei infine fare riferimento ad una materia che rimane in un certo senso fuori da questa proposta, ma che noi tutti abbiamo considerato molto importante. Mi riferisco alla necessità, nella regolazione della finanza pubblica, di dare adeguate garanzie agli enti locali, di uscire da una situazione decennale di regolamentazione della finanza degli enti locali da tutti considerata abnorme. Il finanziamento per cadenze storiche deve aver fine. Anche se è vero che questa materia rientra soltanto in parte nei provvedimenti legislativi al nostro esame, ritengo, tuttavia, che questa sia l'occasione per vincolare il Parlamento a pronunziarsi con molta forza su questo punto.

Queste sono le considerazioni che volevo svolgere. Concludo insistendo sul fatto che, nel momento in cui siamo chiamati a decidere su una proposta di legge di cui sottolineiamo il valore pur non nascondendocene i limiti, deve essere chiaro che prioritari divengono i contenuti delle politiche economiche da far corrispondere al progetto di legge al nostro esame. Per quanto riguarda questi contenuti, siamo in attesa delle decisioni del Governo e della maggioranza in occasione della presentazione dei progetti di legge di bilancio e dei progetti di legge finanziaria. Ci auguriamo (e in ogni caso ci batteremo coerentemente in Parlamento in tal senso) che i contenuti delle politiche economiche che ci verranno proposte siano coerenti non solo alla lettera, ma anche allo spirito del progetto di legge che stiamo discutendo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tarabini. Ne ha facoltà.

**EUGENIO TARABINI.** Non so se il mio compito sia quello di esprimere lodi o critiche nei confronti del testo del disegno di legge, che vorrebbe modificare la legge n. 468, che il Comitato ristretto e, abbastanza velocemente, la Commissione bilancio hanno presentato all'Assemblea.

Penso che affidare ad un relatore di un partito di opposizione, anzi del classico partito di opposizione, l'elaborazione e la presentazione all'Assemblea di questo progetto di legge, trovi un senso nel fatto che non esiste una maggioranza o una minoranza nella deliberazione di questa legge di modifica, e che anzi essa costituisca un onere di tutti coloro che hanno una qualche esperienza ed apprensione per le materie in oggetto, dovendo essi dare il contributo che singolarmente sono in grado di offrire.

A me pare che i progetti di legge che si propongono di modificare alcune norme attinenti al procedimento di approvazione dei documenti finanziari lascino irrisolti i due grandi problemi che si era pensato di risolvere con la legge n. 468, la quale tuttavia, nella formulazione definitiva deliberata dalle Camere, non era riuscita nel suo intento. L'esperienza di questi dieci anni ha dimostrato che tali problemi non solo non sono stati risolti, ma sono stati portati a condizioni di vera esasperazione, come tutti hanno potuto constatare in occasione delle più recenti vicende dell'approvazione della legge di bilancio e della legge finanziaria.

Le due questioni di fondo sono strettamente connesse alle due disposizioni dell'articolo 81 su cui si impernano, e cioè a quelle contenute nell'ultimo e nel penultimo comma.

Con la legge n. 468 si volle, senza interferire nella portata normativa del penultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione, imprimere un indirizzo alla legislazione finanziaria annuale che non riflettesse la visione statica propria della formulazione letterale dell'articolo 81.

Ho l'onore di essere ascoltato dall'onorevole

revole Pandolfi che fu il ministro proponente di quella che divenne poi la legge n. 468 e credo che non potrei avere migliore testimone della volontà del Governo di allora di coniugare rispetto della Costituzione e volontà di politica economica, in modo che in definitiva la Costituzione potesse avere con quella legge la sua attuazione più piena e più pregnante.

In realtà, la legge finanziaria rispondeva nei disegni del Governo a questo obiettivo, in quanto il modello previsto nella legge n. 468 era profondamente diverso da quello che risultò poi dall'approvazione parlamentare. La legge finanziaria era infatti concepita come uno strumento rettificativo del corso della politica economica e finanziaria, quale risultava a legislazione invariata, ma non aveva una vera attinenza con la legislazione di spesa; che invece è diventata la materia centrale della legge finanziaria.

Se si confronta quello che divenne l'articolo 11 del testo presentato dal Governo, il quale disciplina appunto la legge finanziaria, con il testo che si propone di modificarlo, si vede che l'articolo 11 nella formulazione vigente rappresenta il fondamento di tutta la legislazione di spesa che viene coperta con il ricorso al mercato e cioè di tutta la legislazione potenzialmente più pericolosa per la finanza pubblica. Siamo riusciti, in questo modo, ad ottenere un risultato paradossale: mentre da un lato si voleva in tutti i modi rimanere vincolati all'articolo 81 della Costituzione, dall'altro si è arrivati alla sua effettiva violazione. Questa è, in definitiva, la portata pratica della legge n. 468, nel testo approvato. È molto comodo rispettare formalmente l'articolo 81 della Costituzione, stabilendo che in sede di esame della legge di bilancio non si deliberano nuove spese né nuove entrate; quando, però, queste vengono deliberate il giorno prima o il giorno dopo, con una veloce approvazione della legge di bilancio, non si fa altro che adattare quest'ultima alla nuova determinazione di entrata o, soprattutto, di spesa introdotta nella legge finanziaria! Ci troviamo, in questo caso,

dinanzi ad una semplice distinzione di tempi anche se in realtà nel suo complesso l'atto è unico.

Questa contraddizione attinente alla legge finanziaria (anche se non ho avuto il tempo necessario per esaminare con la dovuta ponderatezza il testo licenziato dalla Commissione) sembra che sia stata eliminata. Prevedendo infatti la presentazione anticipata del disegno di legge di bilancio rispetto alla presentazione della legge finanziaria, sarà possibile procedere prima (e a distanza di tempo) all'approvazione della legge di bilancio e successivamente (dopo che si sia, augurabilmente, dedicata l'attenzione necessaria alla legge di bilancio) all'esame e all'approvazione della legge finanziaria.

È questo un risultato da sottolineare con grande favore e non, onorevole Macciotta, perché si aderisca all'opinione dei *laudatores temporis acti*, i quali rievocano con nostalgia il vecchio sistema, quello dell'approvazione del bilancio a legislazione vigente, come sistema preferibile! Parliamoci chiaro: già il vecchio sistema del bilancio a legislazione vigente, sistema che, se l'onorevole Macciotta me lo consente, io conosco...

GIORGIO MACCIOTTA. Non ne dubito.

EUGENIO TARABINI. ...si tratta di un sistema che, per parte sua, era già inficiato da una grossissima anomalia: quella dei fondi globali. Un'anomalia che solo una disinvoltissima giurisprudenza poteva considerare una determinazione sulla base della legislazione vigente. Ora, con la soluzione proposta nel testo della Commissione, il bilancio verrebbe effettivamente approvato a legislazione vigente e non soffrirebbe, pertanto, della anomalia di cui ha sofferto il vecchio sistema.

Ciò che non mi soddisfa è che in questo testo della Commissione la questione dell'approvazione del bilancio a legislazione vigente si fermi qui quando l'onere del Parlamento dovrebbe essere quello di arrivare veramente all'approvazione di un bilancio compiuto, a legislazione vigente. Il che è possibile perché se noi non inter-

pretiamo formalisticamente il penultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione, possiamo con piena legittimità ritenere legislazione vigente quella che chiamiamo legislazione invariata (un esempio macroscopico è dato dalla legislazione sulla finanza locale). E ciò perché per nuove spese non si deve intendere formalisticamente (la Costituzione non tollera interpretazioni formalistiche) ciò che fa parte di un sistema formalmente vigente ma quanto fa parte di un sistema di spese radicato, istituzionalizzato, quale, per esempio, è il sistema della legislazione sulla finanza locale.

Oltretutto, a dar corpo a questa mia interpretazione, onorevole Macciotta, sta la soluzione individuata nel testo della Commissione. Avete un bel dire, voi, che con l'ultima legge finanziaria e con questo provvedimento di legge i fondi globali per la parte corrente li approvate con misure di parte corrente! Questo è vero per i fondi globali recanti iniziative di spesa radicalmente nuove mentre non è vero per la legislazione invariata. Figuriamoci se i 25 mila miliardi, che grosso modo rappresentano l'ammontare dei trasferimenti di finanza locale, doveste finanziarli con entrate fresche oppure con riduzioni di spese! Voi li trascinate nell'ambito della voce globale di ricorso al mercato, fingendo che non si tratti di legislazione vigente; li trascinate come legislazione non vigente sull'inconsapevole presupposto che la legge finanziaria, per la parte che riguarda la legislazione invariata, si muova come se quest'ultima fosse vigente. Tanto vale allora, applicando tale concetto, inserire tutte queste partite nella legge di bilancio assieme, tornando così sui nostri passi, a tutte le determinazioni che adesso vengono rimesse alla legge finanziaria, sia in ordine alla modulazione delle leggi pluriennali di spesa, sia in ordine alle determinazioni che le varie leggi rimandano alla finanziaria per quel che riguarda il *quantum* dell'anno.

Tutto ciò è ben possibile perché noi dobbiamo tener conto che tra il terzo ed il quarto comma dell'articolo 81 esiste una non piccola differenza. Il terzo comma, infatti, vieta nuove spese ma non le mag-

giori spese. Il quarto comma, che prevede la necessità della copertura, parla invece di nuove o maggiori spese, evidentemente dandosi carico della diversa portata che le maggiori e le nuove spese hanno nell'ambito del sistema legislativo e dal punto di vista degli effetti economici.

Ciò posto, e posto quindi che sussista la possibilità di approvare un bilancio a legislazione vigente, è posta anche la premessa per un discorso che, secondo me, si può condurre molto più coerentemente di quanto non abbia fatto l'onorevole Garavini; la premessa cioè perché si gestisca il bilancio a legislazione vigente in concomitanza con l'esistenza e con la significatività di un bilancio programmatico.

L'articolo 81 guarda al bilancio, non alla legge finanziaria. Questo è già un primo ammonimento circa la necessità per il legislatore di avere un ordinamento giuridico completo e comunque di tradurlo nella legge di bilancio. Ma è con quest'ultima che si comincia a fare la politica economica dell'anno. Non è vero quello che qualche autorevole personaggio ritiene e cioè che l'approvazione del bilancio sia atto notarile. Lo è diventata dopo l'esperienza di questi anni, ma in realtà è dal bilancio e con il bilancio che si comincia a fare la politica economica, dal momento che molte e varie sono le partite, i capitoli sui quali si esercita una larghissima discrezionalità, scrivendo una cifra piuttosto che un'altra; anzi, è proprio in sede di bilancio che si esamina cifra per cifra con riferimento alle compatibilità che si vogliono rispettare o determinare; e che si esaminano, insieme alle cifre ed alle compatibilità finanziarie, anche le esigenze reali dei servizi pubblici, delle prestazioni amministrative, e in genere delle occorrenze delle singole amministrazioni.

È da qui che si comincia. Siccome (e ciò è estremamente importante) il documento di programmazione economica e finanziaria è fatto e presentato prima, per la legge di bilancio si hanno già quegli elementi di riferimento che consentono di avviare — per l'appunto dal momento in cui si elabora il bilancio — la politica finanziaria dell'anno.

Detto questo, il bilancio a legislazione vigente esige un rapporto con il bilancio programmatico diverso da quello delineato nel testo e non perché, come dice l'onorevole Garavini, il bilancio programmatico sia presentato nel mese di settembre (a me va bene che sia presentato anche a settembre perché è abbastanza logico che occorra un maggior tempo per l'elaborazione del bilancio programmatico e che si aspetti la formazione della *Relazione previsionale e programmatica* e di tutti gli altri documenti finanziari), ma perché il bilancio programmatico deve restare il quadro di riferimento di tutta l'attività finanziaria dell'anno.

Quindi, il bilancio programmatico, contrariamente a quanto è scritto nel testo che la Commissione ci ha inviato, non deve, nel primo anno, coincidere con il bilancio annuale a legislazione vigente e neppure dopo che è intervenuta la legge finanziaria e dopo che lo stesso bilancio programmatico abbia scontato gli effetti della legge finanziaria.

Dobbiamo tornare ad una concezione della legge finanziaria quale abbiamo avuto all'origine; cioè, la legge finanziaria che cosa deve essere? Deve costituire il primo e più importante atto, per così dire, di messa in asse del bilancio con le esigenze economiche e finanziarie che sono elementari alla partenza dell'esercizio finanziario, in altre parole perché le poste di bilancio siano compatibili con le condizioni dell'economia. Questa è solo la premessa. Quale sarà il risultato che si consegue attraverso lo sforzo di un'attività condotta in coerenza con le indicazioni del bilancio programmatico? Se la politica finanziaria viene condotta con coerenza, alla fine dell'anno finanziario, quando si redige la versione finale del bilancio di previsione, il risultato sarà quello di far coincidere il bilancio annuale a legislazione vigente con il bilancio annuale programmatico.

In sostanza, la coincidenza viene ad esserci non all'inizio, non appena approvata la legge finanziaria, ma alla fine, cioè dopo le note di variazione del mese di ottobre e dopo che sia stata apportata con l'ultimo

decreto, l'ultima variazione di bilancio che si compie nel corso dell'esercizio. A questo punto avviene l'identificazione dei due bilanci.

Una delle polemiche ricorrenti, nell'attività generale del Parlamento, è che la Commissione bilancio espropria le Commissioni di merito. Orbene, la Commissione bilancio si limiti ad occuparsi di ciò che la riguarda in sede di legge finanziaria, per quegli effetti di cui ho detto; ma poi tutto il Parlamento è impegnato a far sì che la propria attività legislativa, per quanto riguarda gli effetti finanziari, sia coerente con le indicazioni che sono tradotte in termini operativi dal bilancio programmatico attraverso la quantificazione delle categorie.

Sia ben chiaro (l'onorevole Bassanini a questo riguardo è molto scettico): io sono convinto che la Ragioneria generale dello Stato sarebbe ben lieta di redigere il bilancio programmatico secondo questa logica. Il problema è che la Ragioneria generale non ha mai avuto una indicazione significativa a questo riguardo, perché mai si è avuta una collocazione corretta ed appropriata del bilancio programmatico nel nostro sistema di legislazione finanziaria.

Il secondo grande problema è quello dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione, relativo alla copertura delle leggi. Anche a questo riguardo devo dire che non ci siamo, perché in primo luogo ripetiamo il vecchio luogo comune dei fondi globali, che varrebbe veramente la pena di togliere dal nostro sistema legislativo.

I fondi globali sono stati causa di moltissimi guai, non ultimo un certo atteggiamento della legge n. 468. Ma pure accedendo in via subordinata alla versione condizionale dei fondi globali (secondo cui il fondo globale positivo compensa quello negativo), vi sembra coerente con la dignità del Parlamento subordinare l'approvazione di una legge al fatto che sia stata già approvata un'altra legge, come se il Parlamento fosse solo ed esclusivamente il luogo del contemperamento di esigenze varie, per cui, ad esempio, si toglie qual-

cosa al Ministero della marina mercantile per premiare il Ministero delle partecipazioni statali?

A me pare che nella legge finanziaria, in luogo dei fondi globali, occorrerebbe introdurre un elenco delle spese che si ritengono non più produttive ed utili per il paese ed un elenco di quelle che invece si ritengono utili, stabilendo in quella sede, non condizionalmente, ma precettivamente (con la precettività ovviamente, che riveste qualsiasi programma) che nel corso dell'anno si procederà all'approvazione di leggi, nel testo delle quali sarà contemporaneamente prevista la soppressione di altre leggi utili ad offrire la copertura finanziaria occorrente.

Il rapporto tra le nuove spese e le coperture, onorevole Macciotta, rappresenta il tema ispiratore e centrale dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione, che non vuole un generico riferimento al fondo globale, ma un confronto tra la spesa che si delibera ed il mezzo che si reca a copertura: in caso di soppressione di una legge, il confronto tra l'utilità di quella nuova e l'inutilità di quella vecchia. Se si tratta di ricorso al mercato, il confronto tra la spesa che si effettua ed il prelievo che si attua in termini di volontaria adesione da parte dei cittadini mediante la sottoscrizione del prestito, avendo presente, in questo caso, che il cittadino è libero di corrispondere alla richiesta di prestito e quindi di dare o meno la propria adesione alla spesa proposta.

Questo del ricorso al mercato è un altro dei punti sui quali dobbiamo chiarirci le idee con estrema decisione. Per mezzo dei fondi globali infatti si sfugge al problema delle reali esigenze di copertura. Diciamocelo con molta chiarezza: in tutte le discussioni che ho ascoltato in Parlamento (anche in sede di approvazione del bilancio consuntivo) non è mai stato messo in rilievo un fatto estremamente importante, cioè che, mentre l'articolo 11 della legge istitutiva della legge finanziaria prevede il ricorso al mercato finanziario (lei mi deve spiegare, onorevole relatore, per quale ragione l'aggettivo «finanziario» sia stato soppresso nel testo in esame, perché la

cosa non è di poco conto!), una volta approvata la legge finanziaria e approvato il bilancio dello Stato la spesa è deliberata e corre per conto suo, si ottengano o non si ottengano i fondi dal mercato finanziario. È questa la ragione per cui si arriva alla fine dell'esercizio con il risultato che il ricorso al mercato finanziario è avvenuto nella misura in cui è stato possibile e quindi per tutta la parte della nuova spesa prevista dal fondo globale non vi è stato ricorso al mercato finanziario. Se il volume complessivo dei fondi globali è, ad esempio, di 40 mila miliardi ed il disavanzo consuntivo, verificatosi in termini di ricorso al mercato monetario invece che di ricorso al mercato finanziario, è di 50 mila miliardi, ciò significa che i 40 mila miliardi adottati a copertura delle leggi che attingono a fondi globali sono per intero privi di copertura finanziaria; per essi, infatti, non è avvenuto il ricorso al mercato finanziario, come dovrebbe essere secondo il sistema della legge n. 468 (che credo si voglia, almeno in questo caso, mantenere).

Ecco in qual modo la legge n. 468 è divenuta uno strumento di sostanziale elusione dell'articolo 81 della Costituzione. E se non vogliamo risolvere adesso questo problema, facciamolo pure, ma si sappia che esso sopravvive alla deliberazione che il Parlamento intende adottare, se essa si configura nei termini in cui ci è proposta nel testo trasmessoci dalla Commissione.

Comunque il tempo dell'odierna discussione stringe e non ci consente di addentrarci in tante altre questioni di minore portata. Questi di cui ho trattato sono i due problemi che gravano sulla legislazione finanziaria del nostro paese da quando la politica economica non è più stata rispettosa nella sostanza dell'articolo 81, e da quando non lo è più nemmeno nella forma. Essi continueranno a gravare sulla politica economica e finanziaria del nostro paese se non verranno affrontati di petto ed organicamente, e non attraverso piccoli *escamotages*, o mediante le tecniche estremamente sofisticate proposte dalla Commissione secondo il testo molto dettagliato che ci è stato proposto.

Non so che cosa succederà con la nuova sessione di bilancio quando si dovranno approvare la nuova legge finanziaria ed il nuovo bilancio. Indipendentemente, però, da tali questioni credo che si possa fare molto. Penso anzitutto che si possano adempiere alcuni doveri per via regolamentare e di prassi. Non mi intendo del regolamento della Camera dei deputati, ed ho rinunciato ad intendermene, ma non ho mai capito perché sia ammessa la votazione degli emendamenti di spesa che non sono accompagnati dall'indicazione di copertura. Attraverso la prassi parlamentare si viola l'articolo 81 della Costituzione. E non mi si replichi che la legge non è stata ancora approvata e che negli articoli successivi si potrà provvedere alla copertura di quella spesa perché nessuno è obbligato ad approvare gli articoli successivi. Non potendosi quindi disapprovare quanto è già stato approvato (questo è il meccanismo previsto dal regolamento delle Camere), con questa votazione si mette in atto il meccanismo procedurale relativo alla formazione di una norma, e si viola l'articolo 81 della Costituzione.

Mi rendo conto che l'introduzione di una prassi urta contro notevoli interessi politici. Ad esempio, urta contro un tradizionale atteggiamento dell'opposizione. Se ha un senso il fatto che la relazione su un progetto di legge di tale portata sia stata affidata all'onorevole Macciotta, penso che il senso sia proprio quello di ispirarsi ad una regola che sia al di sopra del rapporto maggioranza-minoranza, ad una regola connessa ai problemi più profondi e più veri della finanza pubblica: quella volta ad attuare procedure rigorose, nell'ambito delle quali la maggioranza e l'opposizione abbiano un modo comune di affrontare la questione e di esprimere il consenso.

Vi è poi una seconda questione in merito alla quale l'onorevole Garavini si è espresso con estrema decisione: quella del voto segreto.

Io sono a favore del voto palese e lo ritengo essenziale, e non perché esso allontani deliberazioni di spesa: conosco colleghi ai quali apparire come sostenitori di

determinate spese non fa alcuna impressione, anzi sarebbero lieti di mostrare che l'articolo 81 della Costituzione è una bella cosa, ma che ve ne sono di più importanti. Il problema è un altro: con la catena delle votazioni a scrutinio segreto, sollecitate dai gruppi e (parliamoci chiaro!) dai «gruppuscoli» con la speranza di un risultato a sorpresa, non ci salveremo più. Bilancio prima o bilancio dopo, legge finanziaria prima o legge finanziaria dopo, noi saremo qui, tormentati da quella serqua di stravaganti emendamenti di cui abbiamo avuto esperienza nelle ultime sessioni di bilancio.

Credo che se vogliamo realizzare le riforme istituzionali, il partito comunista, che ritiene di avere tutti i numeri per diventare anche partito di Governo, debba avere il coraggio di guardare le cose per quelle che sono, dimenticando vecchi schemi e vecchi atteggiamenti.

Signor Presidente, nel concludere vorrei sottolineare che non sono le regole giuridiche quelle che fanno buona finanza: fa buona finanza una politica come si deve, e una maggioranza convinta della finanza che pone in essere. Anche le regole però hanno la loro importanza; ed è soprattutto importante togliere di mezzo le regole che avviano una buona maggioranza sulla strada di una cattiva politica (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la nostra discussione avviene a dieci anni di distanza da un'altra, frettolosamente condotta se non erro nel luglio del 1978, allorquando la Camera approvò quella che doveva passare alla notorietà, quanto meno per gli addetti ai lavori, come legge n. 468, istitutiva della legge finanziaria e delle nuove procedure di bilancio.

Il relatore, nel suo intervento — ci spiace non abbia depositato la relazione scritta, che avremmo fatto oggetto di attenta riflessione, a causa dei tempi imposti

a questa discussione, estremamente limitati in relazione all'importanza ed alla delicatezza dell'argomento — ha riconosciuto che la riforma al nostro esame non è epocale ma è quella oggi possibile. Noi osserviamo che questo tipo di riforma, non epocale ma possibile, rappresenta il segno di una situazione politica generale nella quale di riforme si fa un gran parlare dai banchi del Governo, da quelli dell'opposizione di sinistra, da quelli della maggioranza, ma in definitiva l'unica forza politica che si è fatta coerentemente portatrice di riforme, con lo spirito del riformatore, è il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che da anni ormai coniuga la proposta di riforma con la critica delle carenze cui danno luogo i vigenti meccanismi istituzionali.

Lo stesso relatore ha dovuto riconoscere che questa sera si sta procedendo al tentativo di risanare la finanza pubblica attraverso misure strutturali. È una nostra tesi antica, quella del risanamento finanziario da condurre attraverso molte revisioni strutturali anche di centri di spesa e di meccanismi istituzionali.

Sui difetti della legge n. 468 abbiamo sentito numerosi pareri ed opinioni; noi stessi siamo stati critici nei confronti del modello di legge finanziaria in vigore. Vorrei citare in particolar modo uno dei maggiori critici della legge finanziaria, l'onorevole Bassanini, il quale, nella relazione che accompagna la sua proposta di legge (diversa da quella redatta dal Comitato ristretto e dalla Commissione bilancio), ha osservato che i mali della legge finanziaria possono così riassumersi: innanzitutto, un'eccessiva concentrazione del carico decisionale; quindi un ingorgo decisionale della manovra di bilancio su interventi di medio periodo senza respiro, poi un'evanescenza della programmazione finanziaria pluriennale, cioè una perdita di coerenza della programmazione finanziaria nei confronti degli obiettivi di politica economica di medio periodo; inoltre, un'incoerenza tra politiche settoriali e politiche di bilancio; infine una crescente centralizzazione delle decisioni finanziarie e l'inesistenza di meccanismi di revi-

sione delle decisioni rispetto ai vincoli stabiliti dalla legge finanziaria; la costruzione di bilanci a legislazione vigente mediante tecniche incrementali che favoriscono l'aumento delle spese; l'assenza di strumenti di controllo dei risultati e di responsabilizzazione degli organi decentrati di spesa.

Si tratta di una serie di osservazioni che condividiamo ma alle quali la Camera stasera offre, mediante il testo al nostro esame, una risposta, che ci sembra inadeguata. Il relatore afferma che la riforma è possibile: noi affermiamo che sarà una riforma possibile ma la definiamo assolutamente insufficiente.

Riteniamo che l'approccio alla situazione che si è creata in materia di finanza pubblica debba essere ben diverso e riferirsi alla realtà. Vi è una grande assente nelle proposte al nostro esame ed è la realtà del paese in tutti i suoi aspetti. Ci riferiamo ad una realtà viva, le cui tensioni, pressioni ed istanze finiscono per premere sulla legge finanziaria e trasformarne l'approvazione in quella sorta di dramma — qualche volta di psicodramma — che abbiamo vissuto negli ultimi dieci anni, con gli emendamenti «a scavalco» e non, con quelli compensativi, con le proposte settoriali, con le spinte dei gruppi di pressione e delle categorie interessate, con le speranze di coloro i quali si sentono emarginati e con le aspettative di chi ha avuto promesse dal Governo o da forze della maggioranza.

Noi proponiamo allora che si ponga mano veramente ad un tentativo di programmazione e di razionalizzazione del procedimento di formazione della legge finanziaria. Non posso non osservare che dai banchi della democrazia cristiana — tramite il discorso dell'onorevole Tarabini — sono venute critiche in parte condivisibili ma che dimenticano un aspetto: la legge finanziaria prevista dalla legge n. 468 doveva servire — si trattava di un indirizzo per noi condivisibile — come strumento, sia pure empirico, di programmazione, tanto che l'articolo 11 di tale legge fa riferimento alla programmazione ed all'orientamento della poli-

tica economica del Governo, nonché all'adeguamento delle risorse agli obiettivi di tale politica.

Devo dire però che, per far sì che questo cammino «virtuoso» della programmazione diventi realtà e protegga le scelte finali del Parlamento, è necessario che si ponga realmente in essere un procedimento di programmazione. Questa è la nostra prima osservazione: occorre che, prima della sessione di bilancio, il Parlamento tenga una sessione di programma, intesa come uno spazio temporale di attività decisionale che dia luogo ad una serie di indirizzi che, a loro volta, devono partorire la finanziaria e le decisioni di bilancio.

Tale sessione di programma non può svolgersi in astratto, nel «palazzo», ma deve aver luogo attingendo dalla realtà della società italiana. Altrimenti voi deciderete nell'ambito dei sinedri degli economisti e attraverso gli studi dei centri di ricerca ma poi, quando confronterete le vostre decisioni con la gente, con le categorie produttive, vi troverete di fronte alla rivolta o, quanto meno, alla perplessità, alla incomprensione e certamente all'ignoranza (dal verbo ignorare) di ciò che è stato deciso e delle ragioni che a ciò hanno condotto.

Vi troverete, quindi, di fronte ad una società che non vi segue, perché non basta il dato meramente e genericamente politico ma è necessaria una partecipazione nella quale coinvolgere la società di coloro che lavorano, producono ed operano nel reale, sia come categorie produttive che come soggetti del vostro cosiddetto Stato delle autonomie. Queste ultime sono poi talmente autonome che voi le dimenticate spesso, anzi sempre, fuori dalla porta, come quando, in materia di finanza locale, le lasciate senza soldi e senza aspettative sicure, senza mai mettere mano ad una riforma, appunto, della finanza locale, che rappresenta uno dei più pesanti aggregati che gravano sulla spesa pubblica.

La nostra sessione di programma, pertanto, dovrebbe partire dalla realtà del paese, considerando anzitutto i dati certi. Come è possibile — lo chiedo al relatore e a

coloro della maggioranza che hanno sostenuto questo testo unificato verso il quale siamo estremamente critici — dimenticare una procedura che in questi giorni è in corso di svolgimento, sia pure con qualche ritardo, quella del bilancio di assestamento? Il bilancio di assestamento, secondo l'articolo 17 della legge n. 468, è un momento importante perché è quello in cui si fa la ricognizione dei residui passivi e, a consuntivo, dell'andamento della finanza pubblica nell'anno pregresso.

Sosteniamo pertanto che prima occorre superare la procedura di assestamento di cui all'articolo 17, che secondo il testo del progetto di legge al nostro esame rimarrebbe in vigore, poi, sulla base del bilancio di assestamento, partire, utilizzando la realtà costituita dall'articolo 3 della legge n. 468. In esso si parla di un'attività del ministro del tesoro che elabora «per categorie e sezioni le ipotesi di previsione di competenza e di cassa dell'anno successivo in base alla legislazione vigente, indicando separatamente le leggi che non quantificano gli stanziamenti annuali e trasmette tali previsioni al ministro del bilancio» (che, ricordo, è ministro del bilancio e della programmazione economica secondo una legge vigente e ignorata). «Nello stesso termine di cui al comma precedente i ministri interessati presentano le relazioni programmatiche di settore, previste da specifiche leggi, al ministro del bilancio e della programmazione economica, elaborate con criteri omogenei dal medesimo indicati».

La primissima fase è quindi costituita dall'esame della situazione, sulla base del bilancio di assestamento e degli strumenti contenuti nell'articolo 3 della legge n. 468. Si devono considerare in seguito le proposte delle regioni e degli enti locali, delle organizzazioni del lavoro e della produzione, nonché il parere del CNEL. Si tratta di tutta una serie di acquisizioni che proponiamo siano devolute al ministro del bilancio e della programmazione economica, il quale ha tutto il tempo di raccogliere questo materiale imponente, di ricevere le istanze e le proposte degli enti locali, delle organizzazioni dei lavoratori,

dei datori di lavoro, delle organizzazioni della produzione, di ascoltare il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Non sono proposte rivoluzionarie quelle che vi facciamo, ma proposte possibili; sono una semente che vi consente di prevedere un tempo di programmazione che deve concludersi con la relazione previsionale e programmatica, prevista dalla legge n. 48 del 1967, elaborata dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica). È questo uno strumento di programmazione esistente, per cui non occorre neanche crearlo: si tratta solo di prendersi il fastidio di disturbare i sonni del CIPE per la predisposizione del bilancio. Tale organismo potrebbe articolare il suo lavoro anche attraverso sottocomitati.

Sulla base delle acquisizioni del ministro del bilancio e del lavoro del CIPE nasce la relazione previsionale e programmatica e la proposta di uno schema di documento di programmazione economica e finanziaria si colloca in questa ottica.

Signor Presidente, il documento di programmazione economica e finanziaria previsto dall'articolo 2 del testo al nostro esame ed elaborato come schema dal ministro del bilancio e della programmazione economica non può essere un momento di partenza, ma deve essere un momento di arrivo. Sulla base delle acquisizioni realizzate in un arco di tempo che va dal mese di luglio a quello di settembre, con questo schema che indica gli indirizzi, si presenta al Parlamento la relazione previsionale e programmatica, fatta propria dal Governo.

Lo schema di documento di programmazione economica e finanziaria, secondo la nostra proposta, deve essere la base per la sessione di programma. Il Parlamento dovrebbe svolgere tale sessione in 15-20 giorni, dopo di che dovrebbero essere elaborate la legge finanziaria, la legge di bilancio e il bilancio pluriennale. Secondo la nostra proposta, cioè, vi sarebbe un tempo che parte dalla procedura di assestamento, il cui termine è il 30 giugno, ed arriva alla fine di settembre o ai primi di ottobre. È quindi un periodo di ben tre

mesi ed alcuni giorni, durante il quale tutte le questioni che vi sono nel paese potrebbero essere esaminate; si potrebbero così operare delle scelte.

La discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria non sarebbe pertanto fredda, effettuata soltanto sulla base dell'indicazione di parametri elaborati da un ufficio studi, ma si avrebbe la possibilità di confrontare il lavoro degli uffici studi e dei centri di ricerca con la realtà pulsante che nasce dal paese, dalla società, dalle organizzazioni dei lavoratori, dei datori di lavoro, da quelle della produzione, nonché dalla realtà degli enti locali.

Questa è la proposta che noi facciamo e che abbiamo formulato in Commissione: una proposta che avevamo enunziato durante l'indagine conoscitiva sulla riforma della legge n. 468, e che ci sembra al passo con i tempi, ma soprattutto con la vocazione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che è quella di stare dalla parte della gente, cioè dei destinatari del comando politico, dell'indicazione politica, soprattutto quando l'indicazione politica e quella economica richiedono comprensione, partecipazione, quindi conoscenze indispensabili perché si abbiano consenso ed obbedienza.

Noi riteniamo che la sessione di programma, che si conclude con l'approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria, possa e debba costituire un momento utile per operare una programmazione concertata, sia pure in larga misura, e quindi sostanzialmente impegnativa.

Allora quel documento di indirizzo, in termini di regolamenti particolari, assumerebbe un valore autentico e, in ogni caso, costituirebbe una robusta cintura di protezione per la costruenda legge finanziaria e per il bilancio.

In tal modo, alle categorie, alle *lobbies*, ai gruppi di pressione cioè, che dovessero farsi vivi con il Governo o con la maggioranza il giorno dopo l'approvazione di un documento di programmazione finanziaria (che non è un punto di partenza calato dall'alto, come quello immaginato

nel testo al nostro esame, ma che dovrebbe essere, secondo la nostra proposta, il punto di arrivo di una ricognizione vastissima e ariosa delle esigenze, delle istanze e delle proposte del paese, nelle sue categorie e nelle sue ripartizioni territoriali) potrebbe dirsi di no; si potrebbero contenere le spese, le proposte e le istanze. Il Governo e la maggioranza avrebbero così la possibilità di proteggere le loro decisioni, portando avanti soluzioni razionali, nelle quali «programmazione» non sarebbe un termine vano ma una realtà consistente al servizio degli interessi del paese e del popolo italiano.

Signor Presidente, la sequenza dei tempi prevista dal testo approvato in Commissione è quanto mai insufficiente ed arbitraria. Quando, all'articolo 1, leggiamo che entro il 15 maggio viene presentato il documento di programmazione economica e finanziaria, quale credito possiamo dare ad un simile documento, redatto e immaginato senza aspettare neppure le risultanze delle procedure di assestamento di bilancio?

Quando leggiamo che entro il 31 luglio il disegno di legge di bilancio annuale e pluriennale dello Stato a legislazione vigente deve essere trasmesso alle regioni, quale credito possiamo dare agli apporti di queste ultime? Lo stesso onorevole Bassanini ha dovuto ammettere che, effettivamente, nella procedura che ci viene sottoposta vi sono delle possibilità di mancata percezione della realtà e che talune variabili macroeconomiche possano rimanere escluse dal disegno programmatico.

Come si fa, il 31 luglio, o il 31 agosto, ad arrivare al documento di programmazione economico-finanziaria quando in due o tre mesi la situazione può cambiare e quando, soprattutto, non si è dato luogo ad un processo virtuoso di aggregazione e di ricognizione delle istanze, delle proposte e delle necessità settoriali, di categoria, esistenti nel paese?

Pertanto l'articolo 1 e l'articolo 2, che parlano di sequenze temporali incongrue (in particolare l'articolo 2, che parla di un bilancio annuale di previsione) non ci possono soddisfare.

Per questo, noi presenteremo un emendamento articolato per proporre la sessione di programma. Non speriamo in consensi automatici e trionfali, ma compiamo il nostro dovere e soprattutto intendiamo lanciare e lasciare un segnale di riforma che sia veramente tale e che non si riveli un gioco delle tre carte, qualcosa di «possibile» ma di assolutamente insufficiente. È questo l'obiettivo che ci poniamo.

Passando all'esame analitico dei singoli articoli del progetto di legge, onorevole Presidente, devo dire che in qualche punto la situazione è addirittura peggiorata rispetto alla vecchia legge finanziaria. Se dovessi paragonare l'articolo 4 del nuovo testo con quello della legge oggi vigente, dovrei fare uno sforzo per capire in che cosa il bilancio pluriennale di previsione sia differente dal bilancio di previsione attuale. Tuttavia, basta scorrere il testo per vedere come determinati punti contenuti nella vecchia formulazione non siano previsti oppure siano collocati in altri articoli. Ci sono dunque situazioni di assoluta insufficienza che dobbiamo denunciare.

E ancora, se confrontiamo l'articolo 5 del nuovo testo, relativo alla legge finanziaria, con il vecchio articolo 11, possiamo constatare che non è esatto ciò che si è sentito dire e cioè che non si parla del ricorso al mercato; semmai dobbiamo dire che il vecchio articolo 11 sembrava molto più arioso, quando ritenevamo (e forse scambiavamo i nostri desideri per realtà) dieci anni or sono che, nonostante tutte le insufficienze della legge n. 468, essa costituisse il tentativo di prospettare la possibilità di una programmazione come strumento per rendere più elastica la situazione di bilancio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

RAFFAELE VALENSISE. Un'ulteriore osservazione, onorevole Presidente, è quella relativa all'articolo 11 del testo al nostro esame, che si presenta come una sorta di delega al Governo, una delega quasi in

bianco, che non possiamo accettare. Ho potuto ascoltare che anche da parte del relatore vi sono delle riserve su questo articolo. A mio giudizio, mancano in esso i requisiti previsti per le deleghe dell'articolo 76 della Costituzione, e cioè i principi e i criteri direttivi; si riscontra soltanto l'elemento temporale che però non è sufficiente. I principi e i criteri direttivi, che dovrebbero essere preminenti dopo il parere della Commissione composta di quindici senatori e quindici deputati sulle modifiche delle norme in materia di contabilità di Stato (necessarie per dare concreta attuazione al disposto dell'articolo 6, secondo e quarto comma, della legge 5 agosto 1978, relativa alle classificazioni dei dati di bilancio) non sono assolutamente indicati nella delega al Governo.

Mi auguro, dunque, che l'articolo 11 nella sua attuale formulazione venga completamente rivisto, perché ritengo che la Camera non possa accettare una delega senza determinazione di principi e di criteri direttivi, che sono indispensabili affinché la delega sia valida e il Governo, in base ad essa, possa legittimamente legiferare.

In queste condizioni, quindi, il nostro giudizio nei confronti del testo all'esame della Camera è quanto mai sottoposto a riserva. Il nostro gruppo parteciperà al procedimento legislativo attraverso la presentazione di numerosi emendamenti.

Devo concludere con una osservazione di carattere politico. Ho l'impressione che questa «riforma possibile» — me lo consenta l'onorevole Macciotta — sia una riforma da farsi ad ogni costo, per l'interesse della maggioranza e del partito comunista; così come fu una riforma voluta ad ogni costo quella frettolosamente varata nel luglio del 1978, quando era imminente la solidarietà nazionale, ed un Governo sorretto da una maggioranza che arrivava fino al partito comunista.

Anche oggi siamo di fronte ad una riforma da approvare ad ogni costo, perché si parli di avvio delle riforme e perché essa, forse, dovrebbe costituire il preludio dell'abolizione o del contenimento del voto segreto. Sono aspetti che denunciavamo perché ci preoccupano e non perché rite-

niamo che le forze politiche non abbiano il diritto di atteggiarsi, di decidere o di deliberare con maggioranze integrate o integrabili anche fino al partito comunista; sono esperimenti e vicende parlamentari che le forze politiche hanno pieno diritto di realizzare e noi stessi collaboreremo nel tentativo di migliorare il testo al nostro esame. Ci preoccupa tuttavia il fatto che questa «riforma possibile», che è dovuta, attrezzata e indispensabile per finalità politiche, piove sulla testa del popolo italiano senza che siano predisposte le misure strutturali, necessarie per il risanamento della finanza pubblica.

Questa mattina, in Commissione, mi sono vivacemente espresso contro un emendamento presentato per consentire il perpetuarsi della situazione di precarietà e di provvisorietà degli enti locali, che sono privi di una legge sulla finanza locale. Il proponente di quell'emendamento riteneva di dare un minimo di certezza agli enti locali, nel loro interesse, sostenendo che, in mancanza di provvedimenti, essi avrebbero in ogni caso ricevuto risorse in misura uguale rispetto all'anno precedente, con l'incremento del tasso di inflazione. Io sono insorto contro questo emendamento (che non figura infatti nel testo al nostro esame), in quanto ritengo che queste siano le grandi questioni strutturali da affrontare per consentire alla finanza pubblica di procedere verso il risanamento.

Da anni, signor Presidente, denunciavamo la patologia dei centri diffusi di spesa, dei centri periferici assolutamente deresponsabilizzati. Questi sono i nodi da sciogliere: da essi si valuta la volontà politica di risanare veramente la finanza pubblica. Di soluzioni al riguardo vi è pochissima traccia nel testo al nostro esame.

Noi abbiamo proposto la linea virtuosa della programmazione; una programmazione che coinvolga il paese nelle sue espressioni e nelle sue realtà. Ora ci vediamo sottoporre una riforma definita possibile; sarà possibile per le forze politiche che la sostengono, ma per noi è una riforma non dico inutile, ma certamente insufficiente per le necessità del popolo

italiano e per quelle, drammatiche, che gli derivano dallo sconquasso della finanza pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

**ALBERTO CIAMPAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, quando dieci anni fa affrontammo, con la legge n. 468, la prima riforma del bilancio, ci convincenti che, anche se quella legge doveva puntare ad una certa razionalizzazione nella formazione dei documenti di bilancio, essa aveva bisogno di ulteriori integrazioni, e quindi di un periodo sperimentale.

Dopo i primi due o tre anni di applicazione le difficoltà cominciarono ad emergere, e all'interno del Parlamento, tra le forze politiche e culturali, si è sviluppato un dibattito, che dura da alcuni anni, sulla capacità della legge n. 468 di assicurare una manovra di bilancio chiara, inequivocabile, che possa in certo modo rispecchiare anche il collegamento con lo sviluppo del paese ed essere un riferimento alla nostra programmazione.

Ci siamo così resi conto che nel corso degli anni questa legge non ha ottenuto i risultati che si era prefissa ed abbiamo assistito ad un continuo e spontaneo espandersi dei vari disavanzi, che molte volte hanno determinato l'aumento del fabbisogno del bilancio dello Stato.

Ritengo che tale situazione abbia raggiunto livelli notevoli con l'ultima legge finanziaria, nella quale, per una serie di motivi, non si sono potuti arginare (oppure lo si è fatto con molta difficoltà) le pressioni e gli interessi, sia pure legittimi di categorie e di settori.

Vorrei chiarire subito che le pressioni di settori e di gruppi sono più che legittime in una democrazia come la nostra, specialmente se non ci si trova di fronte ad una regolamentazione che deve fare da griglia nel temperare e nel contenere quelle richieste. Discende da ciò la necessità di una riforma della legge n. 468.

Voglio subito riconoscere che in Commissione bilancio si è svolto un dibattito ampio e sereno. Vorrei rivolgere un ringraziamento a tutti i componenti la Commissione ed in modo particolare al relatore Macciotta, la cui posizione è stata molto delicata. Credo che la sua relazione sia stata particolarmente sofferta, dal momento che nello stilare egli ha dovuto tener presenti le diverse esigenze e le diverse opinioni espresse dai vari gruppi in seno alla Commissione.

Io credo che il provvedimento al nostro esame (e vorrei rifarmi a quanto ha detto poc'anzi il collega Valensise), possa, ed anzi debba, costituire il tassello di una riforma più generale ed anche della cosiddetta riforma istituzionale. Si tratta di una riforma dovuta. Le alternative possibili sono infatti due: o attraverso lo sforzo unitario di tutte le forze politiche troviamo il modo di riformare la legge n. 468 oppure, qualora ciò non fosse possibile, dovremmo abrogare quella legge. Credo, tuttavia, che la seconda alternativa non ci interessi perché comunque la riforma andrà avanti e troverà il consenso necessario al suo varo. Questo è quanto è emerso anche da vari convegni e da incontri di operatori politici, culturali ed economici.

Ecco perché affermo che si tratta di una riforma dovuta. Ed ecco anche perché in Commissione è stata possibile una mediazione tra le varie tesi portate avanti.

Secondo noi socialdemocratici l'esigenza fondamentale della riforma della legge n. 468 è quella di riconsiderare la manovra di bilancio come espressione della programmazione finanziaria e quindi della manovra più ampia di programmazione economica. Credo che le esigenze finanziarie vadano stabilite e filtrate in un momento antecedente, a livello superiore, durante la fase di impostazione programmatica, per evitare quello che è successo negli anni scorsi, quando si è voluta portare avanti la griglia sugli aspetti dei singoli settori e dei singoli capitoli, dando origine a quella situazione che noi tutti conosciamo.

Ripeto ancora una volta che si tratta di una riforma dovuta, ed io mi chiedo se il

lavoro della Commissione abbia raggiunto l'obiettivo di superare le difficoltà ed i problemi dell'attuale legge n. 468. Sono anch'io convinto che questa sia stata l'unica soluzione in grado di ottenere un consenso di un largo schieramento politico. Credo che non sia riemersa nel dibattito attuale la polemica, sorta ieri, secondo la quale saremmo stati costretti ad accelerare i tempi, e quindi alcuni problemi non sarebbero stati approfonditi. Ritengo invece che le questioni siano state affrontate compiutamente, anzi credo che il dibattito sia stato ampio, essendosi svolto non solo in sede di Commissione ma anche nel paese.

Il ritardo dovuto alla particolare situazione politica che abbiamo attraversato (mi riferisco alla crisi e al cambio del Governo) ha fatto sì che in Commissione si potesse cominciare ad affrontare questo problema in termini concreti solo nell'ultimo mese quando, proprio per i motivi che ho indicato (e cioè che la legge n. 468 nell'attuale stesura non può più presiedere alla manovra di bilancio), ci siamo trovati di fronte alla necessità di varare la riforma prima della chiusura estiva dei lavori parlamentari, in modo che essa possa essere di guida alla manovra di bilancio del 1989.

Non voglio soffermarmi a lungo sui singoli aspetti perché il testo concordato in Commissione è un testo «possibile» (come credo lo abbia definito il relatore), molte volte anche sofferto; ma esso, proprio per l'impostazione che vogliamo dare alle riforme nel loro insieme, può avere il consenso della maggior parte delle forze politiche del nostro Parlamento.

Voglio mettere in evidenza solo alcuni aspetti. In primo luogo desidero accennare al richiamo esplicito che questa riforma fa alla manovra ed al metodo di programmazione finanziaria, nonché agli elementi della manovra stessa. Ritengo che, sia in termini di presentazione dei documenti sia in ordine ai loro contenuti, abbiamo definito le componenti di una manovra che comincia con il documento di programmazione economico-finanziaria, passa a bilancio generale pluriennale a legislazione vigente e vede la presentazione della legge

finanziaria, della relazione previsionale e programmatica con i disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica.

Credo che in questo modo si siano fissati con precisione la procedura ed i termini per portare avanti la manovra di bilancio e che nello stesso tempo si sia stabilito un collegamento per il cosiddetto bilancio pluriennale programmatico.

Anche sotto questo aspetto ritengo di poter dire che la polemica non sia giusta: il nuovo testo dell'articolo 4 (*Bilancio pluriennale*) costituisce il risultato di un accordo che non vede tutti soddisfatti ma per la prima volta — come ho avuto modo di rilevare in altra occasione — rappresenta uno snodo importante della modifica dell'impostazione della manovra di bilancio.

Quindi, il riferimento al bilancio programmatico può essere uno dei momenti più significativi e di novità di questa riforma. Mi pare che il collega Tarabini abbia detto che non vi sono difficoltà e che la non impostazione del programma pluriennale programmatico non sia addebitabile alla Ragioneria dello Stato (e, quindi, al Ministero del tesoro); ritengo tuttavia che alcune difficoltà sussistano. Probabilmente alcuni riterranno che il mio pensiero sia rivolto ad una successiva modifica del provvedimento in discussione: ebbene, credo che in tempi brevi sarà possibile definire meglio e potenziare lo strumento del bilancio pluriennale programmatico.

Un altro aspetto che intendo sottolineare è che, per la prima volta negli ultimi dieci anni, si è arrivati ad una regolamentazione dei cosiddetti fondi speciali, collegandoli ad alcune esigenze e destinandone solo una parte a situazioni di emergenza. Ci siamo infatti trovati di fronte alla necessità di operare con una certa elasticità nel predisporre il testo in discussione e, nello stesso tempo, di non affrontare in termini rigorosi la manovra sui fondi speciali.

Quanto alla questione relativa alla copertura delle spese, abbiamo individuato in Commissione una norma molto chiara e ben precisa. In particolare, per quanto riguarda la delega al Governo, penso che in

sede di esame degli emendamenti al testo del provvedimento potremmo meglio definirne perché è con essa che si metterà in movimento, anche negli aspetti pratici, la riforma di bilancio.

Vorrei fare alcune osservazioni su quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Valensise in ordine alla sessione di programma: l'idea è, a mio avviso, suggestiva e tale da mettere in movimento situazioni per le quali è difficile in questo momento fare previsioni (del resto il bilancio è oggetto — a monte — di consultazioni da parte dei singoli ministeri, avendo presenti le note di variazione, di assestamento nonché le esigenze delle regioni). Il gruppo socialdemocratico non esprime quindi un parere contrario sulla sessione di programma, sempre che essa venga ben definita, anche se ritiene opportuno discuterne ancora.

Desidero, a conclusione del mio intervento, fare un riferimento al cosiddetto ufficio di bilancio da istituirsi presso i due rami del Parlamento. Tale ufficio potrebbe venire potenziato se fosse unificato per i due rami del Parlamento, configurando come espressione delle Assemblee e disponendo della maggiore autonomia possibile, con tecnici competenti. Avvertiamo tutti la necessità di quantificare gli oneri di spesa: è un aspetto, sul quale occorre riflettere.

Come molti colleghi hanno già detto (e come, per altro, noi socialdemocratici abbiamo affermato in più occasioni), concludo rilevando che questa prima riforma della legge n. 468 non potrà avere una seria attuazione se non sarà collegata alla modifica dei regolamenti parlamentari.

Tale modifica deve riguardare la procedura e le priorità nell'esame e nell'approvazione dei singoli documenti, insistendo su due aspetti a mio avviso fondamentali. Il primo riguarda l'ammissibilità o meno degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi, che devono essere sempre collegati ai criteri della manovra complessiva per evitare appesantimenti derivanti dall'introduzione di nuove o maggiori spese correnti.

L'altro aspetto — non si tratta di un

«chiodo fisso», ma dell'esigenza di giungere ad un diverso modo di legiferare soprattutto in materia di spesa — è quello del voto segreto. Noi siamo per l'abolizione del voto segreto, corollario indispensabile per avviare una corretta manovra di bilancio. Non penso che una decisione in questo senso coarterebbe le idee di nessuno anche perché, se la riforma della legge n. 468 verrà approvata ed interpretata nel senso giusto, la griglia di valutazione delle nuove spese e delle nuove entrate non opererà a valle ma sulle grandi cifre di impostazione della programmazione finanziaria.

Non penso, dunque, che si realizzerà alcun attentato alla democrazia, se porteremo avanti con decisione e con convinzione la proposta di abolizione del voto segreto, in particolare con riferimento alla legge di bilancio.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Signor Presidente, in primo luogo desidero esprimere un apprezzamento, oltre che a tutti i colleghi della Commissione bilancio ed ovviamente al suo Presidente, al relatore, onorevole Macciotta, il quale ha svolto un lavoro egregio. Quel che mi preme sottolineare, però, è il fatto che il relatore appartiene — non è usuale — ad un gruppo di opposizione.

Che significa questo? Significa che tale circostanza, che avrebbe potuto comportare qualche problema o rischio, si è rivelata positiva, perché è il risultato di un certo clima che è maturato nel corso dell'esame del provvedimento di riforma della procedura di bilancio. In definitiva, mi sembra che, anche per il metodo con il quale l'ampia e complessa problematica è stata affrontata, emerge una importante rivalutazione del ruolo del Parlamento in una materia nella quale tale ruolo è centrale.

Ho ritenuto di dover fare questa premessa perché può aiutarci a spiegare la ragione per la quale, in una problematica tanto complessa, si è riusciti a raggiungere significative convergenze.

Qualche collega, intervenendo poco fa (mi pare l'onorevole Valensise), ha ritenuto che l'esame di questa materia sia stato da parte della Camera, per così dire, affrettato. Io non sono d'accordo con questa valutazione per diverse ragioni. La prima ragione è che, con questo provvedimento, affrontiamo una materia che è diventata di assoluta attualità e, aggiungerei, improcrastinabilità, dopo la discussione parlamentare dell'ultima legge finanziaria, nella quale non siamo stati in condizione di conseguire alcuni obiettivi che pure erano centrali nella riforma di bilancio del 1978. Innanzitutto (forse è un aspetto marginale, ma ha la sua importanza) non siamo riusciti a garantire l'approvazione in tempi determinanti del bilancio e della legge finanziaria. In secondo luogo (ed è questo l'aspetto più importante) non siamo riusciti a rispettare le compatibilità finanziarie coerenti con gli obiettivi che avevamo predeterminato. Quindi, questa è una materia che ha rivelato la sua assoluta urgenza e priorità: molti di noi si sono detti, dopo l'approvazione della legge finanziaria del 1988, che la riforma del meccanismo di contabilità generale dello Stato doveva essere approvata prima della prossima discussione parlamentare sulla legge finanziaria.

Inoltre, ritengo che neppure in base ai tempi nei quali la Camera ha affrontato l'esame di questa materia, si possa dire che siamo pervenuti alla presentazione in aula dell'articolato senza un approfondito esame. La Commissione bilancio già nella IX Legislatura svolse un'indagine approfondita su questa materia (mi pare negli anni 1985-1986) e nei tempi ritenuti adeguati abbiamo poi proceduto all'esame delle diverse proposte di legge presentate da diversi gruppi parlamentari. Quindi, era davvero giunto il momento di tirare le fila di questa complessa e complessiva materia. L'abbiamo fatto e quello che si è svolto è stato un dibattito serrato. Ancora una volta la Commissione bilancio della Camera ha operato in condizioni non facili, in tempi stretti, portando all'attenzione dell'Assemblea questo provvedimento. Anche se negli ultimi giorni e nelle

ultime settimane il lavoro è stato intenso, non mi sentirei di dire che quello svolto sia stato un lavoro affrettato.

Ma c'è un'altra ragione per la quale questo provvedimento si rendeva urgente. È il complessivo quadro della finanza pubblica, nel quale ci troviamo ad operare, che richiede adeguate forme di controllo.

A nulla serve porre obiettivi anche validi per il rientro del disavanzo della finanza pubblica, se non abbiamo gli strumenti anche procedurali per conseguirli. Purtroppo l'esperienza ci ha insegnato che da questo punto di vista la legge n. 468, che fu approvata nel 1978, non è più uno strumento adeguato.

Certo, in questa materia è fondamentale l'esistenza della volontà politica di conseguire determinati obiettivi, ma sappiamo che procedure e strumenti corretti possono supportarla. Una volontà politica che fosse priva dell'ausilio di procedure e di strumenti adeguati rischierebbe di manifestarsi come sterile e non in condizione di produrre effetti validi. Questo volevo sottolineare, perché mi pare un elemento preliminare.

C'è un'altra considerazione che voglio fare ed è relativa al fatto che ritengo che dobbiamo aver chiaro anche qual è il significato, o meglio la portata, delle modifiche che introduciamo con la riforma della legge n. 468. Possiamo forse dire che con questa riforma risolviamo tutti i problemi? Che non vi sarà null'altro da fare? Che esaurito, da parte dei due rami del Parlamento, l'esame di questo provvedimento null'altro vi sarà da fare? Certamente questa non sarebbe una risposta adeguata.

Dobbiamo avere la consapevolezza che questo è soltanto un primo passo, anche se molto importante, e che, se non ne seguissero degli altri, gli effetti potrebbero essere anche molto negativi.

Quali sono gli altri passi che dovranno seguire all'approvazione di questo provvedimento? Innanzitutto, dovremmo considerare la necessità e l'urgenza di varare un quadro complessivo di riforme istituzionali e regolamentari, nel quale siano adeguatamente considerati il ruolo del Governo e quello del Parlamento.

Nulla di più negativo ritengo possa esservi, relativamente alla possibilità delle istituzioni di svolgere con efficacia il proprio ruolo, che una confusione di attribuzioni tra Governo e Parlamento. Credo nel ruolo del Parlamento, che è centrale in una democrazia, ma credo che esso debba essere valorizzato negli ambiti che sono propri di un Parlamento di una democrazia industriale avanzata.

In questi anni, forse, il Governo non è stato sufficientemente responsabilizzato quanto ad iniziative. Mi pare che nell'elaborazione, nella discussione parlamentare ed anche nel controllo complessivo della finanza pubblica, il ruolo del Governo non sia stato sufficientemente incisivo. Attraverso un complesso di riforme regolamentari ed istituzionali dobbiamo quindi garantire al Governo di svolgere il ruolo che gli spetta ed al Parlamento di esaminare in tempi sufficientemente brevi (e comunque con tempestività) i provvedimenti che deve approvare e che d'altra parte rispondono alle esigenze di una società i cui bisogni si moltiplicano e crescono e che attendono dal potere politico una risposta appropriata.

Un'altra questione alla quale credo sarà necessario porre mano è quella di garantire che venga posta in essere una politica istituzionale volta al rafforzamento dei controlli anche successivi all'approvazione della legge da parte del Parlamento; ciò deve avvenire a tutela degli equilibri sanciti con la legge di bilancio. Sarà forse necessaria qualche riflessione sul veto sospensivo del Presidente della Repubblica; potrebbe, ad esempio, prevedersi che, per superare tale veto, sia necessario un voto a maggioranza qualificata da parte del Parlamento, anziché a maggioranza semplice come prevede l'attuale disciplina. Su tutte queste considerazioni potranno e dovranno essere compiuti approfondimenti più incisivi.

Si potrebbe poi prevedere l'ipotesi di un accesso diretto al giudizio della Corte Costituzionale da parte della Corte dei conti, qualora questa ravvisi una presunta violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Ritengo altresì, che sia necessario proce-

dere ad una parziale modifica dello stesso articolo 81 della Costituzione per renderlo più penetrante e più coerente con gli obiettivi finanziari posti dal Governo e dal Parlamento.

Un'altra questione, sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi, attiene all'opportunità di introdurre nei regolamenti parlamentari nuove procedure per l'esame delle leggi di spesa. A questo proposito, si trova all'attenzione della Camera una interessante proposta che reca la firma di autorevoli esponenti della maggioranza e dell'opposizione, come i colleghi Bassanini, Battaglia e Gitti.

Ho elencato un complesso di materie, naturalmente soltanto parziale e sommario, che ritengo sia abbastanza esemplificativo della complessa gamma di questioni alle quali, anche dopo l'approvazione di questo provvedimento, il Parlamento dovrà prestare attenzione.

Quali sono le parti più qualificanti della proposta della Commissione? Il lavoro, che ci siamo trovati ad affrontare, era quello di mantenere e, se possibile, rafforzare i contenuti più qualificanti della legge n. 468, cioè quei contenuti che manifestassero una permanente validità. Ritengo che un contenuto qualificante tuttora valido consista nell'obiettivo di una programmazione finanziaria, che è alla base di quella riforma che giudico tuttora importante. Non appartengo alla fazione di quanti svalutano la legge n. 468, sia in considerazione del momento in cui essa è stata introdotta sia in considerazione delle innovazioni che ha comportato nel nostro sistema di bilancio.

Un altro elemento importante (e che questa volta abbiamo cercato di recuperare, perché nella prassi parlamentare era andato perduto) consisteva nel tentativo di dare alle leggi finanziarie un contenuto snello, di modo che esso contenesse solo le disposizioni di natura finanziaria, come è previsto d'altra parte dall'articolo 11 della legge n. 468; un articolo purtroppo largamente disatteso con conseguenze negative. Questi erano, a mio giudizio, due validi aspetti della legge n. 468 che abbiano cer-

cato di esaltare, dando maggiore spessore agli obiettivi di programmazione finanziaria, e di recuperare.

Quali sono state invece le innovazioni che abbiamo ritenuto di dover proporre? La prima è quella di dare all'intero quadro della programmazione finanziaria un respiro più ampio rispetto a quello previsto dalla sola legge n. 468. Era un po' velleitaria, a mio giudizio, la pretesa di concentrare nei soli ultimi anni tre mesi dell'anno tutta la manovra finanziaria riferita all'anno successivo. Sotto questo punto di vista un'importante innovazione, che aveva in qualche modo allargato l'estensione temporale della discussione sulla manovra finanziaria, fu introdotta con le famose risoluzioni, approvate dalle Commissioni bilancio del Senato e della Camera il 10 e l'11 giugno 1986, con le quali si provvide ad introdurre un documento di programmazione economica e finanziaria prima della discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria. Con il provvedimento in esame noi allarghiamo ulteriormente l'ambito temporale di analisi parlamentare dei diversi provvedimenti finanziari.

Il collega Bassanini ha già ricordato che in altri parlamenti esiste un processo di bilancio temporalmente esteso. Non è il caso che ricordi ai colleghi che, per esempio, gli Stati Uniti hanno un processo di bilancio biennale.

Abbiamo cercato di dilatare al massimo tale processo compatibilmente con la nostra struttura amministrativa, anticipando i tempi di presentazione e di esame dei diversi documenti, al fine di costituire un embrione di processo di bilancio che consenta di elaborare la complessiva manovra economica e finanziaria e, se possibile, di tenerla sotto costante controllo: questo mi sembra un aspetto molto positivo che abbiamo introdotto nel provvedimento. Abbiamo, inoltre, cercato di ridare al Governo una maggiore capacità di iniziativa nel complessivo processo di predisposizione della manovra.

Certo, tale ruolo si svolge in tono minore rispetto a quello che auspicherei; però è senz'altro cresciuto rispetto a quello che il Governo stesso aveva nella vigente legisla-

zione di bilancio. Vi è poi un elemento, nel provvedimento, che giudico centrale: è la previsione di un bilancio pluriennale nelle diverse versioni, cioè a legislazione vigente e a politiche invariate e a bilancio pluriennale e programmatico. In effetti, vi era una palese contraddizione nel nostro meccanismo di bilancio tra la predisposizione, da parte del Governo, di piani di rientro dal disavanzo pubblico, che avevano valenza pluriennale, e l'angustia di una manovra di bilancio che si limitava ad una dimensione annuale. Noi, con questo provvedimento, consentiamo al Governo di avere, attraverso il bilancio pluriennale, innanzitutto il quadro della situazione finanziaria, come sarebbe in assenza di provvedimenti correttivi, e poi, tramite il bilancio pluriennale programmatico, permettiamo al Governo di attuare gli interventi correttivi in coerenza con gli obiettivi che sono fissati nel documento di programmazione economico-finanziaria e che sono attuati mediante la legge finanziaria.

Questo mi pare l'aspetto centrale. Finalmente adeguiamo la legislazione di bilancio alla generale constatazione che il rientro del deficit pubblico può avvenire soltanto in ambito pluriennale, dotandoci quindi di quegli strumenti, appunto pluriennali, che non erano stati usati in modo efficiente ed incisivo nel passato.

Ci sono alcuni problemi in parte ancora aperti. Speriamo che nel corso del dibattito e delle votazioni essi possano essere risolti mediante l'approvazione di alcuni emendamenti. Altri problemi, purtroppo, non troveranno probabilmente una soluzione soddisfacente, a mio giudizio. Quali sono i problemi aperti?

Uno di essi è quello richiamato anche dal collega Bassanini, cioè l'insufficiente rigidità dei fondi globali. Confesso che in questa materia non ho convinzioni certe; comprendo i rischi ed i pericoli di una eccessiva rigidità del meccanismo dei fondi globali. Capisco però anche che, nonostante gli sforzi che anche il Governo ha compiuto in questa materia, la previsione dei fondi globali rappresenta ancora un vincolo forse insufficiente rispetto ad una esigenza di programmazione complessiva

che consenta anche di resistere alle diverse pressioni settoriali di fronte alle quali il Parlamento si trova in determinate occasioni.

Ciò rappresenta un elemento di riflessione e nelle prossime ore si potrà forse raggiungere in questa direzione qualche risultato utile che contemperì, da una parte, l'esigenza di una programmazione abbastanza rigorosa, dalla quale sia abbastanza difficile derogare, e, dall'altra, faccia salve esigenze straordinarie o particolari. Su ciò rifletteremo nelle prossime ore e speriamo di poter trovare su questo punto una soluzione positiva.

Nel progetto di legge, che è stato presentato dal gruppo repubblicano, vi era poi una proposta che ho tradotto, con altri colleghi — devo dire — di quasi tutti i gruppi parlamentari, in un emendamento. Su tale proposta mi sembra vi sia una disponibilità del relatore, che ringrazio, ed anche del Governo, salvo una verifica dei meccanismi che rendano possibile l'approvazione di questo emendamento. In tale proposta si configura il tentativo di consentire una correzione, nel corso dell'esercizio, di un bilancio che presentasse scostamenti rispetto agli obiettivi fissati.

L'introduzione di questa, che noi chiamiamo legge finanziaria successiva (in altri paesi mi sembra si chiami legge rettificativa), impegnerebbe il Governo a presentare al Parlamento un provvedimento contenente le modificazioni strettamente necessarie per rientrare negli obiettivi posti a base della manovra economico-finanziaria.

Si tratta di una materia che confina (o sconfinava) con una problematica molto più complessa, relativa alla previsione di alcuni meccanismi, più o meno automatici, volti al controllo delle compatibilità di bilancio. Su tali temi vi è un'ampia discussione e la proposta che abbiamo avanzato nel nostro progetto di legge non è automatica e richiede un impegno del Governo. Essa, in qualche modo, è già stata applicata quest'anno.

Mi domando se non sia anche il caso (mi rendo conto che su questo punto le convergenze sono molto scarse e che quindi ci

sarà da approfondire il dibattito successivamente, poiché non credo che ciò sia possibile nell'ambito della approvazione parlamentare di questo provvedimento) di introdurre qualche meccanismo più vincolante ai fini del rispetto delle compatibilità e degli obiettivi finanziari. Negli Stati Uniti vi è per esempio la *Gramm-Rudman*, sulla quale il mio giudizio è abbastanza positivo. Anche in quel paese vi sono opinioni diverse. Forse noi da questo punto di vista non siamo abbastanza preparati; so che molti colleghi rivolgono critiche piuttosto penetranti, che non condivido, ma registro il fatto che vi siano.

In un altro progetto di legge, sottoscritto dai presidenti dei gruppi federalista europeo, repubblicano e liberale, abbiamo presentato una proposta che in qualche modo consente un più rigoroso rispetto delle compatibilità finanziarie, perché in essa si prevede che, quando nel corso dell'attuazione delle leggi vengano accertate o previste maggiori spese o minori entrate, il Governo ne debba dare immediatamente notizia al Parlamento con una relazione del ministro del tesoro e debba soprattutto assumere le conseguenti iniziative legislative.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pellicanò, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Ho quasi concluso, signor Presidente.

In assenza di tali iniziative, la proposta di legge suggerisce che «non possono essere assunti da parte delle pubbliche amministrazioni impegni eccedenti gli importi di spesa indicati nelle leggi medesime per il primo triennio di attuazione né possono essere stabilite successivamente regolazioni di debiti pregressi a favore di enti decentrati di spesa». Addirittura si prevede che neppure la Corte dei conti possa «ammettere alla registrazione gli impegni di spesa o gli ordini di pagamento assunti in violazione del predetto divieto».

Si tratta di un tentativo di formulare qualche proposta in una materia che credo

ci debba preoccupare, perché se poniamo degli obiettivi e non riusciamo a garantirne il rispetto, il timore è che il nostro lavoro, il nostro impegno, i nostri sforzi siano in qualche modo resi vani nella pratica attuazione e manifestazione del processo di bilancio.

Signor Presidente, la prego di concedermi ancora un minuto, e so che la sua cortesia certamente me lo concederà.

**PRESIDENTE.** Pari alla sua qualità.

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Vorrei richiamarmi a quanto hanno già avuto modo di dire i colleghi Bassanini e Ciampaglia relativamente all'ufficio di bilancio.

Sono — debbo dirlo con sincerità — abbastanza sconcertato. Nei dibattiti parlamentari, nel corso dell'esame del bilancio interno della Camera e nella elaborazione culturale che su questi argomenti si è andata sviluppando, si è registrata una certa convergenza sulla individuazione di un ufficio del bilancio che abbia determinate caratteristiche. Purtroppo non riusciamo ancora a dotarci di tale strumento, del quale invece dispongono i parlamenti di paesi con i quali abbiamo l'ambizione di confrontarci.

Che cosa ci serve? A noi serve un ufficio che sia autorevole, che goda di sufficiente indipendenza e che sia tecnicamente attrezzato per quantificare i costi dei diversi provvedimenti di legge e anche in condizioni di verificare il rispetto degli obiettivi macroeconomici e delle grandezze della manovra finanziaria.

Non siamo ancora riusciti a dotarci di questo strumento che ho sempre suggerito debba essere bicamerale.

L'auspicio è che anche questa sia un'occasione utile perché venga spezzata una lancia in favore di un ufficio del bilancio di questo tipo, che a mio giudizio deve essere necessariamente bicamerale. Auspico quindi che possa essere predisposto in tempi rapidi e che possa essere operativo già nella discussione parlamentare della prossima legge finanziaria e del prossimo bilancio (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Noci. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO NOCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del collega Tarabini, un intervento di buon livello, abbastanza feroce con riferimento allo stato delle procedure previste dalla vigente legge n. 468, innovativo, per parte sua, per come dovrebbe essere modificata tale normativa, tanto che verrebbe voglia di prendere i quattro appunti che ci siamo preparati e dire ai colleghi: ritroviamoci in Commissione e cominciamo di nuovo.

Evidentemente, il collega Tarabini ha manifestato delle aspirazioni; io penso che la migliore riforma sia sempre il miglior passo avanti possibile nell'ambito del contesto politico in cui si è chiamati ad operare ed in cui si vive.

Sulla base di tali premesse, è quindi da ritenere che la proposta al nostro esame di modifica della legge n. 468 rappresenti un buon passo avanti; e di ciò va dato atto alla duttilità del presidente della Commissione nel condurre i lavori, nonché alla capacità ed alla professionalità messe al servizio del comitato ristretto dal collega Macciotta nel formulare la proposta che oggi è sottoposta al vaglio dell'Assemblea.

Non era facile individuare il bandolo della matassa per giungere al miglioramento delle procedure dell'*iter* della legge finanziaria; non era facile individuare delle novità che la potessero rendere più credibile e maggiormente trasparente. Ritengo che in buona parte si sia riusciti in questo intento.

Credo che quattro siano le novità introdotte nella proposta che è oggi al nostro esame: il bilancio pluriennale programmatico, l'introduzione di quanto previsto dagli articoli 2 e 3 della legge finanziaria del 1988, la definizione di adeguate procedure per i fondi globali, una delega al Governo per la riclassificazione delle poste di bilancio, di cui abbiamo tanto bisogno.

Accanto alle quattro novità appena ricordate, che costituiscono il perno pre-

visto dal progetto di legge al nostro esame per migliorare le procedure attuali, un'ulteriore proposta (che è poi l'effetto di questa causa) che verrà avanzata al Presidente ed alla Giunta per il regolamento è relativa alla modifica dello stesso per ciò che attiene alla sessione di bilancio. Solo se anche il regolamento verrà modificato, potremmo definire tale proposta veramente migliorativa; qualora invece non si procedesse a tale modifica nelle parti indicate e utili a questa proposta, evidentemente quanto abbiamo di fronte potrebbe forse rappresentare qualcosa di maggiormente pericoloso in termini di perdita di tempo e di mancata trasparenza delle procedure, se confrontate con l'attuale situazione della legge finanziaria.

La legge n. 468 era nata, un decennio fa, nell'ambito di un contesto politico in cui il gruppo comunista, oggi all'opposizione, faceva allora parte della maggioranza, pur non essendo forza di Governo. E ciò era legittimo, nel senso che la legge prodotta da tale contesto (la legge n. 468, appunto) risentiva di quel momento politico. Al di là delle discussioni accademiche che si possono fare, quanto meno in buona parte oggi non vi è più la stessa situazione. Ebbene, in quella legge ancora vigente la centralità del Parlamento, da molti decantata, non è presente: il Parlamento ha funzioni di controllo e di indirizzo ma questa legge gli conferisce compiti di natura quasi esecutiva di indirizzi emanati invece dal Governo.

Anche uno spostamento dell'asse in questo senso è stato proposto nell'ambito dello schema che il comitato ristretto presenta all'Assemblea. Ed è giusto e naturale che sia così, perché oggi è diverso il contesto politico all'interno del quale anche le procedure della legge n. 468 possono trovare una diversa definizione. Al riguardo, appare molto singolare — quanto meno al sottoscritto — non tanto il richiamo fatto da alcuni colleghi alle legislazioni straniere (sarei villano a definirlo soltanto uno sfogo delle loro conoscenze), quanto piuttosto il modo in cui tale richiamo è stato fatto. In Francia esiste, nell'ambito della legge finanziaria, una legislazione più

complessa della nostra, eppure i francesi riescono meglio di noi a definire le loro questioni. In Francia esiste un altro contesto politico, e la legge finanziaria ne è sicuramente figlia. Negli Stati Uniti il Presidente ha addirittura la possibilità di «sequestrare» alcune leggi quando superano i loro limiti. In Italia viene «lapidato» un decreto anche di scarsa rilevanza, quando non incontra il parere favorevole della maggioranza.

Fare paragoni con legislazioni di altri paesi, nel momento in cui ci apprestiamo a modificare nell'attuale contesto politico le nostre procedure, sembra quanto meno singolare, o comunque uno sfoggio di accademia che poco ha a che fare con le esigenze di fronte alle quali ci troviamo.

L'introduzione del bilancio pluriennale programmatico è avvenuta — secondo il nostro modo di vedere da socialisti — in modo responsabile; questo bilancio pluriennale viene presentato insieme alla legge finanziaria nel mese di settembre, per essere votato dopo la legge finanziaria. Ci sembra giusto e logico che sia così, anche se attorno al modo e al tempo in cui doveva essere votato il bilancio pluriennale programmatico si è aperto un contenzioso: alcuni colleghi, compresi quelli comunisti, federalisti europei e della sinistra indipendente, chiedevano una votazione prioritaria rispetto all'approvazione della legge finanziaria, senza guardare al contesto sociale all'interno del quale siamo chiamati a vivere e ad operare; con il rischio, di conseguenza, di creare uno strumento per poi determinarne subito la morte per poca credibilità, per mancanza di trasparenza, per non eseguibilità.

Ci troviamo in un momento nel quale le aggregazioni sociali sono diventate più difficili; sono cambiati molti soggetti e molti punti di riferimento. Pur brevemente, voglio richiamare alla memoria dei pochi presenti il recente contratto del mondo della scuola: chi avrebbe potuto prevedere nel bilancio pluriennale programmatico una «bomba» di questa natura, se questo bilancio fosse stato votato prima della legge finanziaria? Il bilancio pluriennale

programmatico diventa allora uno strumento più credibile e serio se viene votato successivamente alla legge finanziaria, poiché deve risentire dei benefici delle modifiche che il dibattito parlamentare ha apportato all'interno della legge finanziaria.

L'introduzione degli articoli 2 e 3 della legge finanziaria 1988 rappresenta un fatto di migliore costume e, oserei dire, anche di migliore trasparenza, poiché non è permessa l'introduzione di nuove tasse ed imposte e le coperture devono essere reali. Ecco, in questo modo non avremo più la presenza — non augurabile — di una nuova tassa sulla salute, ma non avremo più neanche alcuni comportamenti che hanno dimostrato la caduta, veramente verticale, di un certo costume parlamentare.

Tanto per poter essere colorito, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla convinzione che i socialisti hanno della bontà dell'introduzione di questi due articoli. Ricordo quando, durante la discussione in Commissione della legge finanziaria per il 1988, fu avanzata una proposta di aumento del costo del gas metano, che doveva servire a coprire spese letteralmente inventate in quel momento (eravamo nel mese di febbraio e vi era già stata una prima lettura): si trovò poi, nello stesso tempo, la maniera per diminuire l'IVA del costo del gas metano, ma non su tutto il territorio nazionale. Pertanto, quella parte di territorio che aveva potuto godere del maggiore investimento, previsto dall'aumento del gas metano, si è trovato anche a godere, a seguito della diminuzione dell'IVA, di un costo del gas metano addirittura inferiore al periodo anteriore alla proposta di aumento.

Questi sono gli esperti delle coperture! Non voglio usare il modo di esprimersi colorito, ma forse più franco, usato dal senatore Andreatta che la scorsa settimana, nel corso del convegno tenuto dalla democrazia cristiana sui problemi relativi alla modifica della legge n. 468, li ha dipinti molto efficacemente.

Riteniamo che la delega al Governo per la riclassificazione delle poste di bilancio

sia un atto politico dovuto, e si tratta di un aspetto di grande qualità. Non dobbiamo dimenticarci che la discussione in Assemblea della legge finanziaria è diventata, in molte occasioni, terreno di scorrerie, campo di Agramante dove sono compiuti fatti e misfatti attorno a 40 mila miliardi. Il bilancio dello Stato è di 500 mila miliardi, come risulta scritto, con le sue postazioni: in esso si va da voci da 500 mila lire a voci da 1.200 miliardi. Riteniamo di poter affermare che si tratta di un bilancio che, come procedure, corrisponde più alle esigenze di una società ottocentesca che non a quelle di una società complessa, industriale e occidentale qual è la nostra.

La suddetta delega al Governo ha un grande valore in quanto gli permette, con il supporto di una Commissione bicamerale, di introdurre tutte le modifiche necessarie e di portare a compimento una riclassificazione, in modo che si possa ritenere, da quel momento, se i tetti annuali della legge finanziaria siano credibili, se possa esserlo lo stesso bilancio, e se si possa costruire veramente su qualcosa di concreto (e non sulle attuali sabbie mobili) il rientro del deficit pubblico nel nostro paese, sulla base del nuovo strumento rappresentato dal bilancio pluriennale programmatico.

E le nuove procedure per i fondi globali? A questo riguardo dobbiamo distinguere: per alcuni colleghi la nuova procedura non è abbastanza rigida da permettere un serio e selezionato controllo; per altri rappresenta un vincolo al dibattito ed all'autonomia parlamentare.

Ci permettiamo di affermare che tale soluzione era la migliore possibile in questo momento; la fantasia è arrivata fino a questo punto e non ha saputo andare oltre. Molto dipende, però, da ciò che il Governo suggerirà, tramite iniziative legislative, riguardo al modo in cui dovranno essere usati i fondi globali divisi, certo, per categorie, anche economiche, e per ministeri.

Vale la pena di rilevare che oggi i fondi globali vengono usati anche per questioni di tale natura: essi prevedono le somme necessarie per far fronte ai contratti in corso d'anno. Le somme previste rappre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

sentano ormai soltanto la base minima sulla quale il mondo viene chiamato a discutere, anziché la somma nell'ambito della quale va ricercata la soluzione dei problemi.

In questo caso i fondi globali diventano soltanto un momento per creare aspettative e, questo sì, situazioni di grande pericolosità in ordine al superamento del tetto del deficit che è stato approvato, innescando tutta una serie di spinte, di carattere corporativo e non, che hanno portato — se mi permettete — ad una non molto approfondita conflittualità in occasione dell'ultimo contratto della scuola.

Siamo convinti di aver contribuito alla formulazione di un buon testo, che ora viene sottoposto all'Assemblea, e che consentirà al Governo di trovare migliori e più adeguati supporti in queste procedure, quando si tratterà di presentare al Parlamento il bilancio e la legge finanziaria.

Pensiamo altresì che in questo modo il Parlamento potrà essere messo in una condizione migliore, almeno per coloro che credono veramente nella contabilità del Parlamento e nelle sue capacità di controllo e di indirizzo, non certo per coloro che quando si esamina la legge finanziaria arrivano con la lista della spesa, nella convinzione di trovare soddisfazione alle loro frustrazioni, alle loro esigenze, ai loro clientelismi. Noi siamo convinti di offrire con questo testo uno strumento buono. I socialisti da tempo reclamavano una modifica della legge n. 468, e ritengono oggi di aver partecipato con dignità a migliorare la situazione, anche se sono convinti che questo debba essere semplicemente il primo degli interventi volti a modificare leggi del nostro paese tuttora inadeguate (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### **Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comu-

nico che la seguente proposta di legge è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze) in sede referente, con il parere della I e della II Commissione:

**USELLINI ed altri:** «Delega al Governo per la disciplina dei collegamenti di gruppo di società» (2941).

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno delle sedute di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Giovedì 7 luglio 1988, alle 9,30 e alle 15,30:

#### **Ore 9,30**

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

**MACCIOTTA ed altri:** Modifiche ed integrazioni della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio (1154);

**CARRUS ed altri:** Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità generale dello Stato (2445);

**PIRO e NONNE:** Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di formazione del bilancio dello Stato (2446);

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

Modifiche all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativo alla legge finanziaria (2575);

BATTISTUZZI ed altri: Disposizioni attuative dell'articolo 81 della Costituzione (2777);

CALDERISI ed altri: Integrazioni all'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per la garanzia della corretta quantificazione delle leggi di spesa e modifica dell'articolo 2 della legge 11 marzo 1988, n. 67 (2847);

PELLICANÒ ed altri: Norme in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato (2864);

BASSANINI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato (2911).

— *Relatore*: Macciotta.

Ore 15,30.

1. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 238, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (2936).

— *Relatore*: Frasson.

Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale (2937).

— *Relatore*: De Carolis.

S. 1034. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 maggio 1988, n. 155, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, concernente attuazione della direttiva CEE n. 76/160, relativa alla qualità delle acque di balneazione (approvato dal Senato) (2954).

— *Relatore*: De Carolis.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

MACCIOTTA ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio (1154);

CARRUS ed altri: Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità generale dello Stato (2445);

PIRO e NONNE: Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di formazione del bilancio dello Stato (2446);

Modifiche all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativo alla legge finanziaria (2575);

BATTISTUZZI ed altri: Disposizioni attuative dell'articolo 81 della Costituzione (2777);

CALDERISI ed altri: Integrazioni all'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per la garanzia della corretta quantificazione delle leggi di spesa e modifica dell'articolo 2 della legge 11 marzo 1988, n. 67 (2847);

PELLICANÒ ed altri: Norme in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato (2864);

BASSANINI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato (2911).

— *Relatore*: Macciotta.

3. — *Seguito della discussione della mozione Testa Antonio ed altri (n. 1-00059) concernente i problemi dei trasporti*.

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Calvanese ed altri (n. 1-00064); Procacci ed altri (n. 1-00065); D'Amato Carlo ed altri (n. 1-00139); Vesce ed altri (n. 1-00141) e Guarra ed altri (n. 1-00142) concernente le ricerche petrolifere nella costiera amalfitana*.

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

---

5. — *Seguito della discussione delle mozioni Andreis ed altri (n. 1-00118); Ronchi ed altri (n. 1-00134); Boselli ed altri (n. 1-00136); Rutelli ed altri (n. 1-00140) e Andreis ed altri (n. 1-00144) e dello svolgimento delle interpellanze Aglietta ed altri (n. 2-00292); Testa Enrico e Boselli (n. 2-00303) e Angelini Piero ed altri (n. 2-00304) concernenti lo smaltimento dei rifiuti tossici.*

**La seduta termina alle 20,50.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

DOTT. MARIO CORSO

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23.10.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MOTETTA, GARAVINI, PAJETTA, MIGLIASSO, SOAVE, BINELLI, NOVELLI, RONZANI, VIOLANTE, FRACCHIA, MARGRI E TURCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che in questi anni il Piemonte ha già duramente pagato la crisi siderurgica con il taglio di oltre 6.000 (seimila) posti di lavoro, riduzione di prodotto e col sacrificio di importanti centri di produzione qualificati —:

quali misure intende il Governo adottare per garantire la salvaguardia dei due poli della siderurgia pubblica piemontese, così come ben tre ministri avevano riconosciuto ed assicurato nell'ultimo convegno regionale piemontese e segnatamente per ciò che concerne:

a) la Nuova Delta Sider di Torino che deve essere mantenuta in funzione per la qualità dei prodotti lunghi realizzati e il collegamento con il processo di verticalizzazione che ha luogo alla Ver-tek di Condove;

b) la Sisma di Villadossola attivando la centrale idroelettrica (più volte garantita e mai realizzata) e rilanciando e innovando processi e prodotti;

c) l'Italsider di Torino che ha un margine operativo lordo positivo, con produzione di lamiere di elevata qualità al centro del mercato di consumo (FIAT) e potenziamento dell'elettrozincatura;

d) l'Italsider di Novi Ligure realizzando l'impianto di ricottura continua;

e) la TAS investendo per poten-

ziare l'attività di laminazione dell'acciaio inossidabile.

Infine si chiede di sapere se non si ritenga di promuovere un serio confronto con la comunità piemontese (regione, comuni, sindacati) prima di ogni decisione che possa ulteriormente compromettere il già pesante bilancio della siderurgia piemontese. (5-00795)

CIABARRI, CHERCHI E MAZZA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la proprietà della « Cotoni Sondrio » (ex gruppo Lanerossi dismesso dall'ENI nel 1987) ha presentato alle organizzazioni sindacali un piano di ristrutturazione aziendale che comporta, entro il 1992, la riduzione di 279 posti di lavoro su 926 totali;

la delibera CIPI del 17 febbraio 1987 impegna il ministro delle partecipazioni statali ad impartire direttive affinché nella cessione del gruppo Lanerossi dell'ENI siano osservati determinati indirizzi, fra cui, in particolare, al punto 4): « i programmi di investimento in corso devono essere completati e devono, in ogni caso, essere salvaguardati gli assetti industriali ed i livelli occupazionali esistenti »;

in dichiarazioni riportate dalla stampa il Ministro delle partecipazioni statali *pro tempore* Granelli, nell'agosto 1987, dichiarava di « impegnarsi ad utilizzare le risorse acquisite con la dismissione delle aziende tessili per investimenti nei settori strategici ENI nelle realtà territoriali interessate » —:

quali azioni ha svolto o intende svolgere, conformi al dettato della citata delibera CIPI, tese a salvaguardare i livelli occupazionali della « Cotoni Sondrio »;

se conferma la volontà politica espressa nelle dichiarazioni del ministro delle partecipazioni statali *pro tempore*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

nell'agosto 1987, tesa a realizzare investimenti in settori strategici ENI in Valtellina, tenendo conto anche del fatto che i problemi connessi al rilancio socio-economico di quella realtà territoriale dopo le calamità naturali del 1987, da tradurre in una legge speciale, possono essere validamente supportati da iniziative imprenditoriali e dai servizi scientifici e tecnologici dell'ENI. (5-00796)

TESTA ENRICO E BOSELLI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

da ormai molti mesi è senza soluzione il problema dello smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi stivati a bordo della nave *Zanoobia*;

nonostante un intervento urgente del ministro della protezione civile, la nomina di un commissario *ad acta*, lo stanziamento di 4 miliardi e l'indizione di un appalto, risulta che nessun passo in avanti sia stato compiuto e che anzi forti critiche siano venute da tutti gli operatori operanti in Italia nel campo dello smaltimento dei rifiuti per le modalità dell'appalto —:

in quali tempi si intenda procedere e con quali modalità;

che cosa si intende fare in presenza di un fenomeno che si va rapidamente estendendo in altre aree critiche. (5-00797)

NARDONE, CALVANESE, AULETA, TOMA E D'AMBROSIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

in provincia di Salerno ed in particolare nei territori agricoli dei comuni di Cava dei Tirreni, Nocera Superiore, Mercato San Severino e di altre zone limitrofe si sono verificati violenti attacchi di peronospora alla coltivazione del tabacco tali da pregiudicare fortemente la produzione 1988;

la straordinaria diffusione della peronospora è dovuta in particolare alle

specifiche condizioni climatiche caratterizzate dall'alternanza di giornate caldo-umide, all'accresciuta capacità di resistenza dell'agente patogeno per assuefazione agli antiperonosporici sistemici forniti dalle ditte produttrici e dalla rete distributiva di fitofarmaci nonché all'insufficiente operatività dei servizi di assistenza tecnica agli agricoltori;

i danni economici per i coltivatori, per la perdita di quote considerevoli della produzione sono notevoli —:

quali interventi straordinari intenda adottare per fronteggiare la situazione ed in particolare per risarcire celermente i danni subiti dai coltivatori previo rigoroso accertamento da parte dell'amministrazione provinciale e regionale;

quali iniziative intenda promuovere per un'azione più incisiva dei servizi di assistenza tecnica e delle strutture di ricerca per la messa a punto di più efficaci strategie di difesa fitosanitaria della produzione del tabacco compatibili con l'ambiente e con la sicurezza dei lavoratori. (5-00798)

BRUZZANI, CAPECCHI, BORGHINI, CHERCHI, MINOZZI, FAGNI E PALIDORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la Finmeccanica ha siglato accordi e deciso acquisizioni e alleanze per realizzare un polo ferroviario integrato attorno all'Ansaldo trasporti;

è da considerare molto grave ed indice dell'assenza di una strategia industriale per le partecipazioni statali il fatto che il menzionato accordo prescinde dalla esistenza delle aziende Breda del gruppo EFIM, le quali hanno, nel passato e recentemente, dimostrato notevoli capacità progettuali, operative ed effettiva competitività sul mercato internazionale;

ancora una volta, quindi, si è costretti ad assistere al verificarsi, all'interno delle partecipazioni statali, di scelte che ricercano soluzioni di problemi di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

gruppo senza coinvolgere l'intero settore pubblico;

è sicuramente indispensabile già oggi e, soprattutto, in vista del mercato unico europeo del 1992 la creazione nel ferroviario di un polo pubblico, in grado di produrre un sistema integrato (parti elettriche, meccaniche, segnalamento), per essere competitivi sui mercati nazionale ed internazionale, ed essenziale per le stesse eventuali intese con aziende private e multinazionali —:

se ritiene che questo procedere in ordine sparso aiuta la realizzazione di una dimensione imprenditoriale e di una integrazione produttiva adeguate per competere come sistema Italia sui mercati internazionali;

se non ritiene quanto avvenuto estremamente negativo per le partecipazioni statali e per la ricaduta sul Gruppo Breda con il pericolo di pregiudicare capacità e potenzialità ampiamente e concretamente dimostrate e, dunque, il ruolo che il gruppo stesso assolve nel settore e nel paese;

che cosa intende fare il Governo per superare la situazione inaccettabile apertasi con le scelte evidenziate, allo scopo di ricondurre ad unitarietà le aziende pubbliche del « ferroviario ». (5-00799)

**REBECCHI, MORONI, FERRARI BRUNO, ROSINI, CASTAGNETTI GUGLIELMO E ALBERINI.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

la società S.E.L.M. del gruppo Montedison gestisce molte imprese autoproduttrici di energia elettrica nelle regioni Piemonte, Lombardia e Trentino-Alto Adige;

la società nell'incontro informale avuto con le organizzazioni sindacali in data 1° giugno 1988 afferma di essere in presenza di un continuo calo del margine operativo lordo da 132,9 miliardi anno 1985 a 90 miliardi anno 1987, dovuto essenzialmente al calo del petrolio di cui è produttrice;

nello stesso periodo il fatturato della società sarebbe passato da 290 miliardi a 239 miliardi;

per avere il rinnovo delle concessioni di cui alla legge 529 del 7 agosto 1982 deve sostenere investimenti per 407 miliardi;

tutto ciò renderebbe necessaria l'adozione di processi di innovazione tecnologica e ricorsi agli appalti al fine di ridurre l'occupazione dalle attuali 740 unità a 500 unità lavorative;

ciò si tradurrebbe in un colpo grave per l'occupazione in realtà socio-economiche già precarie quali ad esempio la Valle Camonica ed alcune valli del Trentino-Alto Adige —:

se sia accettabile per il ministro che la S.E.L.M. continui a beneficiare dell'esercizio provvisorio per numerosi impianti, nonostante l'assenza di progetti di ristrutturazione e nonostante il disimpegno nel recuperare l'aumento di producibilità di energia e/o di potenza;

se sia accettabile che la S.E.L.M. percepisca per l'energia idroelettrica che vende totalmente all'ENEL lire 46,10 al kwh (ore di punta) e lire 35,5 al kwh (ore vuote) a fronte di un costo medio di produzione ENEL di lire 16,26;

se sia accettabile che il rinnovo delle concessioni venga consentito a società senza chiedere certezza occupazionale, e oltre all'aumento della producibilità di energia e/o potenza;

che cosa intenda fare il ministro per superare tale situazione garantendo l'occupazione ed eventuali maggiori apporti produttivi da inserirsi nel nuovo P.e.n. per far fronte ai bisogni energetici del paese. (5-00800)

**BALESTRACCI, RUSSO RAFFAELE, AZZOLINI, BIANCHI, BIANCHINI, BISAGNO, BORTOLAMI, CASTAGNETTI PIERLUIGI, FRONZA CREPAZ, ORSENI, ROJCH E SANGALLI.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'indu-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

*stria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

la Fabbricazioni Nucleari SpA del Gruppo IRI, con sede a Milano, in data 9 giugno 1988, ha richiesto la cassa integrazione straordinaria per ventiquattro mesi a partire dal prossimo 4 luglio per quarantuno lavoratori dipendenti; che questa richiesta è motivata con le recenti decisioni governative in materia di energia nucleare che, secondo la Fabbricazioni Nucleari SpA « hanno annullato ogni e qualsiasi possibilità di lavoro nel settore per tutte le aziende interessate alla fornitura di sistemi e componenti per le centrali elettro nucleari »; che la Fabbricazioni Nucleari SpA, la cui attività specifica consiste nella progettazione e fabbricazione di combustibile per centrali nucleari, pur avendo ordini nel portafoglio per forniture destinate alle centrali nucleari italiane si trova, come dichiarato ufficialmente « nella situazione di non poter eseguire alcun lavoro e di dover interrompere completamente la sua attività »;

i quarantuno lavoratori interessati al provvedimento provengono dall'AGIP Nucleare di cui erano dipendenti fino al 1983 e quindi dall'AGIP SpA di cui erano dipendenti fino al 1985, prima di essere trasferiti unilateralmente alla Fabbricazioni Nucleari SpA con la motivazione della sua indispensabilità per l'attuazione del programma nucleare dell'ENI; costituiscono, per la loro grande esperienza nel settore e le conoscenze maturate fra l'altro in lavori svolti in importanti situazioni di collaborazione internazionale, un gruppo di lavoro di altissima qualificazione che non deve correre il rischio, nell'interesse del paese, di essere disperso né di vedere ridotte le possibilità di mantenere aggiornato il grande patrimonio di conoscenze acquisite;

il Governo, pur dovendo ridimensionare drasticamente le proprie iniziative nel settore dell'energia nucleare, a seguito

degli esiti dei relativi *referendum* popolari, e pur dovendo approntare un nuovo piano energetico per il paese, ha tuttavia ribadito più volte l'impegno di mantenere attivo « un presidio tecnologico » nel campo nucleare nell'interesse superiore delle nostre possibilità di sviluppo economico e sociale e che tale impegno coinvolge in modo particolare gli enti pubblici del settore a cominciare dall'ENI —:

se non ritengano, in base a tali considerazioni, di revocare ogni provvedimento relativo alla cassa integrazione, di promuovere iniziative urgenti per mantenere la compattezza e la capacità di lavoro di questo importante gruppo operativo che è pur sempre patrimonio di una società a partecipazione statale, impegnandosi a favorire eventualmente il trasferimento di tutto il gruppo, sempre con il rispetto delle singole volontà, ad altre società dell'ENI o comunque a costruire delle situazioni che consentano allo Stato ed alla comunità nazionale di potere utilizzare le conoscenze di tecnologie avanzate dei suddetti lavoratori. (5-00801)

**GRIPPO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che la legge n. 979 del 31 dicembre 1982 — Disposizioni per la difesa del mare — prescrive che l'eventuale convenzione tra il Ministero e la società incaricata di tutelare il mare dall'inquinamento debba riguardare solamente società operatrici e non sub-appaltatrici —:

se corrisponda al vero che la società stipulante Castalia abbia acquisito la qualifica di società operativa in undici giorni acquistando i natanti necessari tramite contatti telex senza prendere visione degli stessi e in tal caso come intende operare il ministro per verificare l'idoneità dei suddetti mezzi nautici ai gravosi e delicati compiti cui sono destinati. (5-00802)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**FACCIO, RUTELLI, VESCE, PANNELLA E CALDERISI.** — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il giorno 24 giugno 1988 a Torre del Greco, nei pressi del casello autostradale, sono avvenuti gravi incidenti determinati dalle cariche di polizia e carabinieri nei confronti dei cittadini che protestavano per gli enormi disagi provocati dalla mancata erogazione dell'acqua;

dopo questa carica vi sono stati alcuni contusi tra i cittadini che protestavano, tra cui si trovavano molte donne e bambini, i quali hanno dovuto ricorrere a cure mediche all'ospedale Maresca;

sono stati fermati anche giornalisti e fotografi che si trovavano presenti per svolgere il loro lavoro di informazione;

la carica è avvenuta all'improvviso senza i preavvisi previsti per legge perché fosse sciolto l'assembramento e nonostante che, da parte dei manifestanti, non vi fosse stato nessun episodio di violenza;

la protesta era nata per l'esasperazione a cui erano giunti i cittadini di Torre del Greco per la mancata erogazione dell'acqua nella parte alta della cittadina da ben dieci giorni, nonostante un bando del comune che assicurava l'erogazione a giorni alterni —:

1) chi ha dato l'ordine e per quale motivo di caricare i cittadini di Torre del Greco che stavano manifestando senza alcuna violenza, esasperati dall'inerzia delle autorità comunali;

2) per quale motivo non si interviene in maniera definitiva per risolvere il grave problema della mancanza d'acqua che affligge la Campania da moltissimi anni;

3) in quale percentuale, rispetto al livello nazionale, le popolazioni della Campania ed in particolare Torre del Greco sono colpite da malattie infettive e se esse non dipendano in buona parte, dalle cattive condizioni igieniche in cui sono costrette a vivere, compresa la presenza costante di grossi quantitativi di immondizia che non vengono rimossi.

(4-07474)

**CERUTI, SALVOLDI E BOATO.** — *Ai Ministri dell'ambiente, per gli affari regionali, per i beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il furioso assalto perpetrato con una dissennata attività di cava dagli anni cinquanta sul territorio dei Colli Euganei è stato arginato con la legge speciale 29 novembre 1971, n. 1097 approvata con largo consenso parlamentare;

senza questa legge i Colli Euganei sarebbero scomparsi nel volgere di pochi anni;

pur tuttavia i danni provocati dalle cave autorizzate a proseguire a determinate condizioni, in base alla legge predetta stanno assumendo dimensioni che certamente, nel 1971, non erano nelle previsioni del legislatore;

l'attività di escavazione di materiali lapidei si svolge ora in due settori: quello della produzione di materiali per i cementifici aumentata dopo l'entrata in vigore della legge e quello della estrazione di trachite da taglio, spesso asportata con ritmi addirittura superiori a quelli del 1971 e non sembra vi sia da parte della regione Veneto intenzione alcuna di invertire la tendenza, come si può evincere da un attento esame del Piano regionale delle attività di cava;

obiettivi importanti quali l'istituzione del Parco naturale dei Colli Euganei, che dovrebbero comportare un serio ridimensionamento dell'attività estrattiva, continuano a non trovare attuazione ed infatti la legge regionale n. 72/80, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

prevedeva appunto l'istituzione di aree protette, è stata abrogata, senza che la successiva, n. 40/84, abbia ancora trovato applicazione;

secondo l'interpretazione della legge statale n. 1097/71 formulata dalla Corte costituzionale con sentenza n. 9/1973, tutte le cave dei Colli Euganei avrebbero dovuto cessare l'attività estrattiva entro cinque anni dall'entrata in vigore della stessa legge, cioè entro il 1977, essendo ammissibili — dopo tale data — solo lavori riguardanti la sistemazione e l'eventuale adattamento del terreno a nuovi usi, peraltro previa autorizzazione del Soprintendente;

la Soprintendenza ha infatti approvato, alla fine del primo quinquennio, solo lavori di sistemazione ambientale indicando l'ulteriore periodo come definitivo, trascorso il quale potevano essere consentite solo « operazioni di natura forestale »;

di contro la regione Veneto, che ha avuto la delega in materia di protezione delle bellezze naturali dal giorno 1° gennaio 1978 ha ritenuto invece legittima l'interpretazione di non porre alcun limite alla prosecuzione dell'attività estrattiva, per le cave di calcare e trachite continuando a concedere autorizzazioni per un numero indefinito di quinquenni;

la confusa e frenetica produzione di leggi regionali e provvedimenti rimasti spesso inattuati, sono chiaro indice soltanto dell'incapacità della regione del Veneto di esercitare un serio controllo in un settore così delicato ma anche della mancanza di una effettiva volontà di assumere indirizzi decisamente protezionistici;

il balletto delle competenze di volta in volta stabilito per l'applicazione della legge n. 1097/71 unitamente alla sistematica interferenza con le procedure relative alla più generale disciplina dell'attività estrattiva nella Regione, hanno alimentato una confusione e un disorientamento che, oltretutto, hanno contribuito a rendere sempre più difficili seri ed efficienti

controlli dell'attività delle cave sia da parte degli organi preposti, sia da parte di enti, associazioni e cittadini;

la regione Veneto, indipendentemente dalla legge 1097/1971 arriva addirittura, nel 1978, a prevedere la possibilità di aprire nuove cave; formula poi, indifferentemente, a seconda dei vari provvedimenti, ipotesi di cessazione dell'attività di cava nei Colli entro quindici anni, oppure venti, oppure « entro il 2000 » .... (nello stesso provvedimento, il Piano regionale dell'Attività della Cava adottata nel 1984, parla di chiusura entro dieci anni — articolo 3. 1 — per poi smentire subito dopo tale ipotesi parlando genericamente di un periodo dell'« ordine di un ventennio ») —:

se i ministri siano al corrente che, nella produzione del cemento, esistono concrete possibilità di sostituzione dei materiali di cava con materiali di risulta e/o rifiuti industriali;

quali provvedimenti intendano di adottare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali per porre fine alla prospettiva di una prosecuzione all'infinito dell'attività di cava sui Colli Euganei e per dare attuazione alla corretta interpretazione della legge 1097/71 così come espressa dalla Corte costituzionale e fatta propria a suo tempo dall'amministrazione dei beni culturali e ambientali, come sopra ricordato. (4-07475)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che sugli argini del fiume Magra si stanno eseguendo lavori per l'importo di 46 miliardi;

chè in contrasto con quanto disposto dalla normativa la ghiaia del letto del fiume viene asportata e sostituita con lastre di marmo;

che gli argini del fiume vengono artificiosamente ristretti con pericolo di straripamenti in caso di piene;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

che tutto il complesso di tali interventi ha provocato una diminuzione della sabbia sull'arenile di Bocca di Magra —:

quali iniziative intenda assumere perché cessi lo scempio del letto del fiume Magra e le popolazioni della zona possano essere così tranquillizzate.

(4-07476)

**GRIPPO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che paesi aderenti al mercato comune europeo quali Gran Bretagna, Francia, Olanda, Danimarca e Lussemburgo, offrono la possibilità per il loro naviglio mercantile di iscriversi in registri navali cosiddetti aperti o in registri appartenenti a territori extra comunitari aventi particolari legami con i citati paesi, che permettono basse tariffe di immatricolazione e regole amministrative semplificate in modo di fermare sia l'esodo verso le bandiere ombra sia di richiamare quella parte di naviglio già iscritti —:

quali provvedimenti intende assumere il ministro per consentire alla marineria italiana le stesse opportunità accordate al naviglio degli altri paesi della CEE qui indicati e se, perdurando tale situazione, la disparità creatasi non costituisca una violazione dello spirito e della lettera del trattato di Roma. (4-07477)

**BAGHINO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se intende intervenire e come a favore delle società pescasportive per le quali a Genova non esiste tranquillità e certezza.

Infatti a Sestri, nella zona della darsena dove a suo tempo, per fare spazio alla costruzione inutile del Superbacino, furono trasferite molte società pescasportive costituite di massima da operai, artigiani, piccoli esercenti, pensionati ed anche da professionisti, che si dilettano di pesca, innamorati dell'aria libera e del mare, si ripete a Sestri tutte le società sono in apprensione avendo appreso che la società Aeroporto SpA (una delle so-

cietà operative del Consorzio Autonomo del Porto), concessionaria della spiaggia demaniale, avrebbe intenzione di affidare una porzione dell'area alla gestione di una società privata che costruirebbe una nuova marina, un nuovo porticciolo e quindi di conseguenza la speculazione darebbe certamente luogo ad un enorme aumento del canone d'affitto (si parla che da 6 o 700 mila lire annue si arriverebbe a qualche milione). Sarebbero ben quindici e più le associazioni varie colpite, più i cantieri, sparsi su un'area di circa 25 mila metri quadrati, alla Foce del Chiaravagna, col rischio di fare sparire la istanza sociale di vita dell'area libera, ad un migliaio e più di famiglie, mentre stabilendo la validità pluriennale della concessione ogni associazione darebbe inizio a realizzare le strutture indispensabili come ad esempio un rifornitore di benzina ed altro. Del resto si è appreso che già una associazione, l'ASPER che ha nel suo statuto anche il compito di ricerca nel mondo ittico, sta per assumere l'iniziativa di un impegno del genere. Così è nata la costituzione del « Comitato Marina di Sestri Ponente » al quale hanno già aderito, a dimostrazione della miriade di soggetti che vivono in barca da queste parti: Circolo Rum, Canottieri Sampierdarenese, Società dilettanti pesca Sestri ponente, Associazione nautica sportiva, Assonautica, Circolo ricreativo Cap, Enel sezione nautica, Pescatori professionisti, Associazione sportiva pesca e sport, Società dilettanti pesca Cornigliano, Lega navale di Sestri, Cantieri navali genovesi, Cantieri navali di Sestri, Marsic s.r.l. di navigazione. (4-07478)

**BREDA, CAPACCI E PIRO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se l'iniziativa del presidente dell'ENIT intorno all'acquisto della sede ENIT di Londra corrisponda al dovere che la legge impone a chi sia pubblico ufficiale, abbia notizia di un reato, e sia obbligato a farne rapporto (articolo 2 del codice di procedura penale).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

Ed in particolare per conoscere:

a) se tale iniziativa sia stata resa ancor più obbligatoria da quella assunta in precedenza dal Presidente del Collegio dei Revisori alla Procura generale della Corte dei conti;

b) se tale carattere di obbligatorietà sia stato riconosciuto dal giudice istruttore del tribunale di Roma che, su richiesta conforme del pubblico Ministero ha archiviato la denuncia per calunnia presentata contro il presidente dell'ENIT;

c) se corrisponde al vero che nei vari giudizi in Inghilterra e in Italia sia stata costantemente evidenziata la violazione di norme e procedure amministrative da parte di coloro che hanno assunto o hanno dato seguito agli obblighi arbitrariamente assunti contro l'ENIT;

d) se da tale premessa muove l'iniziativa della Procura della Corte dei conti nei confronti non dei vertici dell'ENIT, ma nei confronti di alcuni funzionari.

(4-07479)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

il Consiglio comunale di Seregno ha approvato la proposta di ristrutturazione dei presidi ospedalieri di Seregno e Giussano nel territorio delle USSL 62, proposta che ha incontrato le dure opposizioni degli abitanti di Seregno;

la popolazione distribuita sul territorio è di oltre 114.000 abitanti, 38.000 dei quali nel solo comune di Seregno;

secondo il progetto di integrazione dei due presidi ospedalieri, a quello di Giussano verranno assegnate le funzioni di ospedale per « acuti » ed a quello di Seregno quelle di medicine abilitative;

non si è tenuto conto che l'ospedale di Giussano non può servire il bacino dell'USSL 62 perché spostato rispetto al baricentro dell'USSL medesima, né del fatto che a Seregno esiste una periferizzazione che a Giussano manca;

non è stata data una sicura copertura finanziaria alla ristrutturazione dell'ospedale di Seregno e non è stata stabilita la sua precisa funzione in ordine alla sua riconversione in centro di riabilitazione —;

se le scelte di trasformare l'ospedale di Seregno in centro riabilitativo per concentrare i reparti di cura tradizionale nell'ospedale di Giussano rispecchi le direttive sanitarie nazionali. (4-07480)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** — *Ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

da fonte degna di fede si apprende che l'IMI ha ceduto verso la fine del 1986 l'intero pacchetto azionario della IANUENSE S.p.A., di Roma, alla TRADITAL S.p.A. di Milano, — società indirettamente controllata dall'IMI stesso tramite la SIGE S.p.A., di Milano — al prezzo di 20 miliardi circa, riacquistando poco dopo dalla TRADITAL (o dalla IANUENSE) lo stabile di Piazza S. Fedele, 2, a Milano, al prezzo di circa 20 miliardi;

così facendo la TRADITAL avrebbe guadagnato senza colpo ferire gli altri immobili della IANUENSE e le residue attività societarie per un valore di libro di almeno 10 miliardi, oltre alle insite plusvalenze di svariati miliardi;

nei primi mesi del 1988 la SIGE, come detto controllata dall'IMI, avrebbe ceduto il 10 per cento delle azioni TRADITAL allo stesso amministratore delegato di questa società, tale Buaron, ad un prezzo pari al valore nominale e, quindi, senza tenere conto del maggior valore del patrimonio, né delle plusvalenze derivanti da operazioni del tipo di quella della IANUENSE, nel frattempo incorporata nella stessa SIGE;

come se non bastasse il 75 per cento del prezzo della vendita delle azioni SIGE — assommante in totale ad 1 miliardo — verrebbe pagato in cinque anni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

senza interessi e, quindi, con gli utili della partecipazione stessa —:

se quanto in premessa risponde a verità e, in caso affermativo, se nei confronti dei responsabili siano state assunte iniziative, dato che sarebbero ravvisabili molti e gravi reati considerato che il dr. Giuseppe Arcuti è presidente dell'IMI e della SIGE e il dr. Giuseppe Falcone è consigliere dell'IMI e vicepresidente della SIGE e, quindi, ambedue detti personaggi rivestono le inammissibili figure di « controllori controllati », con l'aggravante del danno specifico provocato alla finanza pubblica;

se non si ritiene di trarre dai fatti esposti — sempre che essi rispondano a verità — le doverose conclusioni anche in previsione della prossima assemblea dell'IMI del 13 luglio, nella quale si dovranno rinnovare le cariche dell'Istituto.

(4-07481)

PISICCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali urgenti ed idonei provvedimenti intende adottare per porre rimedio ad una palese penalizzazione nei confronti del capitano dell'aeronautica c.c.r.c. in spe Donato Quercia, acclarata anche da una decisione del T.A.R. Lazio, atteso che: il già citato capitano, ufficiale di commissariato titolare di un eccellente curriculum morale, professionale e culturale, laureato in giurisprudenza, procuratore legale, partecipante a corsi di specializzazione superati con pieni voti, riconosciuto eccellente dal 1974 in poi, destinatario di encomi e di compiacimenti (1976/1977) dai superiori gerarchici, riconosciuto anche in sede giurisdizionale avente maggiori titoli di altri colleghi (decisione T.A.R. Lazio n. 1609/86), vittima, inoltre, di « disattenzioni » ed « omissioni » da parte dei responsabili degli uffici tenuti ad annotare i buoni esiti delle sue attività curriculari e della partecipazione a corsi speciali, si è visto inopinatamente e ingiustificatamente sopravanzare da altri candidati in occasione delle iscrizioni nel quadro d'avanzamento a

scelta per l'anno 1980, condizione non modificata dal Ministero dopo le conclusioni del T.A.R. Lazio già ricordate.

(4-07482)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui al militare Villani Luigi nato a S. Antonio Abate il 23 ottobre 1916, ivi residente, combattente in A.S., 42 Aff. è stata negata la pensione, pur avendone titolo per l'attribuzione di cui all'articolo 4 del decreto-legge 4 marzo 1948, n. 137, modificato dall'articolo 1 della legge n. 3 del 23 febbraio 1952 per essere stato prigioniero degli inglesi dall'8 maggio 1943 al 16 aprile 1946 e nonostante che le ragioni addotte dall'interessato sono ad avviso dell'interrogante giuste, vere e probanti.

(4-07483)

PICCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

l'apertura della sede stagionale dei Vigili del fuoco di Castel Porziano (Roma) ha determinato il trasferimento in questa sede di mezzi ed uomini assegnati in permanenza alla sede di Ostia;

la sede di Ostia, che già nel periodo ordinario dispone di mezzi ed uomini al di sotto delle esigenze di sicurezza richieste da una zona densamente popolata e distante dalla città di Roma, diventa così assolutamente insufficiente a coprire le esigenze di un servizio capace di dare garanzie di sicurezza ad una popolazione che, per l'afflusso turistico, raggiunge oltre un milione di persone;

l'apertura della sede stagionale di Castel Porziano, che ha caratteristiche del tutto particolari per la natura del servizio nella zona della tenuta presidenziale, corrisponde ad una necessità ed utilità oggettive a cui si poteva provvedere con altre scelte se il Comando dei Vigili del fuoco di Roma avesse ritenuto opportuno coinvolgere le organizzazioni sindacali —:

se non ritenga opportuno intervenire per assicurare non solo l'efficienza della

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

sede di Castel Porziano, ma anche quella di Ostia nel periodo eccezionale della stagione estiva ricorrendo a misure che soddisfino contemporaneamente le due esigenze espresse. (4-07484)

**MANGIAPANE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

da otto anni presso l'UNEP di Messina persiste una vertenza sindacale da parte della categoria degli aiutanti ufficiali giudiziari, nei confronti del dirigente dello stesso Ufficio che disattenderebbe le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge n. 322 del 12 luglio 1975 che attribuisce la notificazione degli atti in materia civile, penale ed amministrativa, alla categoria degli aiutanti;

nonostante la norma richiamata sia praticata dalla generalità degli UNEP del paese e nello stesso Ufficio di Messina ad eccezione di due ufficiali giudiziari che sono la causa della persistente agitazione sindacale, sfociata in azioni di sciopero ricorrenti;

tutto ciò anche in contrasto con la nota ministeriale n. 5/900/025-6 del 18 marzo 1988, avente per oggetto vertenza « UNEP Messina » che ribadisce il principio per cui la titolarità della notificazione è attribuita all'aiutante ufficiale giudiziario —:

quale provvedimenti intende adottare perché sia garantito anche presso l'UNEP della Corte di appello di Messina, il regolare funzionamento del servizio, nel rispetto della normativa vigente al fine anche di evitare ulteriori azioni sindacali di sciopero. (4-07485)

**ROCELLI.** — *Ai Ministri della marina mercantile, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

alla Cassa per le pensioni dei dipendenti degli enti locali, istituita presso la

Direzione generale del Ministero del tesoro, sono iscritti la quasi totalità degli enti pubblici di ricerca di cui alla legge 20/3/1975, n. 70;

attualmente necessita una disposizione legislativa per poter inserire urgentemente anche l'I.C.R.A.P. (Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica Applicata alla Pesca marittima) tra gli enti beneficiari di tale forma previdenziale, essendo scaduti i termini di cui alla legge 11/4/1955, n. 379;

il menzionato trattamento previdenziale, sostitutivo naturalmente dell'assicurazione obbligatoria presso l'INPS, comporterebbe per l'I.C.R.A.P. un minor onere contributivo e per i dipendenti una migliore forma previdenziale —:

se non intenda il Governo affrontare la situazione premessa con un'iniziativa di propria competenza atteso anche che il superamento della situazione vigente è auspicato unitariamente dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti maggiormente rappresentative presenti presso l'I.C.R.A.P. stesso. (4-07486)

**ROCELLI.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso

che l'interrogante ha nei giorni scorsi appreso sulla stampa che si sta predisponendo un nuovo piano per la marina mercantile e la cantieristica che terrebbe conto opportunamente di un adeguato sostegno per le attività armatoriali e cantieristiche nell'ambito dei limiti fissati dalla sesta direttiva della CEE;

che è ben presente lo stato di difficoltà in cui si trova il settore dell'armamento e della cantieristica anche per la mancanza di operatività della prevista normativa di sostegno;

che altri paesi della Comunità europea si sono prontamente adeguati alle disposizioni della CEE e che i cantieri a livello continentale sottraggono con facilità commesse sul mercato ai produttori italiani;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

che un ulteriore ritardo potrebbe vanificare gli sforzi economici e di aggiornamento tecnologico che, nonostante la crisi, le aziende grandi, medie e piccole hanno profuso per non trovarsi impreparate all'appuntamento del mercato unico interno del 1992, cui il Governo guarda giustamente con priorità di intenti assoluta;

che i cantieri privati, inoltre, si trovano a fronteggiare non solo le conseguenze negative di una *vacatio legis* che dura ormai dal gennaio 1987, ma anche a non poter utilizzare i contratti firmati sotto la quinta direttiva CEE e non ancora attivati per l'ostracismo opposto dalla Commissione CEE;

che tutti questi fattori stanno progressivamente e conseguentemente determinando una grave carenza di commesse presso le aziende con probabile ulteriore aggiuntivo ricorso alla cassa integrazione guadagni e possibili più gravi conseguenze sul piano occupazionale —

in quali tempi intenda intervenire, con provvedimenti adeguati alla gravità della situazione generale premessa ed in particolare, vista la diffusa localizzazione di dette imprese nell'area lagunare di Venezia — le cui attività sono funzionali alla ripresa socio-economica della città di Venezia in ordine a quanto il legislatore ha stabilito con le leggi speciali del 1973 e del 1984 — quali misure di sostegno intenda promuovere a favore delle attività di costruzione navale anche artigianale;

inoltre, se non intenda attivare iniziative adeguate per una pronta completa definizione della questione con la Commissione CEE e una favorevole sanatoria che consenta l'operatività di tutti i contratti firmati fino al 31 dicembre 1986; nonché, se non intenda veramente sottoporre, al più presto possibile, al Parlamento, un provvedimento esecutivo in applicazione della sesta direttiva comunitaria. (4-07487)

ROCELLI. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che

con delibera del 28 giugno 1988 il CER (Comitato edilizia residenziale) ha proposto al CIPE di dare avvio al programma di edilizia residenziale pubblica 1988-1990 con la conseguente attivazione del biennio 1988-1989;

la ripartizione fra le regioni, sia per la tabella di ripartizione base per l'edilizia sovvenzionata che la tabella di ripartizione base per l'edilizia agevolata, sono state proposte mantenendo i parametri ormai obsoleti che nulla hanno a che vedere con le ormai mutate realtà sia di sviluppo demografico delle regioni interessate, sia in base alle mutate condizioni economico-sociali delle stesse;

da molti anni, ormai inutilmente, si chiede da tutte le parti che detti parametri siano adeguati alla realtà per non inficiare gli obiettivi della programmazione anche sociale degli interventi;

una tale proposta per i motivi su esposti è largamente contestata;

dando per scontato un approfondito esame da parte del CIPE della proposta del CER, che dia ragione alla premessa —

se, tutto ciò appurato, il Ministro del bilancio, presidente delegato del CIPE, non intenda restituire la proposta al CER perché esegua una giusta revisione dei parametri e sia restituita alla proposta stessa la dignità di essere approvata dal CIPE in ossequio al dato economico-sociale reale rappresentato nelle regioni e, quindi, riportando ad equità la ripartizione dei finanziamenti finalizzati sulla base di un sano criterio di programmazione che, in base alla legge istitutiva, il CIPE è chiamato a deliberare. (4-07488)

CIABARRI, CRIPPA, REBECCHI E GRILLI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

ad un anno dalle calamità che hanno sconvolto la Valtellina ed altre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

valli dell'alta Lombardia i cittadini che hanno subito danneggiamenti parziali o completi alle abitazioni non hanno ancora percepito indennizzi;

l'articolo 5-*quinquies* della legge n. 470 del 1987 stabilisce che:

1. ai proprietari di immobili ad uso di residenza principale siti nei comuni di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), che abbiano subito danni a seguito degli eventi alluvionali oggetto del presente decreto, è corrisposto:

a) un indennizzo definitivo pari al 75 per cento del danno subito in caso di possibilità di ripristino del bene danneggiato eseguito su autorizzazione comunale;

b) una somma a titolo di acconto sull'indennizzo definitivo nella misura di lire 5.000.000 per ogni vano catastale sino ad un massimo di lire 50.000.000 nel caso di fabbricati distrutti, in attesa che le regioni e gli enti interessati definiscano i programmi di intervento ed i criteri di indennizzo definitivo;

2) gli indennizzi di cui al comma 1, lettere a) e b), sono disposti dal ministro per il coordinamento della protezione civile su certificazione conforme dei sindaci dei comuni interessati;

3) l'onere complessivo, valutato in lire 50 miliardi è imputato al fondo per la protezione civile per l'esercizio 1987;

le certificazioni dei danni di cui al comma 2, articolo 5-*quinquies* della legge n. 470 del 1987 sono state completate ed inviate da parte dei comuni al ministro per il coordinamento della protezione civile da alcuni mesi —:

quali motivi hanno finora impedito l'erogazione degli indennizzi stabiliti dalla legge. (4-07489)

ROMANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la VII sezione penale del tribunale di Roma, con sentenza del 26 marzo 1988

condannava il signor Luigi Ciuffa sindaco di Affile (Roma) ad un anno di reclusione, un anno di interdizione dai pubblici uffici, 400.000 lire di multa e il pagamento delle spese processuali, per interessi privati in atti d'ufficio;

la pena veniva condonata in quanto il reato era stato commesso nel 1981 —:

se non si ravvisi comunque la persistenza della sanzione amministrativa e se ciò non comporti la sospensione del sindaco dalla carica. (4-07490)

CAVAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29/79 intestata a Piazza Tarcisio nato il 23 agosto 1932 e residente a Sesto San Giovanni (MI), via Giovanna d'Arco n. 124, è già in possesso del tabulato TRC/01-*bis* dell'INPS di Milano. La richiesta è stata effettuata il 10 giugno 1986, il signor Piazza è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-07491)

PICCHETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

in data 1° giugno 1988 l'Intendenza di finanza ha emesso una ordinanza con la quale si ordina lo sgombero del fabbricato demaniale della ex Casa del Fascio di Maccarese (Roma) causa il fatto che tale fabbricato è stato dichiarato pericolante e previo pagamento degli indennizzi non corrisposti in tutti gli anni di utilizzazione da parte di varie forze politiche e sociali;

fin dal 1945 la ex Casa del Popolo di Maccarese (Roma) è stata utilizzata quale unico centro politico e sociale del comprensorio ed attualmente nell'edificio hanno la loro sede il PCI, il PSI, la DC, la CGIL, una Società polisportiva, l'ARCI-UISP, il Centro anziani;

da quella data non vi è stato mai, da parte degli organi preposti dello Stato, il benché minimo interessamento alla ma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

nutenzione del manufatto costruito negli anni '30, con lavoro volontario dei braccianti di Maccarese —:

se non repute necessario interrompere il corso della suddetta ordinanza dell'Intendenza di finanza protocollo n. 11781/86, con la quale si ordina lo sgombero del fabbricato in oggetto;

se non ritenga invece necessaria la sdemanializzazione della struttura, e la sua donazione alla collettività, tenendo conto che tutte le forze interessate si sono impegnate alla sua ristrutturazione ed utilizzazione per scopi sociali e culturali di tutti i cittadini della zona.

(4-07492)

**STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** —  
*Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la perizia d'ufficio nel procedimento penale a carico degli amministratori e dei sindaci del Banco di Roma è stata depositata da circa sette mesi presso l'ufficio di G.I. Casavola di Roma;

in detta perizia — ed ancor più in quella di parte — emergono molti e gravi reati di evidenza documentale;

presso l'ufficio del sostituto procuratore dottor Francesco Manca, di Milano, pende procedimento penale a carico degli amministratori del Banco di Roma e di quelli della Alfa Romeo per molti e gravi reati di evidenza documentale;

presso l'ufficio del sostituto procuratore dottor Desiervo, di Roma, pende procedimento penale a carico degli amministratori del Banco di Roma per aver essi corretto un bilancio dopo l'approvazione dell'assemblea;

presso l'ufficio dello stesso sostituto procuratore dottor Desiervo, di Roma, pende procedimento penale a carico degli amministratori della SGI-SOGENE, del commissario giudiziale di questa società e del notaio dottor Mario Negro;

i reati ipotizzati vanno dal falso in atto pubblico all'associazione per delinquere e sono da mettersi in connessione con le vicende del Banco di Roma;

presso l'ufficio del sostituto procuratore dottor Orazio Savia, di Roma, da tempo pende procedimento penale a carico degli amministratori dell'Alfa Romeo per la fusione con il Banco di Roma;

presso l'ufficio del pubblico ministero dottor Capasso, di Roma, pende procedimento penale a carico del dottor Franco Trementozzi, procedimento che scaturisce dall'accettazione dell'incarico di CTU di questo professionista per la perizia relativa al procedimento penale riguardante il Banco di Roma e al successivo e immotivato rifiuto di firmare detta perizia;

presso l'ufficio del G.I. dottor Vi-glietta, di Roma, pende procedimento penale a carico degli amministratori del Banco di Roma per il supposto reato di tentata estorsione;

presso l'ufficio del consigliere istruttore Ernesto Cudillo pende procedimento penale a carico dell'amministratore delegato del Banco di Roma, dottor Ceccatelli, per il supposto reato di estorsione;

il noto Gabriele Di Palma, consigliere del Banco di Roma, è attualmente ricercato per molti e gravi reati —:

quali valutazioni ritenga di poter dare il ministro sui fatti esposti, anche considerato che i provvedimenti penali ricordati non hanno avuto alcun esito, e quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, ritiene di prendere;

quale sia stata la conclusione del procedimento penale pendente a carico degli amministratori del Banco di Roma per i supposti reati di falso in bilancio e truffa, procedimento affidato ai magistrati Napolitano (giudice istruttore) e Gerunda (pubblico ministero), della capitale, dopo che il pubblico ministero ebbe ad opporsi alla decisione di assolvere gli imputati.

(4-07493)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

TEALDI, PAGANELLI, SARTI, MARTINO E SOAVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso

che è in corso di esame in Parlamento il disegno di legge di iniziativa governativa relativo ai nuovi ordinamenti della scuola elementare;

che nelle more dell'approvazione di tale disegno di legge a titolo sperimentale il ministro della pubblica istruzione ha autorizzato con propria circolare n. 288 del 1987 l'attuazione dei nuovi moduli così come previsti dal sopra citato disegno di legge suggerendo esclusivamente a livello preferenziale l'attuazione di tale iniziativa nelle classi del 1° ciclo elementare;

che in attuazione di tale circolare in alcune province (esempio provincia di Cuneo) sono stati redatti dai collegi docenti alcuni progetti riferiti a classi del 1° ciclo e a classi del 2° ciclo, approvati senza obiezioni da parte degli ispettori tecnici periferici e di ispettori centrali;

che nella redazione di tali progetti sono stati tenuti in debito conto sia motivazioni di carattere didattico-educativo sia motivazioni di carattere organizzativo tenuto particolarmente conto delle difficoltà evidenziate da alcuni comuni interessati nell'organizzazione dei trasporti scolastici soprattutto nei comuni minori della provincia;

che — ancora — nella redazione di tali progetti è stato tenuto conto della necessità di non aumentare i posti e, pertanto, sono stati utilizzati i posti in organico della provincia compresi quelli derivanti dalla conversione dei posti ex articolo 1 della legge n. 820 del 1971;

che quando era predisposto l'avvio di tali progetti per l'anno scolastico 1988-89 il ministro della pubblica istruzione ha emanato una successiva circolare (n. 143 del 24 maggio 1988) con la quale, confermando i motivi ispiratori della più sopra citata circolare n. 288, ha introdotto alcune precisazioni tra le quali ha

limitato l'applicazione di tali progetti (moduli) alle classi del 1° ciclo consentendo la realizzazione di tali progetti nel 2° ciclo solo se già avviati nell'anno 1987-1988;

che tale soluzione sconvolge i programmi della scuola consequenziali a lunghe illustrazioni alle famiglie interessate che hanno accolto favorevolmente l'iniziativa e che potrebbe dare immediati favorevoli risultati senza aggravio di spese per l'erario e senza neppure dover utilizzare i posti soppressi in organico di fatto per l'anno scolastico 1987-88 così come previsto dal punto 5.6 della circolare n. 143 utilizzando esclusivamente personale docente di ruolo;

che pertanto appare opportuno nella fattispecie per la provincia di Cuneo che tali progetti (moduli) pronti per l'attuazione siano autorizzati con specifica deroga a quanto indicato nella circolare del 24 maggio 1988 (punto 2.1) sia per il 1° che per il 2° ciclo;

che tale deroga rientra pienamente nello spirito del disegno di legge dandone immediata attuazione sia pur in forma sperimentale prestandosi a utili valutazioni da parte del Parlamento, tenendo conto dell'impegno di politica scolastica connesso con il contratto del personale della scuola che — com'è noto — auspica tempi brevi per l'approvazione del più volte citato disegno di legge —:

se non ritiene il ministro di accordare la deroga sopra illustrata per la provincia di Cuneo. (4-07494)

RUBINACCI E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il suo pensiero sul documento approvato dal Consiglio provinciale di Pesaro ed Urbino, dal Consiglio comunale di Pesaro e dai rappresentanti dei comuni di Gabicce, Fano e Mondolfo, sulla necessità della deviazione permanente, anche a titolo sperimentale per un triennio, sulla autostrada A 14 del traffico ora scorrente (si fa per dire) sulla SS.16, assolutamente insuffi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

ciente ad assorbire un numero di automezzi sempre crescente, che pone problemi non più differibili sia in ordine alla sicurezza per l'alta incidenza di incidenti anche mortali, e per i danni incalcolabili arrecati all'ambiente.

Gli interroganti chiedono se e quali provvedimenti il ministro intenda adottare onde rispondere nel più breve tempo possibile alle richieste ed alle aspettative delle popolazioni interessate, dato anche il ruolo rilevante che la parte costiera della provincia di Pesaro e Urbino svolge nell'assetto della economia turistica della nostra Nazione. (4-07495)

**MATTEOLI.** — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la Corte costituzionale con sentenza n. 559/1987 ha sancito che le cure termali per i dipendenti non possono essere rinviate ad una data diversa da quella indicata dal medico curante;

il dottor Carmelo Lo Vecchio - Capo ufficio organizzazione del compartimento di Verona continua arrogantemente ad autorizzare le cure termali in regime di malattia non tenendo conto della data indicata dal medico curante e pertanto autorizza in maniera discrezionale —:

se intendono intervenire per mettere fine ad arbitrii intollerabili che sfociano nel reato di abuso di atti di ufficio da parte di un funzionario delle FF. SS. (4-07496)

**MANNA E PARLATO.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, delle finanze, dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che con tardiva e superficiale nota di riscontro datata 18 luglio 1986 il ministro per i beni culturali e ambientali *pro tempore* evitò, praticamente, di rispondere all'interrogazione a risposta scritta n. 4-11572 del 4 novembre 1985 con la quale gli interroganti avevano chiesto di sapere

quali urgenti ed esemplari provvedimenti intendesse adottare in conseguenza del fatto, irrefutabilmente provato e circostanziatamente denunciato, che certi signori Italiano, titolari di un posto di ristoro diventato Ristorante Internazionale funzionante dal 16 luglio 1954 (o giù di lì di qualche mese) nella zona del Foro grande degli Scavi di Pompei:

1) occupassero strutture bimillinarie con sedie, tavolini, banconi, bottigliette, piattelle, pezze di formaggio, trecce pendule di salsicciotti e soppresse, e, fra spintoni, schiamazzi e strepiti di turisti e inservienti, dessero da mangiare e da bere, a prezzi esosi, robacce avariate, addirittura verminose, e brodaglie puzzolenti, e tenessero depositi di stoviglie e di provviste alimentari, di « vuoti » di cartone e di plastica, di pentolame, di suppellettili e di attrezzerie fuori uso, in luoghi sicuramente non a tanto deputati, sicché offendevano con i loro assordanti e maleolenti traffici, da ben trentadue anni, il decoro di un monumento archeologico unico al mondo, ne provocavano o ne acceleravano il degrado materiale e spirituale, lo sottraevano alla sua integrale destinazione culturale, e come non bastasse, appestavano l'intero comprensorio con i grassosi miasmi delle loro cucine e, peggio, con i fetori della marcescenza e della putrefazione dei rifiuti di ogni genere scaricati all'aperto sotto gli occhi e i nasi di migliaia di scandalizzati e inorriditi turisti stranieri;

2) invadessero aree non rientranti nelle concessioni in uso del 1954 né in quelle successive del 1972, tant'è che avevano sistemato certe celle frigorifere in « adattate » e perciò scempiate cisterne di epoca romana;

3) avessero proceduto e procedessero abitualmente a clandestini lavori di scavo (all'insaputa o con la complicità dei soprintendenti) allo scopo di avanzare o arrestare recinzioni o di ricavare servizi igienici;

4) maltrattassero guide turistiche e custodi; in compenso, però, fossero soliti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

offrire lauti pranzetti a personaggi altolocati della soprintendenza o della politica al fine di blandirli, ottenerne protezione, favori ed omertosi silenzi;

e premesso altresì che replicando, il 29 luglio 1986 - sulla base di abbastanza interessanti spunti forniti dalla pure evasiva nota ministeriale e in seguito ad una serie di nuove informazioni raccolte direttamente a Pompei - gli interroganti riproposero i quesiti rimasti lettera morta ma altri, di particolare gravità, ne aggiunsero con la mai riscontrata interrogazione a risposta scritta n. 4-16652 che in questa sede ritengono di dover riformulare stante la straordinaria rilevanza penale dei fatti contemplativi -:

1) in virtù di quale delega - considerato che lo stesso ministro avesse ammesso che non potesse, in alcuna circostanza, ancorché eccezionale, spettare ai soprintendenti concedere in uso beni demaniali - o in virtù di quale legge specialissima e *ad hoc*, fosse stato sufficiente un puro e semplice nulla-osta del soprintendente archeologico pompeiano perché gli stessi signori Italiano procedessero *tout court* all'apertura di un banco di vendita all'interno della Casa dei Vettii « limitatamente ai mesi di luglio, agosto e settembre 1985 » e alla sua messa in funzione;

2) per quale motivo (ammesso e non concesso che il soprintendentizio nulla-osta valesse più di un qualsiasi pezzo di carta straccia) esso banco di vendita fosse rimasto aperto e funzionante senza interruzioni dalla fine del mese di giugno 1985 a tutto il mese di luglio dell'anno successivo (e cioè fosse ancora aperto e funzionante alla data della presentazione dell'interrogazione n. 4-16652 qui richiamata e riassunta);

3) quale canone, il soprintendente, nel suo nulla-osta, avesse imposto ai suoi protetti munifici anfitrioni del Foro grande allargatisi abusivamente solo grazie alla sua complicità, nella Casa dei Vettii;

4) quanto (semmai un quanto vi fosse ...) avesse incassato l'erario sui dichiarati proventi dell'illegittimo banco di vendita almeno nei tre mesi estivi del 1985;

5) se e quando il comune di Pompei avesse rilasciato le relative licenze di commercio, e su quale presupposto, dal momento che l'autorità legittimata a concedere i nulla-osta (concessi dal soprintendente), e cioè l'intendente di finanza, non era stata neppure interpellata.

Avendo, però, il ministro per i beni culturali *pro tempore* affermato, nella sua citata nota del 18 luglio 1986, che l'intendente di finanza di Napoli, con nota del 2 maggio 1979 (millenovecentosettantanove), la n. 17489, aveva trasmesso al ministro per le finanze uno schema di concessione della durata di 15 anni, decorrente dal 15 luglio 1974 (data di scadenza della ventennale concessione 1954-1974) e che, il 1° marzo 1984 (cinque anni dopo!), con la nota n. 60444, il ministro delle finanze aveva sollecitato l'intendente napoletano a perfezionare il titolo della concessione » (sicché la concessione in uso dei beni demaniali consistenti nell'area del Foro grande di Pompei e negli annessi e connessi era scaduta esattamente il 15 luglio 1974 e non era stata rinnovata!), gli interroganti chiesero di sapere:

1) quanti Ministri (e quali) e quanti intendenti di finanza (e quali) e quanti soprintendenti (e quali) e quanti funzionari e amministratori pubblici (e quali), preposti, tutti, al disbrigo delle pratiche relative alla concessione in uso dei beni demaniali, alle verifiche dei requisiti di legittimità degli utenti di detti beni, nonché al rinnovo, alla vidimazione o al rilascio delle licenze di commercio o di agibilità e alle concessioni dei preventivi nulla-osta, si fossero resi responsabili della clandestina occupazione dell'area demaniale del Foro grande di Pompei Scavi consentendo ai signori Italiano di tenere ancora aperto e funzionante il loro Ristorante internazionale ancorché la loro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

ventennale concessione fosse scaduta nel 1974 e lo schema di rinnovo puro e semplice o di concessione *ex novo*, pure abbozzato, non fosse mai stato definitivamente approntato;

2) quali misure, ciascuno per la propria competenza, gli interrogati ministri intendessero adottare con la urgenza e la fermezza che l'incredibile caso imponeva;

3) se non ritenessero di dover verificare quanto avessero incassato, i signori Italiano, con il loro ristorante (clandestino dal 1974), quanto avessero incassato con l'altrettanto clandestino banco di vendita aperto, sulla scorta di un clandestino nulla-osta, nella casa dei Vettii, e a quanto ammontassero i redditi dichiarati dagli stessi circa le dette clandestine attività;

4) se il ministro delle finanze non dovesse farsi convinto che, almeno relativamente agli scempi e alle profanazioni denunciate sub 1, 2, 3 e 4 della interrogazione n. 4-11572 presentata dagli interroganti il 4 novembre 1985, le colpe attribuibili ai signori Italiano fossero da considerarsi colpe di screanzati cantinieri ripuliti: epperò fossero pur sempre meno gravi di quelle attribuibili nel 1954 all'allora titolare del dicastero finanziario (il quale, pure prevedendo, o dovendo prevedere, le vandalizzazioni che il prezioso monumento archeologico avrebbe subito, non aveva esitato a consentirle e a legittimarle permettendo l'apertura, all'interno degli scavi, di un « posto di ristoro »), e colpe meno gravi restassero di fronte a quelle — clamorosamente omissive! — attribuibili ad almeno una dozzina di autorità statali o governative, supreme o intermedie, le quali, ben sapendo, o ben dovendo sapere, che la concessione dei signori Italiano fosse scaduta nel luglio del 1974, così come non avevano ritenuto di dover mettere alla porta gli scaduti ristoratori, neppure, però, si erano preoccupati di darsi da fare per trasformare il loro *status* di clandestini in pianta stabile in quello di legittimi titolari di una prorogata o rinnovata concessione;

5) se, comunque, il ministro medesimo non ritenesse di dover disporre la chiusura definitiva ed irrevocabile del Ristorante internazionale in questione dal momento che la sua clandestinità a tutti gli effetti (compresi quelli morali e civili) costituiva ormai un fatto scontato; la sua presenza vandalica e putibonda rappresentava uno sfregio permanente per l'intero comprensorio archeologico, il regime di esclusività protetta nel quale aveva operato per vent'anni nella legalità e per dodici anni nella clandestinità legalizzata aveva notevolmente danneggiato persino i ristoranti sempre in regola della zona archeologica che invano avevano atteso l'assalto di affamate e assetate comitive di turisti e si erano dovute accontentare di vederle defluire, nauseate ma satolle, dai varchi di uscita.

Si chiede quindi di sapere se non sia finalmente il caso di aprire più inchieste (tutte quelle che ai ministri in epigrafe competono) per far luce completa, una volta per tutte, sulla misteriosa e scandalosa vicenda del Ristorante internazionale del Foro grande, al fine di ripristinare una legalità fin troppo spesso mortificata da comportamenti eccezionalmente omissivi e permissivi: tanto più che, ancorché clandestino ormai da quattordici anni, avendo intossicato — con le sue famose leccornie — decine e decine di ospiti eccellenti convenuti a Pompei, per partecipare al « cenone dell'anniversario » del cosiddetto progetto Neapolis (*Il Giornale di Napoli* ha titolato, l'indomani « Dopo il convegno tutti a tavola, ma la cena dei vip era avariata », e *Il Mattino* « Gastrite da ministro », alludendo al vice presidente del Consiglio, onorevole Gianni De Michelis, e alla lavanda gastrica alla quale anch'egli aveva dovuto fare ricorso durante la notte), esso ristorante dei signori Italiano è stato visitato e ispezionato dall'ufficiale sanitario dell'USL n. 34, dottor Ivan La Rocca, e dal veterinario dirigente f.f. dell'area funzionale B, dottor Luciano Scatola, nonché dai carabinieri del Nas e da quelli della stazione di Pompei: i quali, nel loro rapporto tra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

smesso al pretore, hanno sottoscritto quanto segue: « tutto il quantitativo di merce sequestrato presso il Ristorante internazionale gestito dai fratelli Italiano è risultato non idoneo all'alimentazione umana e quindi deve essere destinato alla distruzione »; la maggior parte degli alimenti è risultata sprovvista delle etichette in base alle quali è possibile risalire agli stabilimenti di produzione o di confezionamento nonché alla specificazione degli ingredienti e alle date di scadenza; quasi tutti gli alimenti sono risultati congelati nel ristorante, il quale, però, è sprovvisto dell'autorizzazione sanitaria per il congelamento o la surgelazione, e, del resto, è anche sprovvisto di apparecchiature *ad hoc*; molti alimenti sono risultati in cattivo stato di conservazione; le mozzarelle sono risultate fradice: letteralmente invase da insetti; alcuni alimenti sono risultati scaduti di validità; il neutro per i gelati, sprovvisto di etichette, è stato rinvenuto in un deposito sudicio, in contenitori di plastica (quelli « a perdere », delle immondizie) coperti di polvere; l'ispezionata azienda non offre sufficienti garanzie di igienicità, non solo per quanto riguarda la lavorazione dei cibi: la manutenzione e la pulizia dei locali e delle attrezzature è risultata scarsamente curata: i cibi sono mal conservati, la lavorazione dei gelati avviene senza autorizzazioni sanitarie, il deposito e la sala ristoro non corrispondono a quelli indicati nelle autorizzazioni, sono, cioè, difformi da quelli indicati negli atti dell'ufficio sanitario del comune di Pompei; l'azienda in oggetto è recidiva, essendo stata denunciata per gli stessi motivi il 27 settembre 1986; nell'interesse della salute pubblica si ritiene dunque che il sindaco di Pompei, che legge in copia, debba disporre la sospensione immediata delle autorizzazioni amministrative e sanitarie almeno fino a quando la società che gestisce il ristorante non avrà adeguato le strutture e le attrezzature alla normativa vigente ».

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere i motivi per i quali, in data 9 settembre 1986, l'intendente di finanza di Napoli, dottor Ferri, a richiesta dei si-

gnori Italiano, comunicasse al sindaco di Pompei che essi fossero « concessionari di alcuni locali demaniali siti nel complesso degli Scavi destinati all'esercizio del posto di ristoro e del ristorante nonché alla vendita di cammei, bronzi, riproduzioni di altri oggetti, cartoline e pubblicazioni » nonostante fosse bene a conoscenza che la concessione alla quale faceva riferimento fosse scaduta, e che il suo seguito fosse rappresentato da « uno schema di concessione della durata di quindici anni » sospeso nel nulla dalla bazzecola di quattordici anni... (4-07497)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i risultati cui sono pervenuti gli inquirenti nell'accertamento delle responsabilità per il crollo doloso dell'edificio di Maiori sulla costiera amalfitana e quali provvedimenti intendano adottare per impedire una penetrazione camorrista in un ambiente sociale come quello di Maiori, che fino a poco tempo addietro si presentava completamente immune da fenomeni di delinquenza organizzata.

Per sapere se risponde al vero che preoccupazioni di inquinamenti di tal genere erano state esternate da diversi commercianti della cittadina che venivano minacciati di taglieggiamenti, ma che furono sottovalutate fino a quando non si è verificata l'esplosione dell'edificio sulla cui causa delinquenziale non ci sono ormai dubbi. (4-07498)

SOSPURI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

1) se risponda al vero che le dimissioni recentemente rassegnate dal presidente del Vittoriale degli italiani, Egidio Ariosto, ex deputato e ministro socialdemocratico, sarebbero state determinate dalle accuse di clientelismo mossegli dal sindaco di Gardone, il quale si sarebbe rivolto anche alla magistratura, denunciando l'irregolarità di taluni appalti relativi a lavori eseguiti all'interno del museo dannunziano;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

2) se risponda al vero che il ministro per i beni culturali e ambientali avrebbe già provveduto alla nomina del nuovo presidente del Vittoriale nella persona di Ruggero Puletti, ex direttore de *L'Umanità* ed ex deputato europeo socialdemocratico; ed, in caso affermativo:

a) quali particolari titoli professionali siano in possesso di Ruggero Puletti, a conforto dell'affidamento di così alto e qualificato incarico;

b) se sia solo una coincidenza che un ministro del PSDI abbia firmato un decreto di nomina di un presidente del PSDI in sostituzione di un precedente presidente PSDI nominato da un precedente ministro PSDI;

c) se ritenga poter concordare con l'interrogante quando afferma che, specie nella ricorrenza del cinquantenario della morte di Gabriele D'Annunzio, al vertice del Vittoriale, ultima amata dimora del poeta ed oggi teatro di vergognosi scandali, sarebbe stato per lo meno opportuno insediare un uomo di maggiore prestigio e competenza, al di sopra di qualsiasi logica lottizzatrice e davvero in grado di onorare l'incarico di presidente di così prestigiosa istituzione. (4-07499)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

da diversi mesi in Puglia il servizio veterinario di alcune Unità sanitarie locali non effettua la vaccinazione del bestiame contro la tubercolosi, la leucosi e la brucellosi;

che il disservizio veterinario ha causato danni non solo al bestiame stesso ma anche alla salute dei cittadini, tanto che in quest'anno molti sono i casi di brucellosi umana denunciati alle competenti autorità sanitarie (vedi Melpignano, Cursi, Squinzano, Trepuzzi e Nardò);

che il sindaco di Nardò ha emesso una ordinanza vietando la vendita di tutti i prodotti lattiero caseari proprio a seguito dei numerosi casi di brucellosi riscontrati presso l'ospedale di Nardò;

che gli allevamenti sono ormai tanto ridotti quantitativamente che non è pensabile addebitare tale carenza di intervento a scarsità di organici dei veterinari —:

se non intenda intervenire immediatamente nei confronti delle autorità regionali perché rimuovano gli ostacoli frapposti dei servizi veterinari delle Unità sanitarie locali e, se tali ostacoli dovessero risultare messi in atto consapevolmente, rimuovere dal servizio i responsabili, segnalando il loro comportamento alla competente magistratura. (4-07500)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — in relazione alla risoluzione del Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia, con cui, in data 8 giugno 1988, si pone in evidenza una polemica squisitamente partitica in merito alla « mancata elezione di studiosi dell'area socialista »;

considerato che la legge n. 123 del 1980 dovrebbe finanziare enti ed istituti che perseguono finalità esclusivamente culturali e che, dal tenore della risoluzione in questione, si evince invece una logica chiaramente lottizzatrice, che non dovrebbe trovar posto almeno in tema di « cultura » —:

se, nella revisione triennale della tabella annessa alla legge n. 123 per i finanziamenti, non si debba tener conto anche del tipo di gestione e di politica culturale posta in essere dagli enti ed associazioni attualmente finanziati con regolarità dallo Stato. Tanto al fine di incentivare la crescita di quelle istituzioni che antepongono realmente i fini culturali a quelli di una nuova gestione di potere. (4-07501)

FERRARINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che,

la progettata deviazione del torrente Cassingheno affluente della Trebbia, ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

sollevato in provincia di Piacenza notevoli e giustificate rimostranze per i danni ecologici ed economici che tale deviazione potrebbe arrecare ad una delle valli più belle dell'Emilia-Romagna;

dopo innumerevoli incontri ai massimi livelli ministeriali si era addivenuto alla decisione di istituire una commissione interministeriale per approfondire tutti gli aspetti del problema -:

se corrisponde al vero la notizia che si è polemicamente dimesso da tale commissione il rappresentante dell'Emilia-Romagna prof. Marchetti, non condividendo l'impostazione dei lavori, ed inoltre se corrisponde al vero che detta commissione, contravvenendo a quanto deciso all'atto della sua costituzione, si limita a valutare la questione unicamente dal punto di vista idraulico, senza considerare i prevedibili negativi risultati all'ambiente, all'agricoltura e al turismo delle vallate.

Per sapere inoltre quali iniziative il Presidente del Consiglio, a suo tempo impegnato, e il ministro dei lavori pubblici, vogliano assumere per garantire i sacrosanti diritti delle popolazioni piacentine e della Valtrebbia in particolare. (4-07502)

ARNABOLDI, TAMINO, CIPRIANI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — in relazione alla risposta fornita il 9 giugno 1988 all'interrogazione n. 4-02435, premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 156/73 stabilisce (articolo 1), sfortunatamente per alcuni, l'esclusività dello Stato sui servizi di telecomunicazioni ed implicitamente o esplicitamente (articolo 250, ecc.) presuppone che i servizi di TLC debbano essere istituiti dal Ministero PT con atti formali che ne stabiliscano: le caratteristiche tecniche, amministrativo-contabili e tariffarie anche se queste ultime siano state elaborate dal CCITT; la gestione dei predetti servizi spetta all'amministrazione PT (articolo 2)

oppure può, a norma dell'articolo 4, essere affidata in concessione con i metodi ed i limiti stabiliti, sempre dal predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 156/73;

in termini molto schematici, si può affermare che, almeno fino ad ora, nessuno può fare telecomunicazioni in Italia senza:

la formalizzazione di un servizio di telecomunicazioni da parte del ministero PT;

un atto di concessione (salvo casi di autorizzazioni);

la risposta all'interrogazione n. 4-02453 dimostra palesemente lo stato di non legittimità nel quale vengono gestite le telecomunicazioni in Italia. Infatti essa esordisce dando una definizione approssimativa dei servizi « a valore aggiunto ». Meglio sarebbe stato se si fosse potuta citare la fonte normativa — che allo stato dei fatti non esiste — che avrebbe dovuto definire, riconoscere e istituire il predetto servizio, e ciò per essere in linea con il principio di legalità che sempre dovrebbe guidare chi gestisce la cosa pubblica;

per queste ragioni il servizio in questione, a norma delle ricordate disposizioni, è da ritenersi come mai istituito dall'amministrazione PT e quindi formalmente inesistente e illegittimo;

anche dell'altro servizio, citato nella risposta, e cioè il « servizio di trattamento delle informazioni » non è possibile conoscere, in quanto inesistente, l'istituzione e quindi le caratteristiche tecnico-amministrative e tariffarie necessarie per la sua formalizzazione e quindi anche tale servizio deve considerarsi giuridicamente inesistente, come sembra evincersi anche dalla lettura dell'ultima parte della risposta in oggetto;

i servizi citati nella risposta svolti dalla FIAT-IBM-SIP quindi, altro non sono che attività illegittime che sottraggono traffico ed introiti all'amministrazione pubblica evidenziandosi quindi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

come l'ennesima privatizzazione delle pubbliche attività, in questo caso sfacciatamente a favore della FIAT;

se quanto affermato risponde al vero, sarebbe quanto mai pertinente conoscere l'iter giuridico e la ratio che è stata utilizzata non solo per cedere in concessione alla SIP un servizio che, a quanto pare, non esiste nel senso affermato dal codice PT, ma anche di privatizzarlo — ignorando le disposizioni tassative dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 156/73 — a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 523/84 —;

se non ritenga necessario far rientrare immediatamente le attribuzioni stabilite dalla legge per il Ministero nel principio di legalità non permettendo più che le telecomunicazioni italiane siano considerate una terra di conquista dove tutti possono fare ciò che vogliono;

quali siano i rapporti giuridici stipulati tra il Ministero PT e la IBM a proposito delle attività di telecomunicazioni svolte in Italia dalla predetta società;

se questa *joint-venture* tra la FIAT, l'IBM e la SIP per la fornitura di servizi sia già in esercizio, quali siano le tariffe che vengono applicate ed in quale maniera l'amministrazione PT abbia impedito, come viene affermato nella risposta, l'effettuazione del traffico per conto terzi.  
(4-07503)

**RUSSO FRANCO, CIPRIANI, ARNABOLDI E RONCHI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in relazione alle allarmanti dichiarazioni rilasciate dal ministro dell'interno durante un incontro con questori e alti dirigenti della pubblica sicurezza presso l'Istituto superiore di polizia —:

quali siano gli elementi per i quali, in presenza di un dibattito che ha portato il nucleo storico delle brigate rosse alla rottura con l'ideologia e pratica della

lotta armata, ha ritenuto di affermare che siamo in presenza di una ricomposizione brigatista;

cosa intende quando dichiara: « Risulta più che mai chiaro il tentativo di inserimenti strutturali nel contenzioso sociale dei settori siderurgico, dei trasporti e della scuola » e quali siano gli elementi che lo spingono a tale affermazione;

in cosa consisterebbe « il fenomeno della guerriglia urbana con spiccato attivismo dell'area di Autonomia operaia »;

se risponda al vero che il ministro abbia indicato come rimedi secondo lui necessari una nuova normativa in tema di esercizio del diritto di sciopero, nel qual caso per conoscere quali siano gli oscuri e imperscrutabili motivi secondo cui ha ritenuto di stabilire un rapporto tra il terrorismo clandestino e un diritto costituzionalmente protetto e per eccellenza praticato alla luce del sole e in prima persona dai lavoratori;

se non ritenga che il dibattito dentro le carceri abbia dimostrato la rottura tra il nucleo storico delle brigate rosse e l'ideologia e la pratica della lotta armata;

se non ritenga che la sovrapposizione tra Autonomia operaia e il partito armato sia la stanca ripetizione di uno schema dimostratosi, anche a livello processuale, infondato e volto a criminalizzare formazioni politiche che agiscono alla luce del sole;

se non ritenga che le stesse relazioni dei servizi di sicurezza presentate al Parlamento abbiano indicato come unica forma per il definitivo superamento della pratica della lotta armata scelte politiche capaci di aprire un dialogo tra le istituzioni e i detenuti politici;

se non ritenga che siffatte dichiarazioni lungi dal facilitare l'abbandono della lotta armata possano ricreare un clima emergenzialistico al solo scopo di impedire la definitiva chiusura degli anni di piombo attraverso provvedimenti politici e legislativi.  
(4-07504)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi intestata a Giulia Della Sciucca, nata l'11 settembre 1933 e residente in Atri, attualmente dipendente del locale istituto di ricovero ed asilo.

La pratica in riferimento è contraddistinta con il numero di posizione 7747361. (4-07505)

GRIPPO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che

la vicenda del mancato inquadramento della Stazione sperimentale Pelli di Napoli tra gli enti soggetti alla legge n. 70 del 1975, quale ente di ricerca, si trascina dal 30 ottobre 1978, iniziata con ricorso dei dipendenti di detto ente al TAR della Campania affinché venisse respinta la nota del Ministero che definiva la Stazione ente di istruzione;

i vari gradi di giudizio amministrativo accoglievano il ricorso del personale dell'ente;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, del 22 ottobre 1987, si nominava un Commissario *ad acta* affinché provvedesse all'esecuzione della sentenza del tribunale amministrativo;

si prevedeva per l'inizio di quest'anno l'attivazione del Ministero per la richiesta di delega legislativa al Governo necessaria per l'emanazione di un decreto che riconoscesse la Stazione sperimentale tra quelli assoggettati alla legge n. 70 del 1975;

a tutt'oggi, nonostante un telex del 10 maggio 1988 del Presidente del Consiglio di amministrazione dell'ente, il Ministero non ha ancora provveduto a sanare la vicenda —:

quali iniziative intende assumere il Ministro affinché la Stazione sperimentale Pelli sia assoggettata alla legge n. 70 del 1975. (4-07506)

GRIPPO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere

se corrisponde al vero la notizia comparsa sulla stampa secondo la quale il Presidente dell'IRI, Romano Prodi, avrebbe indirizzato una lettera all'amministratore delegato del Banco di Santo Spirito, Elio Tartaglia, il cui contenuto esprime apprezzamenti negativi riguardo alle valutazioni critiche da quest'ultimo manifestate nei confronti del piano di risanamento avviato dall'IRI per l'Istituto di credito romano;

se, inoltre, sempre secondo notizie di stampa, Prodi nella stessa missiva affermi di non trovare conveniente che il responsabile legale del Banco possa esprimere le proprie opinioni su tale progetto IRI;

se il Ministro sia a conoscenza dell'esistenza del citato carteggio e, in caso affermativo, se non lo ritenga un atto di pressione che travalica il normale dialogo tra l'IRI e le consociate, e in tal caso, non ritenga di raccomandare maggior modestia ai vertici dell'Istituto proprio alla vigilia di una operazione delicata di vendita e di risanamento di un'altra banca pubblica.

Infine, quali passi il ministro intende compiere presso l'IRI per ottenere un quadro strategico complessivo sulle banche del gruppo per poter inquadrare ogni operazione in un più ampio disegno di riassetto all'interno dell'IRI. (4-07507)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se abbiano mai ritenuto di dover denunciare quei pubblici amministratori napoletani e/o quei funzionari i quali — investiti della potestà di disporre, sulla scorta delle perizie tecniche, le evacuazioni degli edifici disastriati dal sisma del 23 novembre 1980 e di decidere, pur sempre confortati da responsi peritali, a quali demolizioni dare luogo e a quali riatta-

zioni - ordinarono sì gli sfratti ed avviarono gli sfrattati verso gli ormai famigerati *lager*, ma, di fronte alla ravvisata opportunità di procedere al recupero parziale o totale degli evacuati immobili lesionati, non si preoccuparono affatto di pretendere, da parte delle imprese appaltatrici, il rispetto dei più stretti « tempi tecnici », così come nulla si degnarono di fare a che, dalla avvenuta dichiarazione di agibilità (rilasciata dagli imprenditori e dai tecnici) fino alla certificazione di abitabilità degli appartamenti, non intercorressero troppi mesi o troppi anni: sicché consentirono, con la loro colpevole inerzia, che certi edifici sgomberati, precipitosamente, poche ore dopo l'evento sismico, ed affidati, per le necessarie ed urgenti riattazioni, alle imprese, venissero trascurati per anni ed anni, e che, conseguenzialmente, gli sfrattati subissero, altro che « momentanei arrangiamenti », deportazioni alienanti che avrebbero dovuto e potuto protrarsi, ove mai fossero stati indispensabili, solo per il tempo « strettamente » necessario e che, invece, in molti casi si protraggono tuttora e sono contrappuntati da gravissime debilitazioni fisiche e morali (cardiopatie, affezioni delle vie respiratorie, malattie infettive, depressioni psichiche, manie suicide, ecc.) contratte o insorte nell'atroce inferno dei *containers*, delle *roulotte*, degli *igloo* e di quante altre trappole e gabbie la munifica setta partitocratica fu capace di inventare e di definire, con il suo abituale cinismo, « parcheggi provvisori »;

se abbiano mai ritenuto, tal quale, di dover identificare e denunciare quegli appaltatori i quali - o perché sadici sprezzatori delle sventure altrui, o perché imprenditori estemporanei o per finta, o perché accaparratori talmente ingordi di concessioni (per benemerienze acquisite nel campo, ben noto e ben praticato, della bustarella), che per poter onorare tutti gli acquistati impegni in tempi decenti avrebbero dovuto disporre di maestranze e di attrezzature aventi il dono dell'ubiquità - si sono resi responsabili, non meno dei loro degni danti causa, dei

ritardi e delle inottemperanze che hanno provocato le diffuse radicalizzazioni dell'emergenza, gli sprechi del pubblico danaro e le bestializzazioni dei terremotati che, in numero impressionante, attendono tuttora la riattazione e la ufficiale dichiarazione di agibilità dei loro edifici o la certificazione di abitabilità dei loro appartamenti;

ferme restando le gravi responsabilità degli amministratori napoletani e degli appaltatori in ordine all'accumulo degli esiziali tempi morti della ricostruzione e ai conseguenziali decessi precoci (migliaia!) o agli irreversibili crolli delle condizioni fisiche e psichiche delle decine di migliaia di sinistrati che sono tuttora in attesa di un alloggio dignitoso o, comunque, del proprio riattato alloggio, gli interroganti chiedono di sapere quali giustificazioni possa addurre a propria discolta il ministro del tesoro il quale continua imperterritito ad inviare con deplorabile ritardo il danaro che il comune di Napoli, *ex lege* 219 del 1981 e successive ordinanze del ministro per il coordinamento della protezione civile, deve girare alle imprese tuttora impegnate nell'opera di recupero degli immobili lesionati, e ferme, tuttavia da alcuni mesi, perché a corto di fondi;

quali indagini siano mai state disposte al fine di identificare e denunciare quei proprietari di immobili lesionati ed evacuati i quali, noncuranti delle disposizioni governative e comunali, e di fronte alle possibilità alternative offerte loro - richiesta diretta dei « buoni-contributo » o delega al comune dei necessari lavori di riassetto - lasciarono i propri disastrati edifici o appartamenti esposti al rischio di probabilissimi crolli cosicché impedirono i rientri o costrinsero gli inquilini a reinsediarsi abusivamente a loro rischio e pericolo;

visto e considerato che a distanza di sette anni e otto mesi dal disastroso e funesto terremoto (che avrebbe dovuto passare quasi del tutto inosservato ove mai lo Stato si fosse premurato di far

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

sparire per tempo, dalla faccia di Napoli fin l'ultimo fradicio abituro), la ricostruzione è un tristissimo capitolo che, a dispetto dei trionfalismi dei ricostruttori e dei loro prezzolati portavoce, resta vistosamente e drammaticamente aperto per migliaia e migliaia di « soliti ignoti » tanto è vero che, secondo una recente ricognizione eseguita dai tecnici municipali, su 5.587 edifici per i quali furono emesse, all'indomani dell'evento sismico, le ordinanze di sgombro, sono ancora più di 1.600 quelli « in imminente pericolo di crollo » per i quali nessun intervento è mai stato chiesto o è mai stato operato d'autorità, sicché nulla si sa, ufficialmente, circa la « sistemazione » degli sgomberati, i quali potrebbero essere stati deportati, sì, ma potrebbero anche non aver mai abbandonato i semidistrutti e pericolanti appartamenti: gli interroganti chiedono di sapere quali interventi diretti o indiretti si riservino di operare gli interrogati ministri a che non soltanto i soliti sciacalli di regime possano dirsi soddisfatti delle migliaia di miliardi fin qui spensieratamente intascati: a che si ponga fine, cioè, al lungo calvario dei superstiti di un terremoto di quattro soldi i cui postumi sono finora costati, al contribuente, un occhio e mezzo;

quali correttivi stiano studiando di apportare, gli interrogati ministri e i loro colleghi, ai criteri ispiratori delle graduatorie degli aventi diritto ai ventottomila alloggi (finora costati, a conti fatti, la sciocchezza di 550 milioni l'uno) per evitare che gli stessi vengano assegnati a coloro che pure avendo legittimamente accumulato un punteggio altissimo, sono anche proprietari di uno o di più appartamenti, e vengono invece sbarrati a coloro che non solo non hanno un punteggio apprezzabile: non hanno neppure il più scalcinato dei tetti. (4-07508)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.*  
— Per sapere:

quali necessarie ed urgenti (e promesse) iniziative abbiano assunto i com-

petenti ministri per dare immediate, concrete ed adeguate risposte alle drammatiche invocazioni di soccorso lanciate dalle « mamme coraggio » napoletane, le quali — nobilitando, da oltre tre lunghi e dolorosi anni, la misera condizione sociale propria e dei propri figli e quella dei propri emarginati e brutalizzati « vicini di basso » — lottano contro il flagello delle tossicodipendenze, non temono le pure continuamente minacciate rappresaglie di trafficanti, spacciatori e drogati, e pretendono, a ragione, che lo Stato faccia sentire, finalmente, la propria presenza nella galoppante putrescenza morale ed economica del ghetto napoletano dove tutti gli orologi della civiltà sono fermi (semmai talvolta e per sbaglio, siano stati in moto) e dove soprattutto la droga è gratificante e fiorente commercio e consumo), è anelito quotidiano di distributori e di reietti, è facile guadagno ed inconsciente suicidio di giovani nati-morti, refusi della creazione e dati anagrafici trascurabili di cui è destino che debba accorgersi, prima o poi, soltanto la cronaca nera;

a quante delle disperate denunce sporte dalle « mamme coraggio » e dai gruppi di volontari che da tempo, e anch'essi rischiando, le affiancano senza perdersi d'animo, sia stato dato il seguito sperato, e quali confortanti risultati siano stati conseguiti;

se siano da considerare prive di fondamento le voci (circolanti in tutta Napoli e specialmente nei quartieri a più alto tasso di mortalità per droga) secondo cui da due o tre anni a questa parte i magistrati della Procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli nonché i responsabili dei presidi sanitari fanno a meno di disporre e di eseguire, sui cadaveri dei tossicodipendenti stroncati da dosi eccessive di sostanze stupefacenti, quelle indagini autoptiche che sarebbero assai opportune — pure di fronte alla più assoluta certezza in ordine alle cause scatenanti dei decessi del tipo in questione — se si volesse stabilire, per esempio, se per caso non sia anche e soprattutto l'assun-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

zione del taumaturgico metadone (che è eroina sintetica) ad uccidere i drogati, e non già soltanto la generica *overdose* assurta, ormai, a dignità di terribile parola d'ordine di ogni referto e di ogni certificato di morte.

Considerato che, su oltre duecento decessi registratisi ufficialmente a Napoli, per *overdose*, negli ultimi tre anni, si vocifera che soltanto tre o quattro siano state le autopsie disposte ed eseguite, e stante l'estrema tossicità del metadone, il cui uso prolungato e in dosi massicce provoca spappolamenti letali del fegato e di altri organi interni (e fu per questi suoi disastrosi effetti che le autorità sanitarie degli Stati Uniti ne vietarono, più di dieci anni fa, le somministrazioni), gli interroganti chiedono di sapere:

se l'eventualmente accertato non procedere alle necrosopie e alle susseguenti perizie tossicologiche e il non vietare, o il limitare, o il non controllare le distribuzioni e le somministrazioni dell'eroina sintetica perseguano per davvero, così come si insinua, il fine di proteggere certe ditte importatrici di metadone che in qualche caso annoverano, tra i più importanti azionisti, autorevoli personalità dello Stato;

ove mai presso gli uffici del Ministero della sanità siano tenuti gli elenchi delle ditte che producono o importano il metadone e vi siano indicati i nomi degli azionisti: se il competente ministro non ritenga di dover rendere noti i nomi dei questi e di quelle, e se non debba responsabilmente attivarsi, insieme con i titolari dei dicasteri direttamente interessati, allo scopo di smascherare eventuali cointeresse occulte delle quali si parla con insistenza specialmente negli ambienti degli ex drogati e in quelli che sono molto vicini, per motivi di solidarietà, alle « mamme coraggio »;

se i ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia abbiano mai disposto, congiuntamente o ciascuno per proprio conto, accertamenti volti ad iden-

tificare e a perseguire quei dipendenti dei presidi ospedalieri, o quant'altri, che si rendono responsabili, da tempo ormai immemorabile, dei furti di sostanze stupefacenti e di metadone dai dispensari degli stessi ospedali, e del loro spaccio fra i drogati napoletani;

quali indagini siano mai state esperite nell'*hinterland* napoletano allo scopo di tentare di stroncare il più sofisticato e criminale traffico di droga che mai sia stato sperimentato sulle piazze nazionali: il traffico di droga avvelenata consistente in eroina tagliata con stricnina e chinino che miete vittime, ogni giorno, dai primi mesi dello scorso anno. Siffatta « bomba », micidiale, sarebbe, a detta degli stessi drogati, di provenienza nord-americana e sarebbe stata scoperta non già dagli esperti periti settori dei presidi ospedalieri ma dai sanitari dell'ospedale Ascalesi di Napoli (dove era giunto in fin di vita il giovanissimo figlio di una delle « mamme coraggio ») e in seguito all'arresto di due spacciatori della zona del Vasto e alle susseguenti analisi chimiche.

(4-07509)

**MATTEOLI.** — Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che

la città di Piombino (Livorno) nonostante l'esito di un recente referendum popolare, assiste sconcertata al dibattito e alle polemiche in corso tra comune, ENEL, regione, Ministero competente, in merito alla riconversione a carbone della centrale ENEL di Torre del Sale;

spesso negli ultimi tempi Piombino subisce *black-out*;

si ha la sensazione che la interruzione dell'energia elettrica sia manovrata per indurre l'opinione pubblica a sposare le tesi dell'ENEL —;

se le autorità giudiziarie ed amministrative hanno disposto indagini atte ad assicurare i motivi dei *black-out* e se siano emerse responsabilità. (4-07510)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

SOSPURI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

circa due anni addietro l'azienda FATME, insediata nel nucleo industriale di Sulmona, licenziò il dipendente Gaetano De Martinis;

il lavoratore contestò tale atto dinanzi al pretore di Sulmona, il quale, però, respinse il ricorso;

il De Martinis impugnò allora il licenziamento di che trattasi presso la pretura di Roma, città nella quale ha fissato la propria sede l'azienda in riferimento;

quando i legali del lavoratore in oggetto richiesero la trasmissione dei documenti relativi alla controversia, ancora depositati presso la pretura di Sulmona in copie originali e non riproducibili, ci si accorse che questi erano misteriosamente tutti spariti, mentre se ne rinvennero successivamente alcuni in possesso della parte avversa, nonostante il fascicolo che li conteneva non sia mai stato ufficialmente ritirato da alcuno;

su quanto avvenuto l'interessato ha inoltrato un dettagliato esposto alla Procura della Repubblica e al presidente del tribunale di Sulmona —:

1) quali iniziative ritenga dover con immediatezza adottare al fine di ricercare e far emergere i responsabili della sottrazione dei documenti in oggetto;

2) quale esito abbia avuto l'esposto ora citato ed, in particolare, se siano state avviate le necessarie indagini e con quali risultati. (4-07511)

SERVELLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso

che a Milano circa centomila automobili nuove sono ferme in attesa di immatricolazione;

che giornalmente l'Ispettorato della motorizzazione di questa città registra 700/800 auto in meno rispetto a quelle che vengono presentate;

che il provvedimento deciso nei giorni scorsi, in seguito ad una riunione svoltasi in prefettura (aumento degli straordinari subito e nuove assunzioni a settembre), ha carattere provvisorio;

se e quali misure urgenti intende adottare per risolvere in maniera definitiva questa grave crisi che comporta non pochi disagi per gli operatori e per i consumatori, e che si trascina fin dal tempo dello scandalo che travolse molti dipendenti della Motorizzazione. (4-07512)

FINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso

che nel prossimo mese di settembre avranno luogo le olimpiadi di Seoul;

che al termine di tale appuntamento per la maggior parte degli atleti, soprattutto per i dilettanti non coinvolti dal giro di miliardi gravitante attorno al cosiddetto sport-spettacolo, continuerà a perpetuarsi il problema dell'occupazione;

che antecedentemente allo svolgimento delle Olimpiadi gli atleti già occupati incontreranno grossi problemi nel conciliare l'attività lavorativa con quella di preparazione;

che l'alto livello di preparazione raggiunto nello sport odierno, in particolare per gli atleti partecipanti ad un'Olimpiade, impegna quotidianamente gli stessi in allenamenti non compatibili, specialmente in fase pre-olimpica con la ricerca di un impegno lavorativo;

che il rappresentare i colori italiani ad un'Olimpiade è un gesto di alto valore etico che contribuisce a rafforzare l'immagine del nostro paese;

che lo Stato non può rimanere solo passivo spettatore dell'impresa plaudendone il protagonista, ma deve rendersi partecipe degli sforzi compiuti per addivenire a quei risultati che tanto prestigio hanno portato al nostro paese —:

se non ritenga opportuno che l'aver partecipato ai Giochi Olimpici ed ai Cam-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

pionati del mondo, oppure l'aver fatto parte di rappresentative nazionali in qualità di atleti, costituisca titolo:

a) per coloro che intendono intraprendere l'insegnamento dell'educazione fisica, sia nei concorsi di accesso al ruolo di docenti, sia nel conferimento delle supplenze per l'insegnamento nelle scuole medie e secondarie superiori;

b) per coloro che privi di un'attività lavorativa intendano partecipare a concorsi per l'assunzione in pubbliche amministrazioni;

c) per coloro che dipendono da pubbliche amministrazioni ai quali deve essere concessa, la possibilità, durante la fase preolimpica e di svolgimento delle Olimpiadi, di poter essere distaccati presso il CONI. (4-07513)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale è la suddivisione etnica tra i 12.281 volontari che prestano servizio nei 302 corpi volontari dei Vigili del fuoco nella provincia di Bolzano definita per l'interrogante arbitrariamente Sud Tirolo dal bollettino omonimo che viene stampato in quella città con registrazione del Tribunale n. 3 del 3 gennaio 1987.

Poiché il 42 per cento di detti volontari appartengono alla fascia di età compresa fra i 26 e i 40 anni, si chiede se costoro nel partecipare all'organizzazione di manifestazioni varie vestono una unica uniforme.

L'interrogante chiede altresì l'entità della partecipazione finanziaria per fare fronte alle esigenze di detto corpo da parte dell'amministrazione provinciale e dei singoli comuni.

Infine, per sapere i nomi dei dirigenti nonché il programma della realizzanda scuola per vigili del fuoco. (4-07514)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere la distinzione etnica esistente per i circa 6.800 addetti al pubblico impiego nella città di Bolzano e provincia. (4-07515)

BAGHINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che i lavoratori ex-FIT in cassa integrazione non percepiscano l'assegno dallo scorso dicembre pur risultando che l'adeguata pratica avrebbe già ottenuto il parere favorevole del CIPI.

(4-07516)

BAGHINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'amministrazione responsabile delle strutture e dell'attività del porticciolo di Nervi di fatto ha votato la fine di detto porticciolo con grave documento per il turismo.

Se sono altresì a conoscenza — e quindi se intendano assumere una qualsiasi iniziativa — della reazione minacciosa che tutta la popolazione di Nervi ha posto in atto. Tra l'altro gli esercenti danneggiati nel reclamare che il turismo nella zona è la loro vita affermano di essere intenzionati a chiedere al Governo il risarcimento dei danni che « l'irresponsabilità del comune di Genova ci sta causando ». (4-07517)

BAGHINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ospedale S. Martino di Genova nonostante l'alta specializzazione medica che vi è concentrata continua ad incontrare notevoli difficoltà gestionali, appesantite tra l'altro da una inchiesta giudiziaria sul sistema di smaltimento dei rifiuti e che di conseguenza rischia di essere chiuso poiché ad aggravare la situazione stanno anche le incumbenti polemiche a carattere politico e amministrativo. Si chiede quindi di sapere quali iniziative intende prendere per porre chiarezza nella questione, eventualmente affinché si proceda contro i colpevoli, allo scopo di dare alla popolazione genovese un vero concreto, completo e sano servizio per la salute. (4-07518)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici, dell'ambiente, di grazia e giusti-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

zia e dell'interno. — Per sapere — premesso che

all'interno degli Scavi di Pompei, e precisamente in via Villa de' Misteri (che è strada provinciale), un orrendo manufatto in cemento armato di oltre 300 metri quadrati di superficie è stato ultimato proprio a ridosso del cordoncino stradale della citata provinciale, sì da costituire, oltre che un costoso insulto architettonico alla classicità dei luoghi, una strozzatura notevole per il già precario scorrimento autoveicolare —:

se per realizzare quest'ennesimo scempio ai danni del comprensorio archeologico il signor Conticello Baldassarre, archivista-soprintendente, abbia mai ottenuto le concessioni edilizie (dal comune di Pompei e dall'amministrazione provinciale di Napoli) sembrando agli interroganti che il mostruoso casotto in questione sia stato piazzato ai lembi della via Villa de' Misteri in spregio delle distanze prescritte dalla vigente normativa urbanistica;

come mai sopralluoghi ed accessi reiteratamente invocati dai cittadini ai competenti assessori comunali e provinciali non siano mai stati eseguiti;

come mai, quando si tratti di « invasioni » di anonime e miserabili bancarelle, la via Villa de' Misteri si affolli, come per incanto, di zelanti frenetici repressori, e resti, invece, omertosamente muta e deserta quando il potere vi tenga in funzione cantiere del suo malaffare;

come mai, avendo gli interroganti segnalato il non ancora perfezionato abuso con analogo documento di sindacato ispettivo (il n. 4-19875 del 29 gennaio 1987), nessuno dei ministri investiti del caso disponesse le invocate indagini di propria competenza. (4-07519)

NICOTRA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che in occasione dei rinnovi dei consigli generali delle Unità sanitarie lo-

cali della provincia di Siracusa, nonché della elezione degli organi delle predette unità sanitarie, si sono verificati episodi di « compravendita » di voti tanto, ad esempio, che inspiegabilmente si sono volatilizzati i due voti dei consiglieri misinesi in occasione della elezione del comitato di gestione dell'USL 26;

se sia stato accertato che tali ed altri acquisti siano stati pilotati da qualche personaggio politico con quali mezzi e dove attinti;

se non intendano investire il Commissario per la lotta alla mafia in ordine a taluni aspetti della vita politica provinciale ove pare che la politica abbia ceduto il passo a regole « perverse » non nominabili. (4-07520)

BERSELLI, PARIGI, RUBINACCI E POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

con decreto del ministro della sanità n. 202 del 9 giugno 1988 viene concessa alle industrie produttrici un'ulteriore proroga di quattro anni, fino al 1992, per la riduzione della percentuale massima di fosforo contenuta nei detersivi;

tale decisione è in palese contrasto con quanto stabilito dall'articolo 6 della legge 24 gennaio 1986, n. 7, che prevedeva entro il 31 marzo 1988 la riduzione del fosforo nei detersivi fino al limite dell'1 per cento, e contrasta altresì con tutte le direttive emanate dal Parlamento europeo in tema di salvaguardia dei corpi idrici;

esiste il pericolo che la proroga concessa possa tradursi in un ulteriore peggioramento delle condizioni del mare Adriatico già pesantemente colpito dal fenomeno eutrofico del quale il fosforo contenuto nei detersivi è tra le cause scatenanti —:

se non ritenga urgente la revoca del decreto ministeriale n. 202 e la contemporanea adozione di un nuovo provvedi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

mento conforme a quanto stabilito dal Parlamento con la legge 24 gennaio 1986, n. 7;

se non ritenga altresì indifferibile che le misure previste dalla legge sui detersivi si estendano a tutti i prodotti similari (ammorbidenti, decalcificanti ecc...) che spesso contengono alte quantità di fosfati;

se non ritenga inoltre necessario che in analogia a quanto disposto per i detersivi si definiscano parametri per altri prodotti (esempio prodotti chimici per l'agricoltura) atti a tutelare fin dal momento della produzione, le acque e l'ambiente nel suo complesso, riducendo anche la necessità di onerosi e continui interventi per disinquinare « a valle » gli inquinamenti che si determinano « a monte »;

se non ritenga infine indispensabile un adeguato rafforzamento dell'azione di Governo e delle regioni per la lotta all'eutrofizzazione: fenomeno che, con riflessi gravi e preoccupanti, sta interessando fasce sempre più vaste dei nostri corpi idrici. (4-07521)

ALPINI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza che il consiglio comunale di Panicale (Perugia) ha approvato, all'unanimità, un ordine del giorno, nella seduta del 31 maggio 1988, relativo alla realizzazione di un tronco ferroviario a servizio della nuova centrale ENEL di Pietrafitta invitando la regione dell'Umbria ad intervenire presso il consiglio di amministrazione dell'Ente ferrovie dello Stato e presso il consiglio di amministrazione dell'ENEL, affinché si realizzi un tronco ferroviario che: a) sia uno stralcio funzionale del progetto generale Perugia-Chiusi; b) affinché tale infrastruttura, risolvendo i problemi ambientali del trasporto del combustibile per la futura centrale di Pietrafitta, sia concepita come infrastruttura di sviluppo per l'intera Valle Nestore e si creino le condizioni

onde permettere l'utilizzo per il trasporto alle attività produttive di tutta la vallata;

che tale progetto garantirebbe anche il trasporto del carbone da Piombino ad Ancona per la nuova centrale di Pietrafitta con conseguente diminuzione di rischio ambientale e riduzione dei costi di gestione per la centrale stessa. È questo un progetto che guarda al riassetto funzionale del trasporto merci nel sistema ferroviario italiano combinandosi con le esigenze vitali per lo sviluppo dell'Umbria e della nostra zona quali: l'ammmodernamento del nodo ferroviario di Perugia; la creazione di nuove opportunità di sviluppo per la piccola e media impresa (abbigliamento, elettromeccanico, vetraio, trasporti);

la garanzia del trasporto del carbone da Piombino o Ancona per la nuova centrale di Pietrafitta con conseguente diminuzione di rischio ambientale e riduzione dei costi di gestione per la centrale stessa.

Pertanto l'interrogante interroga i ministri in relazione alle rispettive competenze, per sollecitare la definizione delle relative trattative tra la regione dell'Umbria, l'ENEL e il Consiglio di amministrazione dell'Ente ferrovie dello Stato. (4-07522)

ALPINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la stampa nazionale e locale ha dato notizia che il Governo sta elaborando un piano per sopprimere numerose preture in territorio nazionale;

l'importanza della pretura di Todi, sia per il ruolo svolto in passato, sia per quello che sta svolgendo attualmente;

il numero elevato del contenzioso pendente attualmente sia in campo civile che in campo penale ormai consolidatosi al di sopra dei livelli minimi previsti;

recentemente sono stati ultimati i lavori di ristrutturazione del Palazzo ove

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

la pretura ha attualmente idonea e funzionante sede;

l'ufficio giudiziario è coperto ormai da anni da un giudice di carriera a differenza di quanto avviene in altre sedi che sono rette invece da pretori onorari;

la presenza « in loco » del pretore garantisce un più corretto e funzionante svolgimento delle funzioni giurisdizionali tenuto conto che, nel campo penale in particolare, la maggior parte dei reati di competenza pretorile riguardano la salvaguardia e tutela dell'ambiente e del territorio (in materia urbanistica e inquinamento);

l'eventuale soppressione degli uffici giudiziari penalizzerebbe ulteriormente la città di Todi ed il suo territorio che già, in passato, in altre occasioni (soppressione ufficio del registro, soppressione ufficio imposte dirette, disattivazione del carcere mandamentale, soppressione della diocesi) è stato preso in considerazione per essere accorpato ad altri territori, di sconoscendosi il ruolo che alla città stessa compete;

l'obiettivo del superamento della crisi della giustizia possa ottenersi dotando gli uffici giudiziari del personale e dei mezzi adeguati per il soddisfacimento degli scopi istituzionali attuando altresì le previste riforme dei codici vigenti, anziché procedere alla soppressione degli uffici dislocati nelle città con minore densità abitativa —:

se quanto pubblicato dalla stampa sulla eventuale soppressione della Pretura di Todi risponde a verità.

In tale deprecata ipotesi una siffatta scelta è incompatibile, oltre che con gli interessi del mandamento Tuderte, con i conclamati principi del più sollecito svolgimento dell'attività giudiziaria nell'interesse dei cittadini. Ritiene l'interrogante che il Governo debba verificare invece la possibilità di ampliare il mandamento della pretura di Todi accorpando territori di comuni limitrofi che oggi insistono su altri mandamenti pur facenti parte della media Valle del Tevere. L'opinione pubblica interessata al problema è veramente preoccupata. (4-07523)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**VIOLANTE, STRUMENDO, PEDRAZZI CIPOLLA, FORLEO, PACETTI, BARBIERI E FINOCCHIARO FIDELBO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che secondo notizie stampa il ministro dell'interno Gava ha affermato, durante un incontro con i questori e alti dirigenti della pubblica sicurezza presso l'Istituto Superiore di Polizia, tra l'altro: « Si è fatta sempre più avvertita la certezza della ricomposizione brigatista, con peculiarità che ne delineano la nuova struttura organizzativa. Risulta più che mai chiaro il tentativo di inserimenti strutturali nel contenzioso sociale dei settori siderurgico, dei trasporti e della scuola. Contemporaneamente emerge il fenomeno della guerriglia urbana con spiccato attivismo dell'area di Autonomia Operaia »;

premessi che secondo il ministro dell'interno il panorama del terrorismo nazionale e internazionale si completa con alcune campagne scandalistiche che, con strumentalizzazioni e manovre ambigue, sono dirette a fini destabilizzanti —:

sulla base di quali elementi il ministro si sia attenuto nell'affermare quanto riportato;

se non ritenga opportuno ed urgente riferire al Parlamento sullo stato della prevenzione e della lotta al terrorismo.

(3-00977)

**DEL DONNO.** — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere:

quali iniziative sono state prese a fronte delle vie illegali seguite per smaltire le montagne di veleni che finiscono giornalmente abbandonate ai margini dei quartieri o delle città. Si registra la presenza di 1.376 discariche, delle quali ben 1.288 sono abusive. La maggior parte si trovano lungo i bordi delle strade, nei

piazzali, nelle aree destinate al verde, nei campi, nei terreni incolti;

che cosa intende fare il Governo di fronte a queste forme d'inquinamento selvaggio ed incontrollato;

se sono in atto proposte operative, linee comportamentali da seguire;

se, infine, si intende seguire la rotta già seguita in altri paesi d'Europa: diminuire cioè la massa dei rifiuti, smaltirne la maggiore quantità possibile riutilizzando i prodotti, col riciclaggio dei rifiuti. Oggi questi paesi hanno due milioni di tonnellate di carta (che equivale a 40 mila ettari di bosco) che possono essere tranquillamente riutilizzate. (3-00978)

**VESCE, AGLIETTA, RUTELLI, FACIO E CALDERISI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

dal 1° luglio più di cento lavoratori dello stabilimento « Fabbricazioni Nucleari » a Bosco Marengo hanno occupato la fabbrica per protesta contro la cassa integrazione a zero ore decisa in maniera unilaterale dalla direzione dell'azienda;

l'Agip che è la proprietaria della fabbrica e l'Eni che ne è la finanziaria hanno risposto in questo modo all'entrata in crisi dello stabilimento dopo i recenti risultati del referendum popolare sul nucleare;

attualmente all'interno si trovano giacenti 90 tonnellate di ossido di uranio altamente radioattivo nonché 1.542 fusti pieni di rifiuti radioattivi di lavorazione che si sono accumulati in ben 14 anni, cioè da quando la fabbrica ha cominciato la produzione;

i lavoratori della « Fabbricazioni Nucleari » avevano richiesto all'azienda, fin dal gennaio scorso, che si affrontasse il problema della riconversione e quale sarebbe stato il loro futuro —:

1) se non ritenga urgente affrontare il problema occupazionale dei lavoratori di Bosco Marengo, come già avvenuto in

passato per il cantiere di Montalto di Castro e per l'impianto di Rotondella in Basilicata, che produceva le ricariche per la centrale di Latina, garantendo loro il salario pieno e mettendo a punto, nel più breve tempo possibile, la riconversione dell'azienda affinché sia garantita l'occupazione a tutti i lavoratori;

· 2) quale è il destino e la destinazione delle 90 tonnellate di uranio e dei fusti di rifiuti radioattivi, attualmente depositati in un magazzino della fabbrica lungo la statale Novi-Alessandria, che continuano ad incombere pericolosamente sulle popolazioni locali. (3-00979)

**CICONTE, SCHETTINI, LAVORATO e SAMÀ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

la situazione idrica in Calabria in alcune aree diventa drammatica e inso-

stenibile particolarmente durante i mesi estivi;

dalla stampa locale si ha notizia di riunioni promosse dal Governo per affrontare tale situazione —:

se il presidente del consiglio, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e quello per il coordinamento della protezione civile hanno preso contatti con la regione Calabria;

quali misure urgenti e straordinarie si intendano mettere in atto ricercando il pieno accordo con la regione Calabria e affidando ad essa la gestione degli interventi ordinari e straordinari che eventualmente si dovessero rendere necessari e indispensabili e che rientrano nelle sue competenze; ciò anche per evitare la proliferazione di gestioni speciali e centralistiche che non offrono garanzie di efficienza e di trasparenza e che depotenziano gli istituti democratici calabresi. (3-00980)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della sanità, per sapere — premesso che

la Camera dei Deputati ha approvato nella seduta del 5 luglio 1988 un impegno per il Governo e « promuovere una moratoria di tutte le ricerche e sperimentazioni relative alle manipolazioni sugli embrioni »,

la genericità della formulazione può indurre a sospendere anche gli interventi sugli embrioni, che tendono a prevenire e combattere malattie e malformazioni nell'interesse del futuro nato;

inoltre potrebbero essere colpiti alcuni fondamentali interventi di medicina prenatale —

se il Governo non ritenga opportuno seguire in materia i criteri indicati dalle più autorevoli sedi internazionali, che fanno salvi in ogni caso gli interventi diretti a salvaguardare la salute del futuro nato;

se non ritenga inoltre di dover comunicare preventivamente alla Camera i criteri cui si atterrà nell'emanazione delle direttive, ed in qual modo riterrà di poter effettuare gli adeguati controlli sulla loro attuazione.

(2-00322) « Violante, Turco, Bianchi Berretta, Benevelli, Samà, Ceci Bonifazi, Bernasconi, Montecchi, Soave, Boselli, Strumendo, Fracchia, Bargone, Ferrara, Tagliabue, Pedrazzi Cipolla, Testa Enrico ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'ambiente e per il coordina-

mento della protezione civile, per sapere — premesso che

con delibera del Consiglio dei ministri in data 23 novembre 1987 il territorio della Val Bormida è stato dichiarato area alla quale si applicano le disposizioni di cui all'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349 (area ad elevato rischio di crisi ambientale);

la medesima delibera stabilisce che il ministro dell'ambiente predisponga, d'intesa con le regioni Liguria e Piemonte, un piano di disinquinamento per il risanamento ambientale dell'area citata sulla base della ricognizione delle fonti inquinanti nonché previa individuazione degli accumuli di sostanze inquinanti nei vari comparti ambientali;

con la stessa delibera si emanano opportune direttive operative per la formulazione del piano di disinquinamento e si stabilisce che il ministro dell'ambiente provveda all'attuazione della delibera entro il 31 luglio 1988, termine poi prorogato di tre mesi;

considerato che

alla data odierna nessuna concreta iniziativa è stata assunta per porre almeno le basi della formulazione del previsto piano di disinquinamento, neppure attraverso l'istituzione di un elementare sistema per il monitoraggio delle caratteristiche dell'acqua del fiume Bormida e degli scarichi che ad esso affluiscono, né per la individuazione degli esistenti accumuli di sostanze inquinanti, così da disporre di elementi aggiornati di conoscenza e di decisione;

la situazione di « elevato rischio di crisi ambientale » è una tipica condizione di emergenza, che viene dichiarata al fine di eliminarla al più presto per evitare pericoli drammatici per gli abitanti e per l'ambiente e non per tollerare il persistere, che arrecherebbe danni gravissimi all'economia della zona condannandola al degrado e all'abbandono definitivo;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

manca a tutt'oggi qualsiasi concreta indicazione dei fondi disponibili o da predisporre per un adeguato finanziamento delle iniziative previste;

tutto ciò crea uno stato di grande e giustificata preoccupazione e di grave agitazione nelle popolazioni e nelle amministrazioni locali interessate, con la conseguenza di rendere inevitabile la richiesta di chiusura della maggiore fonte di inquinamento individuata nella zona dalla citata delibera del Consiglio dei ministri e cioè dello stabilimento di Cengio della società ACNA-Chmica organica, come infatti si chiede in un ordine del giorno di imminente discussione nel consiglio regionale del Piemonte —:

quali nuove, rapide e concrete iniziative si intendano prendere per dare do-

verosamente e seriamente corso alla citata delibera del Consiglio dei ministri, in tempi commisurati alla gravità del problema, alle attese della popolazione, alla dichiarata emergenza e all'esigenza di sicurezza sanitaria e ambientale della zona;

quali efficaci ed adeguate risorse finanziarie si intendano mettere a disposizione della soluzione dei problemi della Val Bormida, operando, soprattutto nell'ambito di competenza del ministro per il coordinamento della protezione civile, una opportuna concentrazione degli sforzi, orientata verso questi problemi con l'assoluta priorità connessa con l'esistenza dell'elevato rischio di crisi ambientale.

(2-00323)

Romita, Caria, Ciocia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1988

---

abete grafica s.p.a  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma